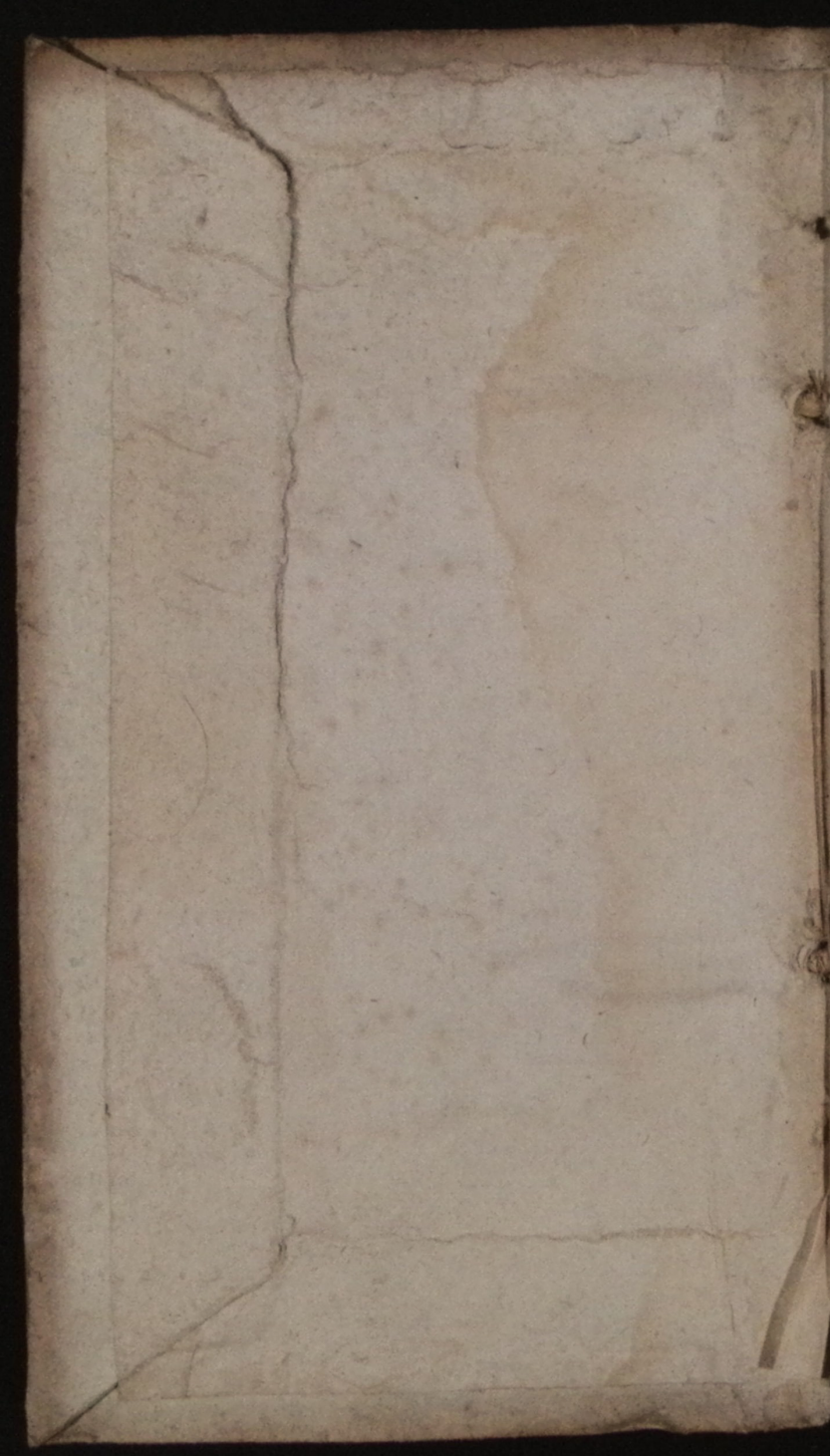
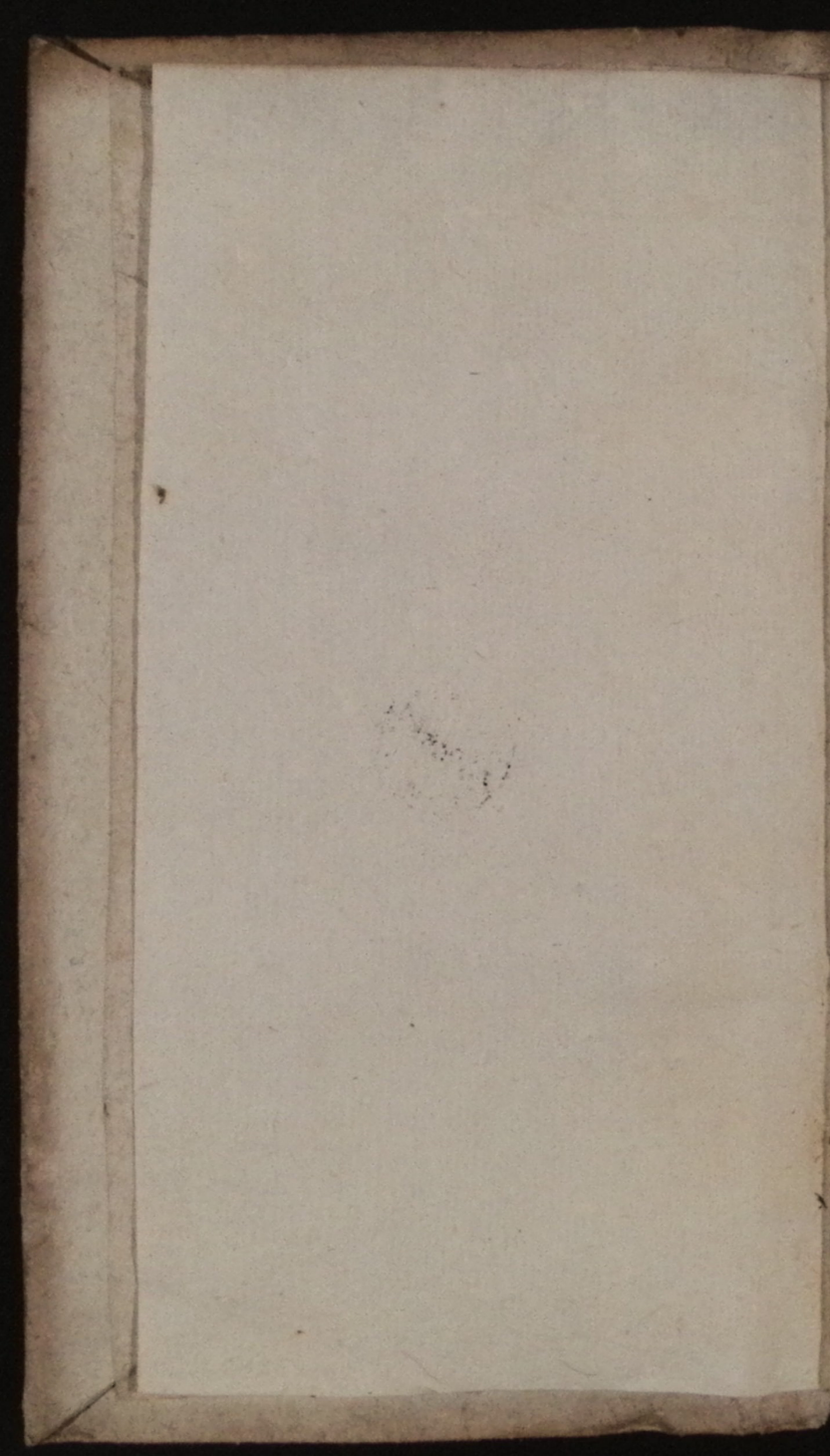


VENETO



7.A.263







LA MEDICINA
DIFESA,
O V E R O
RIFLESSI
D I
DISINGANNO

Sopra li nuovi Sentimenti conte-
nuti nel Libro intitolato

IL MONDO INGANNATO
DA FALSI MEDICI,
DI GIACOMO PILARINO
C E F A L E N O

Dedicata All'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

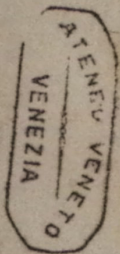
GIROLAMO VENIER

Kavalier e Procurator.

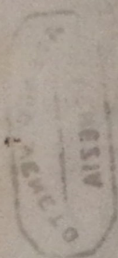
IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Gio. Gabbriello Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



*Optima quaeque, non jucundis-
sima consulito. Solon.*



ECCELLENZA.

S Oleano gl' Antichi Pittori , Illustriss. ed Eccellentiss. Padrone , appendere in luogo sublime i proprj lavori , perche meglio spiccassero agl' occhi de'

a 4 Sper.

Spettatori non solo ; mà acqui-
stassero ancora dall' eminenza
del sito stima ed ammirazio-
ne maggiore . Con tal mira
prendo pur' io l'ardire d'imi-
tare quei saggi artefici , con ap-
pendere sopra alto Epistilio que-
sta mia Operetta ; vale a di-
re consacrarla al glorioso Nome
di V. E. Non sarà picciolo l'a-
vantaggio , che verrà a rice-
vere sotto sì degni Auspicj ;
mentre al ri-verbero di questi
acquisterà quel splendore , che
il suo Autore non potè forsi dar-
gli . E qual miglior scelta sa-
prei fare , che quella di V. E.
al di cui lungo e generoso pa-
trocinio tanto de-vo? le cui gra-
zie e favori impartiti tanto
m'a-

m' astringono? Sopra tutto le
rare doti, che nel rango della
più alta Nobiltà succhiaste sino
dal nascere, e delle quali mo-
straste effetti maravigliosi in
varj gloriosi impieghi e fuori
ed entro dell' Augustissima Pa-
tria, hanno talmente captiva-
to l'animo mio; che per me de-
litto di solenne mancamento; se
riflettendo alle mie grandi ob-
bligazioni, ed alli meriti dell'
E. V. non contribuissi in qual-
che parte al riguardo e di quel-
le e di questi un picciolo contra-
segno della diuota mia offer-
vanza, con l'offerta di questo
qualqual si sia picciolo parto.
Si come dunque in questo non
ebbi altra mira che difendere
sen-

senza passione veruna la Verità ; e svelare con candore i documenti salutari dell' Antichissima Medicina ; Così prego con tutta sommissione l' E. V. ad aggradire con benigna mente l' oblazione ; riguardando non già la tenuità d' essa , ma l' animo devoto dell' offerente ; che con l' ossequio più distinto offre pure tutto se stesso ; e si protesta

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Serv.
Giacomo Pilarino.

BE-

BENIGNO
E DISCRETO
LETTORE.

IL motivo di pubblica-
re questi miei Rifles-
si , non è o prurito
d' acquistarmi gloria
frà Letterati : o effetto di
passione veruna : è parto le-
gitimo di natural zelo ver-
so la sacra Verità ; da cui
nel

nel nostro caso pende assolutamente l'importante negozio dell' umana salute ; a questo s'aggiunge anche qualche eccitamento de' buoni amici: In breve ; qualunque impulso abbi io avuto, a te poco importa : Chieggo solo compatimento all' inculto mio stile; avvisandoti non aver' io professato in alcun tempo simili esercizi Academici ; nè tampoco aver sudato nelle più limate Crusche ; essendo stata la mia vocazione lontana da queste amenitadi Rettoriche; oltre che la sorte mi portò per lo spazio poco meno di 40. anni in Paesi stranieri;

o ve

ove non viene badato tanto
al bel dire , quanto al ben
operare . In vano dunque
aspetterai fiori e rose di po-
lita dicitura ; attendi solo a
cogliere il frutto di quello
io scrivo . Dello resto io ti
costituisco Giudice , mà
disappassionato : Conferirai li
strani asserti dell' Antagoni-
sta con li miei riflessi ; e po-
nendo all' esame del tuo cri-
terio le ragioni d' ambidue ,
giudicherai secondo i detta-
mi non del tuo genio , mà
dell' Equità .

T' avvertisco in oltre aver-
mi data la permissione di
chiamare col nome di *Cen-
suratore* nel corso di quest'o-
pe-

peretta , l' Aversario ; o sia
l'Autore del Libretto intito-
lato: *Il Mondo ingannato &c.*
e ciò per più motivi.

In fine mi protesto , che
se qualche bel spirito verrà
mosso a nove reppliche ; io
lo lascerò nel compiacimen-
to de' suoi capricci ; ne mi
curerò di dare altra risposta;
poiche non si verrebbe mai
al fine ; mentre non manca
alli contentiosi materia di
contradire ; al sentire anche
d'Euripide:

Nihil non in utramque par-
tem aliquis defenderit
Si fuerit dicendi peritus .
in Polyide.

Li saggi e dotti sapranno di-
scer-

scernere sempre il vero dal
falso ; il sano dal corrotto ,
senza che gli si dia maggior
noja con repetizioni, e cica-
lamenti. Leggi, e vivi fe-
lice.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

H Avendo veduto per la Fede di
Revisione , & Approbatione
del P. F. Tommaso Maria Genna-
ri Inquisitore nel Libro intitola-
to : *Riflessi di Disinganno sopra li
nuovi sentimenti contenuti nel libro
intitolato il Mondo ingannato da falsi
Medici non v'esser cos'alcuna con-
tro la Santa Fede Cattolica , &
parimente per Attestato del Segre-
tario Nostro ; niente contro Pren-
cipi , & buoni costumi , concedem-
mo Licenza a Gabbriel Hertz Stam-
patore che possi esser stampato ,
osservando gl' ordini in materia di
Stampe , & presentando le solite
copie alle Publiche Librerie di Ve-
netia ; & di Padoa .*

Dat. li 14. Luglio 1717.

(
(Francesco Soranzo Proc. Ref.
(Lorenzo Tiepolo K. Proc. Ref.

Agostino Cadaldini Segr.

PRE-

PREFAZIONE.

Dio gene quel vivo Esempla-
re della più rigida Filoso-
fia, quel derisore dell'uma-
ne follie, vedendo in certo
giorno florido Stuolo di Medici, e
Filosofi, deposto all'ora l'altiero, e
cinico genio quasi in questi soli vi di-
scernesse certo che di distinto, e prof-
fitevole alla Repubblica umana, tut-
to pago, e contento esclamò: *nullum
animal homine sapientius esse*: Nessuno
tra viventi esservi più sapiente, e di
maggior prudenza dell'uomo: Sentimen-
to, che uscito dalla bocca di sì
grave Filosofo merita d'essere impres-
so negl'animi d'ogn'uno: Conobbe il
buon Vecchio di quanto giovamen-
to, e sollievo fosse a' mortali la Me-
dicina; quanto necessaria agl'umani
languori; giudicò perciò da questo so-
lo motivo sapientissimo l'uomo; poi-
che col mezzo di essa venia a riparare
li tanti malori a quali è soggetta la va-
cillante nostra Salute; e contendere ne
maggiori affalti de' Morbi con la stessa
Morte. Al pregio, e necessità della

A

Me

Medicina allude il premuroso precetto del gran Pitagora : doverfi sbarbicare dal Corpo senza frapporre dilazione l'infermità , con impiegare non solo ogni industria , e forza ; mà con usare fino il ferro , ed il fuoco , e qual si voglia altro macchinamento ; ciò che non può ottenerfi , che con l'ajuto della sola Medicina : *Θυγαδευτέον πάσῃ μηχανῇ καὶ περικοπτέον πυρὶ , καὶ σιδήρῳ , καὶ μηχαναῖς παντίαις ἀπὸ μὲν σίματος νόσον .* Fugandum omni conatu , & igne atque ferro , & quibuscumque denique machinis præscindendum à corpore Morbum &c. ; E per verità nulla è più pregiabile in questa vita del vivere Sano , ò cadendo nelle Malattie poter risorgere col favore di sì bell'Arte : *Non est valitudine præstantius aliquid in vita*, dicea Menandro : anzi reputa il medemo per beato quell'uomo che può godere , vivendo Sanità di Corpo , e di Mente : *ἰγνία καὶ νόος ἐστὶν ἀ τῶ βούδου .* *valitudo , & mens , bona in vita duo* : Sono però talmente avvincolate , e dipendenti con reciproca unione ambe queste prerogative , che una non può sussistere senza l'altra ; E' ben vero che riconosce la mente dalla
 fa-

salute del corpo la propria ; poiche se il male ha per sventura snervato il vigore di quello , è necessità infievolisca per diminuzione di spiriti anche l'intelletto : Onde Democrito scrivendo ad Ippocrate dice : che il buon intendimento cresce se v'è la salute del corpo ; Mà se questo è infermo , la mente perde tutto il suo elastico , ne può applicare alla meditazione della virtù ; perche le malattie rendono offuscata l'anima , e traggono per consenso l'intelletto à mancare . *Augescit autem intelligentia praesente sanitate , cuius providentiam habere honestum est eos qui rectè sentiunt . At ubi corporis habitus aegrotat , neque mens ipsa alacritatem habet ad virtutis meditationem : morbus enim praesens animam vehementer obscurat , intelligentiam ad defectionem per consensum ducens .*

Or'io non mi meraviglio se il buon Diogene fece tanta stima dell'uomo , solo perche lo vidde cultore , ed amico della Medicina : e se in tutto altro si mostrò rigoroso censore ed acerbissimo riprensore , che per ciò si concitò dal gran Platone il soprano nome di Cane ; in questo comparà

pesato Filosofo ; lodando l'applicazione degli uomini ad una Scienza , che produr potea frutti di ristoro equivalenti alla vita stessa . E' vero che trà le Liberali questa sola possiede meno di dilettevole , di vezzoso , di giocondo ; mà è anche verità infallibile lasciarvi essa à quelli che l'abbracciano somma utilità , e contento : *omnium artium Liberalium nulla quàm Medicina quæ minus elegantiae , ornatus , & jucunditatis complectatur ; magnam tamen contemplationem de salute , & suavitatem sui studiosis exhibet , Plut. in salub. præcep.* Viene confermato dal sempre venerando , e glorioso Maestro della nobil' Arte Ippocrate: *Ægrotantes autem artis beneficio a maximis malis liberantur , à morbis , a doloribus , a tristitia , a morte : omnibus enim his evidens Medicina auxiliatrix reperitur . Hip. de flat.*

Non è però qui mio pensiero di dimostrare l'utilità che ne deriva da questa gran Scienza , e per conseguenza la necessità che il Mondo tutto hà d'essa : perche sarebbe l'istesso, che voler provare , essere lucido il Sole , e cocente il fuoco : la natura
nel

nel bollore anche de' più lievi mali ce-
lo insegna , mentre cerca all'ora il
solievo dalli rimedj che Erofilo
chiamò. *χρίπας θωὴν . Deorum manus .*
Quindi è che Democrito esortava ,
tutti gl'uomini alla cognizione dell'
Arte Medica : *χρὴ πάντας ἀνθρώπους*
ἐμπιχὴν τέχνην ἐπισαῶσθαι . Omnes ho-
mines Artem Medicam nosse oportet . De-
mocr. Hipp. de nat. homin. : tanta è la
necessita della medema : onde anche
Ippocrate esclamò : *At ipsa necessi-*
tas homines coegit Medicinam inquirere
ac invenire . Non è , dico , quitale
il mio pensiero ; voglio sì palesare ,
che se bene di tanto valore , e di tan-
to vantaggio è questa gloriosa Scien-
za all'umano genere ; ha patito anch'
essa , e patisce presentemente tempe-
stose maree di Scismi , e stracciamen-
ti non piccioli : e quello è di maggior
spiacere , da' suoi stessi figli , ed al-
lunni : onde si come l'Aquila colpita
da strale armato con una delle sue
proprie penne , lagnavasi non della
vicina morte , mà di quelle rese tra-
ditrici , e nemiche : così questa Mac-
stosa Reina con ragione dee dolersi
non dell'ingiurie , ma de' suoi pro-

fessori , che resi sconoscenti , e ribel-
 li l'anno inquietata , e l'inquietano
 tutto giorno fino a dileggiarla , e la-
 cerarla : non le cale già delle puntu-
 re , e cavillazioni del volgo ; poiche
 questo si lascia indurre ò dalla barba-
 rie ò dalla sconoscenza ; onde bene
 Ippocrate de *Arte* : *At verò verbo-*
rum inbonestorum arte ad ea quæ ab aliis
inventa sunt confundenda promptum esse ,
nihil quidem corrigendo ; eorum verò qui
aliquid sciunt , inventa apud ignaros ca-
lumniando , non sanè Scientiæ votum aut
opus esse videtur , sed proditio magis na-
turæ suæ , aut ignorantia artis . Non
 farà per tanto quì fuori di proposito
 volgere addietro lo sguardo , e confi-
 derare brevemente l'origine , i progres-
 si , le salite , e discese della Medici-
 na ; sì per appagare la curiosità di chi
 legge ; sì perche con la cognizione
 del passato si giudichi più matura-
 mente del presente . Li suoi primor-
 di dunque non ponno essere che Divi-
 ni ; poiche ò secondo la guida delle
 Sagre Carte fù infusa nel primiero uo-
 mo da Dio , come è parere de S.S.P.P.
 fossero in esso epilogate le scienze tut-
 te , & arti ; *Adam à Deo scientiam*
 in-

infusam accepit omnium rerum naturalium . Cornel. a Lap. in Genes. E. S. Agostino piamente parlando , Corporis Medicina , dice, si alius rerum origines repetas non invenitur unde ad homines manare potuerit , nisi à Deo . lib. 3. de Civ. Dei .

Da Adamo in conseguenza passò a suoi posterì ; quindi in Abramo , e nei Figli , da' quali alli Egizj (come deve crederfi) , e da questi alli Greci . Ovvero secondo le tradizioni Etniche deve riportarsi alli Dei , ciò che asserisce ancora Plinio : *Dius primum inventores suos assignavit , & Caelo dicavit . Hist. nat. Lib. 29.* onde non senza ragione può chiamarsi coeva al Mondo , secondo anco il parere di Cardano ; perche sempre fu necessaria ; benchè meno in quelli primordj sì per la purità dell'aria , per la frugalità del vivere , come per le massime più miti degli uomini . Da questo fondamento ponno facilmente asserirsi e nobilissimi , e vetustissimi i suoi natali . Autentico attestato dell'antichità sua è quello dell'omniscio grande Omero commemorante nel quarto dell' Odissea l'arcano Medica-

mento con cui Elena mescolato , ed infuso entro un bichiere di vino , e dato à bere , cacciò dal petto di Telemaco non solo il dolore , e lo sdegno ; mà rattenne anche negl'occhi le grondanti lagrime

Protinus sanè in Vinum misit pharmacum unde bibebant

Absque dolore & ira malorum oblivionem inducens ,

Qui illud deglutierit postquam crateri mixtum erit ,

Non utique tota die profundere poterit lacrymas a palpebris ,

Neque ei si mortui fuerint Materque Paterque &c.

Questo fu poco dopo l'eccidio di Troja , che successe circa mille duecento anni prima della nascita del Salvatore : e perche potrebbesi ricevere come un racconto favoloso inserito da Omero in adornamento del suo Poema ; resti dunque convalidato in vantaggio con l'autorità di Diodoro Siculo , che in tal guisa và narrando il fatto . *Nàm potionem ad abolendum luctum , quam Poeta Helenam composuisse scribit , in Thebis Ægyptiis à Polidamma Thonis uxore factam constat . Lib.*

1. E di più soggiunge . *Apud solos
verò Heliopolitas priscis etiam temporibus
inventae esse tradunt , & iræ & doloris
Medicamenta .* D'onde chiaro apparisce ,
anche prima che Elena ricevesse questo
meraviglioso dono in Egitto , vi si
esercitasse e regnasse colà la Medicina ,
come l'istesso Autore ce lo addita con
quelle parole , *priscis etiam temporibus .*
Ed altrove pure registra l' antichità della
nobil' Arte , che in quel vasto Regno
fiorì ; con rappresentarci Iside quella
famosa Regina , poscia per le rare sue
virtù deificata dalla superstiziosa gente ,
come inventrice , professatrice , e
promotrice della stessa : *Asserunt
Ægyptii Isidem plurimorum ad Morbos
Medicamentorum inventricem & Medi-
cine arti admodum consuluisse ; eamque
immortalitate quoque potitam gaudere
hominum cultu , inque eorum valitudine
precipue versari : Signa horum esse
dicunt non græcas fabellas , sed opera
certa .* Lib. 1. Iside regnò in Egitto
molto prima , che Mosè nascesse ; e
Mosè nacque circa mille seicento
anni pria vi nascesse Giesù . Li Greci
fanno inventore Apollo , di cui fu

Figlio il mirabil Esculapio ; tutto che Eusebio ed Iginò asseriscono non diversificarsi Apollo, Esculapio, Osiri, Serapi, ed Api ; Da Esculapio nacquero Machaone, e Podalirio, il quale tenne famosa Scuola Medica in Sciron Città di Caria ; d'onde provennero le tre Sette Rodia, Cnidia e Coa. Li Caldei ed i Babilonj presumono essere stati li primi Esploratori della Medicina. Comunque si sia, è antichissima e nobilissima ; E quando pure non fosse parto e dono divino ; ebbe però bastanti prerogative a deificare i suoi più illustri professori ; ad ergerli Tempj, Altari, e Simolacri, e fino ad essere venerati anche dopo morte, come ci fa fede più d'un Autore. Lang. e Pli.

Svanito Esculapio da colpo di fulmine, tutto che non mancassero in varie parti della Grecia e Scuole e Professori della Medicina ; questa nondimeno incorse in una grand' Ecclesie per lo spazio poco meno di cinquecento anni ; Sì per le discrepanze delle Sette, sì per le anomalie de' tempi all' ora turbati da belliche rivoluzioni, come anche per difetto
di

di eccellenti Soggetti : in modo che perdè gran parte del suo lustro ; ciò che Plinio ripieno di meraviglia va commemorando : *Sequentia ejus (mirum dictu) in nocte densissima latuere usque ad Peloponesiacum bellum ; tunc eam revocavit in lucem Hippocrates genitus in Insula Coe , in primis clara ac valida , & Æsculapio dicata* : Ippocrate dunque procedente in retta linea da Esculapio fù il restauratore della vera Medicina : à questo grand'uomo deve certamente molto il Mondo tutto ; posciache col mezzo del suo Divino ingegno non solo fù risorta la Scienza Medica , mà veramente rinata , in tempo che era per precipitare all'ocaso : provvidenza del Cielo ! Che se fossimo destituti de' prodigiosi suoi precetti , delli infallibili avvertimenti e precauzioni, delli certi presaggi , delle regole così ben stabilite , e della purità della sua profonda dottrina , saremmo oggidì altresì privi della vera Medicina , con la necessità di porgere solo voti à Dio per impetrare medela a' nostri malori ; ovvero gridare come anticamente faceasi dagl'Infermi entro i Tempi

ἡ πατὴρ . Medere Patrem . Onde con
 ogni giustizia fù encomiato questo
 gran Dittatore da Zacuto Lusitano :
*Artis Medicæ post Deum parens alter
 extitit Divinus Hippocrates . Quamvis
 enim ante ejus tempora Æsculapium Me-
 dicinæ inventorem agnosceret antiquitas ,
 Artem tamen Medicam suis temporibus
 fermè sepultam , aut saltem incultam
 nullaque methodo dispositam divinis pla-
 ne scriptis tantopere , & exornavit , &
 amplificavit Hippocrates , ut sub eo pri-
 mum nata Medicina videatur de Medic.
 Princip. Hist.* Così crescendo alla gior-
 nata sopra la base Ippocratica l'
 Arte Medicinale , durò poco meno
 di duecento anni *jure quasi heredita-
 rio* ne' suoi posteri : Polibio suo Ge-
 nero e Diocle Caristio furono de' più
 rinomati seguaci : Erofilo pure si
 rese celebre e degno d'eterna memo-
 ria per essersi stupendamente segna-
 lato nell'Anatomia con la dissezio-
 ne di settecento Corpi ; e per avere
 ridotta la difficil ed ostrusa cognizio-
 ne del polso à metri Musici , descri-
 vendola secondo i varj gradi dell'eta-
 di : durano ancora e dureranno eter-
 namente le di lui gloriose fatiche
 Ana-

Anatomiche ; moltissime delle quali , dicefi , abbia trasportate nelle sue Opere Galeno ; come da Galeno altri similmente hanno estratte , e trasferite (benché con altra sopravveste) molte belle cognizioni sopra tal materia ne' loro scritti ; rendendo proprij li parti altrui. Ed ancorche Prodicò Selimbriense, Crisippo, ed il di lui Discepolo Erasistroto abbino tentato nel frattempo varie novitadi e mutazioni nell'Arte ; fù però sempre in sommo onore e concetto la Dottrina Ippocratica fino al tempo di Pompeo Magno : all'ora quando introdottosi à Roma Asclepiade grandicettore , sagace , e poco propenso al Lucro , mise sossopra tutto il buon Sistema con praticare nuovo metodo nelle Cure Mediche ; non avendo altra mira che di blandire il delicato genio degl' Ammalati più che d'applicarvi rimedj un pò spiacevoli al gusto , quantunque proffittevoli alla Salute : E per verità ebbe in ciò tanto fautrice la sorte , che s'acquistò in breve tempo applauso, ed onore: Plinio per tanto stupisce , e sfoga :
Durabat tamen antiquitas firma , magna-

gnasque confessa rei vindicabat reliquias; donec Asclepiades ætate Magni Pompei orandi Magister, nec satis in Arte ea quæstuosus, ut ad alia sagacis ingenii hunc se repente convertit: atque (ut necesse erat homini qui nec id egisset nec remedia nosset oculis usque percipienda) torrenti ac meditata quotidie oratione blandiens omnia abdicavit &c. Hist. Idat. L. 26. E questa fù la seconda Ecclissi che oscurò la chiara luce della nostra Scienza. D'Asclepiade fù uditor, e seguace Temisone, il quale dopo la morte del Maestro riformò il metodo, creandone altro di sua invenzione; Mà Antonio Musa coraggiosamente sostenne l'Ippocratico. Vectio Valente poscia reso col favore di Messalina potentissimo in Roma, istituì nuova Setta; mà fù efimerina; poiche insorto l'insolente Tessalo non solo cancellò questa, mà prese à rifiutare, come riferisce Plinio tutti i più sani documenti de' maggiori; e con tal rabbia, che morendo volle fùsse scritto sopra la sua lapida *ἰατρονικῆν* Jatronicem, cioè in *Medicina victorem*. Indi e Crina, e Carmide Massiliensi ambidue, ri-

no-

nomati nella Dominante dando un calcio all' antica Dottrina , si diero à medicare con nuova maniera . Così quella Roma che per seicento anni al riferire di Plinio si contentò vivere senza Medici (di che se ne dubita con ragione) , caduta poi nel lusso fù necessitata non solo a richiamarli (scordatasi della condannagione fatta dall'austero Catone) mà à pazientarli anche dissidenti , e servirse- ne d' essi con riconoscimenti onorifici , ed opulenti .

Mi si permetta quì una compendiofa digressione attorno questo punto de' Romani e dell'esilio dato ai Medici , ad ingenuo disinganno de' preoccupati . E' famosa , sia Istoria ò impostura , quella che riferisce Plinio : essere stati per sei cento anni li Romani senza Medici ; e di più averli anche esiliati : così pure non averli voluto Catone per verun conto in Roma , dannandoli , e perseguitandoli con tutto il potere . Quanto à Plinio ; egli appresso i letterati non è di piena fede ; oltreche è notorio nemico de Medici : E per verità nella narrativa del fatto confonde ,

ed

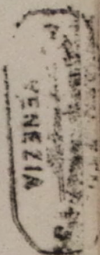
ed intorbida talmente il lettore, che è impossibile vi presti l'assenso: chi potrà credere l'esilio de' Medici da Roma in tempo che Roma era senza Medici? Plinio afferma e l'uno, e l'altro: Ma o l'uno o l'altro è di necessità sia menzogna: leggasì il Cap. I. l. 29. e se ne faccia attenta riflessione. Dionisio Alicarnaseo approbatissimo Istorico narra nel Lib. 10. che nel trecento e uno *ab Urbe condita* successe in Roma crudelissima Peste; nella quale furono sì numerosi gl'Infermi che gli Medici non erano sufficienti al soccorso loro. *Anno Urbis 301. Olympiade 82. Publio Horatio, & Sexto Quintilio Consulibus pestilentia Romam invasit quanta ante numquam, quæ sævitia consumpsit penè omnia, & Civium partem communiter dimidiam, Medicis in tanta Ægrotantium multitudine minime sufficientibus.* Or se in Roma per seicento anni non si viddero Medici; nel 301. come vi si trovarono colà all'assistenza degl' Ammalati? Ma sieno stati anche senza Medici per tanto tempo li Romani, ciò non derogà al pregio della Medicina. Non erano ancora caduti essi nell'opulenza

ze e nel lusso; viveano ruralmente, applicati solo all'Armi ed alle rapine: in tal modo educati ne' loro primordj non poteano che imitare gl'antenati; poiche come riferisce Livio Lib. I. decad. *Romanus Populus de sceleratis, & nocentibus coaluit*: e Giuvenale Sat. 8.

Majorum primus quisquis fuit ille tuorum

Aut pastor fuit, aut illud quod dicere nolo.

La Grammatica stessa non fu in uso appresso quella gente in tal tempo, secondo Svetonio: *Grammatica quidem ne dum in honore ullo erat, rudis scilicet ac bellicosa etiam tum Civitate, ne dum liberalibus disciplinis magnopere vacante*. Con tal genio medesimamente furono bandite dall'Italia in diversi tempi le Scienze, ed Arti liberali dalli Romani; Onde Tacito con ragione si lagna. *Expulsis insuper professoribus, & omni bona arte in exilium acta*. Catone poi fu nemico non alla Medicina mà a Medici; perche come Plinio dice; *quid ergo? Damnatam ab eo rem utilissimam credimus? minime Hercule*. Anzi egli vantavasi avere preser-



servato a lungo senio e se stesso e la Moglie con certa Medicina a lui nota , quale tenea registrata in commentarj ad uso de' Figli , e della Famiglia sua . Odiava con ragione li Medici , perche in quel tempo questi erano tutti dell' ordine de' Captivi , presi nelle guerre da' Romani , che li trattavano con poca umanità ; in modo che mossi quelli da doglia e sdegno commetteano delle sceleraggini contro i Padroni . Caspar. Bravo sect . 3. anzi avanzandosi sempre più in varj e maggiori delitti , diero motivo d' odio a' Romani , e massimamente al Severo Catone : tali errori devono riferirsi a Medici non alla Medicina : *Non sint Artis ista , sed hominum , Plin.* temea egl' inoltre non cadesse il Popolo Romano in mollizie , con deponere l' antica ferocia , e per conseguenza allentasse l' esercizio dell' Armi , introdotta che fusse la Medicina , dalla quale aveasi Catone tenacemente impresso nell' animo il fallace pensiero , potesse nascervi la corruzione de' primieri costumi : dissi , fallace , perche il tempo dimostrò dopo , che non da questa ;

sta ; mà dall' opulenze , e superbia de' grandi ; come da altri intestini vizj susseguì la corruttela .

Ora facendo ritorno al nostro proposito , dico che agitata in tal guisa la Medicina , mai però estinta o perita ; restò fissa nelle tre famose Sette Empirica , Metodica , e Dogmatica o sia Razionale . Della prima fu Autore Filino Coò , a cui successe Acrone Agrigentino , e di questo furono seguaci Critone , Menodotto , Marcello Empirico , ed altri . La seconda fu promossa da Temisone Laodiceo il disopra mentovato . La Razionale che è la legitima fu ristaurata , come si disse da Ippocrate ; Ma dall' incostanza , dalla vanità , superbia , e capriccio de' novatori malmenata e divulgata (come fu accennato) fluttuò con varia fortuna fino al tempo di Galeno ; il quale quasi nuovo Atlante vi si pose sotto , e la sostenne . Questi , sia per l' integrità di costumi , sia per la profonda cognizione nelle scienze , sia per l' indefesso esercizio nell' Arte , rimarcabile , ed eminente , non si staccò dalla vera dottrina Ippocratica ; anzi
e con

e con la viva voce, e con l'opre, e con scieltiſſimi Scritti la diſeſe ed illuſtrò talmente; che fino ad oggi ſono in venerazione appreſſo li Dotti, e diſappassionati le ſue memorie; ſolamente tacciato da alcuni nel ſtile Aſiatico, e proliſſo: ciò che deve attribuirſi all' ordine Didaſtico, che chiedea maniera faconda, e diſuſa. Fiorì ſotto più Imperatori in Roma con ſomma gloria, ed applauſo; fattoſi conoſcere ammirabile nel medicare, e temperatiſſimo nelle ſue maſſime, ed azzioni: Si vidde dunque dal tempo ſuo, che fu il ſecondo ſecolo della ſalute, trionfante la vera ſcienza Medicinale fino a giorni noſtri; ſempre ſotto gl'auſpizj d'Ippocrate, e di Galeno: e fu talmente ſtabilita, che dalle Scuole Greche paſò all' Italiane, ed ad' altre Europee. Mà come è variabile il tenore del mondano ſiſtema; ſucceſſero dopo il ſeſto Secolo Criſtiano l'incurſioni de Barbari nelle più belle parti d'Europa; da dove ſmarrirono le lettere, e con le lettere la Medicina: ficche fuggitive dal noſtro Cielo, trovarono aſilo, e ricetto frà Saraceni,

cenì, ed Arabi. Questi pure non allontanandosi punto dalla guida Ippocratico--Galenica si resero eccellenti Coloni dell'Arte Medicinale per più Secoli in quei tempi; tra quali celeberrimi furono Averroe, Avicenna, Rasi, Aliabatte, Avenzoar, ed altri non pochi de' quali oggidì leggiamo non infruttuosamente gli scritti. Riavutasi poscia l'Italia dal barbaro giogo, fecero ritorno in essa le lettere, e specialmente la Medicina fu restituita al primiero splendore e culto; fondandosi d'essa numerose Accademie non solo nell'Italia mà anche in tutti li Regni e Provincie dell'Europa Cristiana; nelle quali fiorirono Soggetti celeberrimi di virtù insigne, che resero l'Arte e gloriosa, e gradita al Mondo; con far spiccare non solo la profonda loro dottrina, mà anco la Maestria nel curare mali gravissimi, senza staccarsi mai da' dogmi de' due lumi Medici Ippocrate, e Galeno.

In stato dunque sì sublime ed onorifico versò con sommo proffitto al Mondo tranquilla la nobil'Arte fino all'incominciamento del decorso
prof-

prossimo Secolo (se non prendo errore) senza essere inquietata o dalla petulanza di Professori ; o turbati con novi tentami i suoi limpidiſſimi fonti. Dopo tanto giro di tempo inſorſe Teofraſto Paracelſo a porre in agitazione il riſtabilito Sistema : queſti tutto che nudo di ſcienze e d'ogni lodabil letteratura (come da gravi Autori fedelmente ſi raccoglie ; e come egli di ſe ſteſſo ſcrive in *fragment. ſuam Bibliothecam non ſex paginas continere , & decem annis ſe nullum librum legiſſe*) iſtrutto ſolo da perfetti Maeſtri nelle Chimiche manipolazioni , e munito da varj ſcritti d' uomini iſigni ſopra tal materia , ſparſe nuovi principj , e nuovi dogmi di Medicina ; da quali quaſi da tanti ſemi pullularono , e crebbero in breve recenti opinioni . Intruſe il Sale , il Solfo , ed il Mercurio per principj di tutte le coſe ; non ſolo delle ſublunari mà eziandio dell' iſteſſo Cielo ; confermando il parere d' Iſaaco Ollando , e di Frà Baſilio Valentino in *labyr. Med. Errant*. I più moderni Chimici v' aggiungono lo Spirito e la Terra o ſia Capomorto . Filoſofo a capriccio ſen-

senza cognizione Filosofica; servendosi di termini, e voci più che barbare, ed a lui medesimo ignote; come sarebbe *Ens Pagoycum*, *Cagastrium*, *Relloleum*, *Evestrum*, *Nostoc*, *Zenexton*, *Leffas*, *Turban*, *Stranor*, *Zenda*, ed altri in numero infinito inuditi e spaventosi vocaboli. Volto tutto alla distruzione dell' antica dottrina Ippocratico--Galenica, ed alla riforma di altra nuova, si rise d' Aristotile, e di tutti Filosofi: invehì brutalmente contro gl' Autori di essa; oppugnandoli con l'immodestia e con l'ingiurie, non con ragioni. Pretese essere esso il Monarca della Medicina; Sfidò tutti gl' antichi a duello; e vantando d' essergli state mandate fino dall' Inferno lettere da Galeno (*in præfat. praragrani*) dicea d' aver anco disputato con Avicenna *de Tinctura Physica*, ed altre operazioni Chemiche sulle foglie d' Averno. I suoi dogmi spirano empietà ed ignoranza; mentre nel Lib. 1. *de rerum natural. Gener.* insegna il modo, col quale può generarsi mediante certo Chimico Processo senza genitori un' uomo. Favella di Cristo e di Maria

Ver-

Vergine con imprudenza e temerità, per non dilatarmi in altri assurdi stravaganti, e sconci. Praticò per tutto il corso di sua vita con Incantatori, negromanti, e zingari, da quali confessò aver acquistato molte e rilevanti notizie: in *Lib. de Philosoph. occulta*! onde in *Lib. principior.* esalta alle stelle con mille lodi un certo Techello famoso mà infame Mago; lagnandosi perche sian stati soppressi i di lui Libri: anzi tenne ferma opinione, che li mali resi incurabili per via di Medicine naturali, la Magia sola potesse annichilarli; e che tal modo di Medicare ad esso non era ignoto; protestandosi essere lecito ricevere anche dal Demonio, e beneficj, e rimedj. Conversò tutto giorno con Noleggini, e Carrettieri, consumando notti intiere con essi frà comeffazioni, e bicchieri nell' Osterie. Diceasi possedesse l'Arte di tramutare li più ignobili metalli in oro; ma se ne dubita per molte ragioni, che appresso gravi Autori ponno essere lette; e particolarmente appresso il sempre veridico Senerto. Fu felice nel curare l'ulcere più ribelli, e prode nella

nella Chirurgia . Ne' mali interni ; ancorche nel suo Epitafio leggaſi aver egli curato l' Idrope , l' Artritide , la Lepra , l' Epileſſia , ed altri morbi ſtimati nel foro Medico per incurabili , non fù sì fortunato : e ſe pure gli ſucceſſero sì avventurate curazioni ; fù fatta oſſervazione da molti dotti Soggetti , che li liberati da malori sì grandi non ſopravviſſero più d' un' anno : ciò che ſ' attribuiſce alli rimedj metallici ſpargiricamente preparati , e dal medemo in tali cure adoperati : quali rimedj tutto che per la penetrabilità loro sbarbicaffero all' hora le radici del male ; nondimeno con l' impreſſione della propria venefica qualità , che nelle viſcere , e nello ſteſſo ſangue laſciavano ; eccitavano poi languori occulti , e maligni che in breve recider doveano lo ſtame vitale . *Crediderim, dice Sennerto , Mercurialia quædam eum uſurpaſſe medicamenta fortiora , quibus vehementer natura irritata cauſas morborum , quas alii Medici mitioribus medicamentis tollere non potuerunt , excuſſit ; atque ita aliquos deſperatos ſed non ſine periculo curaviſſe .*

Quod tamen eadem curatio illi non semper feliciter successerit, Historiæ testantur. In fine non può negarsi essere stato un perfettissimo Chimico, e possessore di molti buoni segreti spargirici; quali però non ha voluto consegnare alla posterità con quell' ingenuità, con la quale gli furono comunicati da suoi Maestri: è memorabile per altro, per essere state accolte le sue opinioni e tenacemente conservate fino ad oggi: ma su qual base di ragioni queste siano stabilite, io lascio che li disappassionati ne giudichino. Conrado Gesnero l' onora con tale epitafio: *Theophrastus Paracelsus prorsus inconstans, nunc Theologus, nunc Medicus, nunc Magus, sæpe tamen compotator, & aleator inter rusticos.* Tra li suoi più giurati, e famosi seguaci è Pietro Severino Darnese; il quale con diligenza grande procurò ridurre in forma d' Arte li di lui dogmi, che quà e là eran dispersi: vi è poi lunga schiera d'altri arrolati alla sua setta; Suchtenio, Dorneo, Dorneiniero, VVeigelio, Quercetano, Crollio, ed oggidì molti. Morì in età d'anni 47. non avendo potuto dare

dare a se stesso quella lunghezza di vita, che ne' suoi scritti ad altri promise: *quamquam*, concluderò con lo stesso Sennerto, *nihil tam absurdum, aut ridiculum dici potuerit à Paracelso, quod non assecræ ejus quasi mysterium admirentur: non enim hoc genus hominum quid dicatur, & an cum ratione vel experientia consentiat, attendunt; satis est si à Paracelso vel Paracelsista profectum sit*. Non devo qui nascondere ciò che di esso scrisse Libavio ad un Amico, Libavio dico celeberrimo propugnatore della Chimia, e d'ultima esperienza nella medema: *Priscos novosque ex alto præ se despexit Paracelsus. Sed Commentarii leoninam humano detrahunt; & repetitæ à grege avicularum plumæ nudam pene cum risu destituunt Corniculam. Quidquid ille præclare novit, id veterum diligentie debetur &c. In cista Medica*.

A soffio sì inaspettato non piegò all' ora l' antica Dottrina; mercè che risuonava questa in tutte le pubbliche Accademie dell' Europa per bocca d' illustri Soggetti; quali facean trionfare su le cattedre i nomi d' Aristotile, e di Galeno. Andò serpendo

nulla dimeno col progresso del tempo pian piano talmente la nuova Chimica opinione pregna dei decantati rimedj ; che piacendo incominciò a far breccia ne' petti piu costanti . Van-Elmontio che successe dopo buon corso d'anni , diede la gran scossa all' Aristotelico--Galenica , ed esaltò la Spargirica ; poiche trovando gl'animi gia disposti dalle previe Paracelsiche sentenze ; non durò fatica ad intrudere le sue . Questi imitatore di Teofrasto nella massima , cioè di riformare l'antica Medicina ; e poco discrepante da esso nel metodo di medicare , ancorche come piu erudito vantasse anche base più scientifica ; perfettissimo Chimico in oltre gettò per fondamento e principio della sua filosofia , l'acqua , della quale volle constasse ogni cosa ; ciò che alcune migliaja d'anni pria insegnò Talete Milefio , come si legge in Laerzio . Per autenticare le sue invenzioni si servì accortamente di due mezzi : il primo fu di far credere essergli stati per rivelazione nella maggior quiete de' suoi sonni comunicati i veri lumi della Medi-

na :

na: anche Maometto finse similissimo stratagemma per accreditare la riforma della sua religione: il secondo ripiego fu di lacerare con improprij, detrazioni, ed altre ingiuriose imposture le dottrine d'Aristotile, e di Galeno: studiò ogni Arte per impugnarle, chiamando i Galenici umoristi; mercè che egli negava esservi umori nel corpo umano, e che nessun male nascea da questi. Invehi in somma con tanto astio, e furore contro gl'Antichi; che non vi è pagina nelle sue opere, ove con dispreggio non ne faccia straccio di essi; potendosi dire con Orazio, *Archilicum proprio rabies armavit iambo*. Dell'istesso Paracelso, tutto che dal fonte di questo abbi irrigati gl'orticelli suoi Medicinali, ne fa poca stima: così nel trattato, *Causse & initia naturalium: Tria Paracelsi Principia non habent vim principiandi*: e nell'altro; *Elementa. Paracelsus de materia Cæli errat*. Ed altrove; *multos enim in spem vitæ longæ erexit promissio Paracelsi de renovationis repuerascencia: renovatio itaque Medicaminum Paracelsum decepit*. E finalmente per non

addurre molti altri Testi, in tumultu pestis così di esso favella: *Paracelsus commendat præ cæteris quibusvis remediis sub lingua sensim liquatam myrrham*: ac junioribus in præservationem pro viginti quatuor horarum spatio promittit audacter: quam attamen doctrinam expertus sum mendacem: e più in giù: ego autem ex Libris Paracelsum virum deprehendi temerarium promittendo, inexpertum, inconstantem in remediis, ignarum in causis. Parcant mihi ejus cultores (quasi egli non fusse uno frà questi) quod in re tanti momenti prò veritate candidè loqui cogar, ne quis se suis fidat in peste auxiliis. Nel promettere nondimeno, e non stare promissis, camina di pari passo con Paracelso. Biasima le regole ordinarie del Medicare e li rimedj fin' ora con invecchiata esperienza di lunghissima serie di anni usitati: promette perciò a celerare e sicuro fradicamento delle Feбри un gran Febrifugo, per estirpazione totale de' mali Cronici più ribelli, varj arcani, il gran Diaforetico, il suo Driff, l'Ens Veneris, l'Alkaest, e tanti altri Elisirj, e segreti; al solo nome dei quali tutta
la

la caterva delle malattie dovrebbe cedere ; ma di tali stupendi Farmachi non abbiamo per nostra disavventura altro che una enigmatica delinea- zione , senza speranza di venire in alcun tempo al chiaro della verità ; al quale si dubita se vi sia mai stato l'istesso Autore ; onde siamo non meno del Cane Esopico restati delusi . Involve in fine sotto non udite voci (imitando il Precessore Teofrasto) ma improprie li suoi sentimenti ; come sarebbe Archeur Faber , Bur , Gas , Blas , Pylorus Rector , Cohellet &c. onde Pitcarnio : *licet itaque homines superbientes ut aliquid novi parturuisse videantur , novis & peregrinis vocabulis delectentur ; sicque apud sciolos nomen obtineant , Doctis tamen & sapientibus sunt ludibrio , quando nihil nisi ridiculum novæ vocis murem nasci reputant . Physiolog. idea Arist.* In fine ha riformato la Medicina tutta con istituire nuovo Metodo e nuovi Canonî : Se bene , o male , io per me non voglio esserne decisore . Certo è che la sua Dottrina fù un principio di nuova Ecclisse all'antica Medicina , poiche insinuatafi nelle men-

ti dei più curiosi , piacque e trovò
plausibile ricetto: la novità ordina-
riamente dà del piacere; quindi O-
mero

*Cantio enim hæc hominum longe est ce-
leberrima vulgo*

*Et gratissima , quæ nuperima venit
in aures .*

*Τὴν γὰρ εἰοδὴν μάλῃον ἐπικλυίης ἀν-
θρώποι .*

Ἦτις ἀκούοντες νεωτάτῃ ἀμφιπέχονται .

Restò dunque propagata la Chi-
mica trà Medici ; accolta anzi ed
onorata da' stessi Galenici che la con-
siderarono non incommoda nelle cu-
razioni : accettaronla però come mi-
nistra ed ancella su la speranza di ri-
cavare dalla medema rimedj efficaci ,
e peregrini .

Circa questi tempi comparve nella
Scena de' Letterati la Filosofia di Car-
tesio con sopraveste e titolo di mo-
derna ; tutta però vetusta nell'essen-
za e Democritica , in fuori d'alcune
fimbrie e nastri , che l'Autore addat-
tò con maestria , perche mostrasse
discrepanza , e deludesse l'occhio lin-
ceo de i più eruditi : trovò questa
Matrona tanto disposti gl'animi ,
(già

(già assuefatti alle novitadi) e tanto compiacimento diede il di lei recente risorto modo di filosofare, che a senno spalancato fù accolta. La maniera di gentilmente spiegare le cose naturali per via degl' atomi figurati, che necessariamente involvono il meccanismo, fu notabilmente aggradita; mercè che non badando alle spinose Metafisiche speculazioni, pretende snodare li più intricati fenomeni della natura per via di principj sensibili; e renderli meccanicamente palpabili. Tale è la morbidezza del senso, che titillato, trae seco in consentimento l'intelletto; e fa che s'acquieti. A passi giganteschi dunque salì su le Cattedre delle Scuole, e si fece largo nelle più fiorite Accademie dell'Europa Settentrionale: Sole la Spagna, e l'Italia ripugnarono con costanza a prestarne l'omaggio; ne così tosto si rese pure la Francia. Mà essendo già fatale l'oscurazione delle dottrine Aristotelica, e Galenica; cessero anche quelle alla piena di tanti novatori, che con la voce e con seconda messe di Libri han fatto piegare li germi più te-

neri: e per verità fino che sopravvissero nelle piu famose Universitadi i Vecchi Professori , pugnando *pro aris & focis* , sostennero valorosamente l' antico sistema . Presentemente Aristotile è confinato entro i Chiostri . Così dopo un' Ostracismo di molti Secoli , al quale con fischi , e scherni fù dannata da tutti quasi gl' antichi Filosofi Greci , Latini , ed Arabi ; fù restituita nuovamente a far pompa di se stessa la Corpuscolare ed Atomistica Filosofia .

Quindi essendo i principj di questa discrepanti totalmente da quelli di Galeno (anzi dell' istesso Ippocrate) si diede un calcio agl' elementi ed a tutta l' antica Fisiologia . E perche in tal tempo era stata introdotta la tanto plausibile Ipotesi dell' Acido , ed Alkali , fù anche questa a voti pieni universalmente abbracciata . Tachenio se non fu il primo Autore , fù per certo accerrimo propugnatore di questi due Idoli , che han fatto , e fanno di se tanto rimbombo nel foro Medico: creduti oggidì come cause di tutti i mali sì interni che esterni; bastando allegare in ogni morbo e
fin-

sintoma l'Acido, ed il da quello derivativo coagulo: con facilità grande spiegando qualsivoglia intrico morbofo, con la ferma credenza ancora di medicarlo, come faceano i Metodici con li due principj *strictum & Laxum*. E perche tutto cospirava, ed assieme si studiava all'abbolimento dell'antico sistema Galenico-Ippocratico, insorse l'Anatomia stessa a dargli l'ultimo crollo. Che l'Anatomia, base principale della vera Medicina e tanto culta dagl'Antichi, servir possa di ribaltello alla stessa Medicina, sembra un Paradosso: tuttavia non è maraviglia se questa fù uno trà li più efficaci impellenti alla riforma. Li suoi novissimi inventi siccome sono famosi, così hanno causato lustro alli nomi degl'Inventori. Arveo suscitò la Circolazione del Sangue che da molti antichi era stata oscuramente adombrata; ma da Ippocrate chiaramente in più luoghi delineata: Asellio rivotò alla luce, note pure agl'antichi, le Vene Lattee: Pequetto il dutto Toracico: Virsungo il dutto e Succo Pancreatico: Bartolino i

Vasi Linfatici e la Linfa: armata poi essa di sceltissimi vetri optici, esaminando minutamente cadauna particella del corpo umano; scoperse copiose glandulette disseminate nelle membrane interne dell'Esófago, e del Ventricolo; che sempre spremono certo succo acido abile (come vien asserito) a validamente dissolvere gl'alimenti, perche si tramutino in chilo: ritrovò altre numerose ne' lobi del Fegato, per mezzo delle quali quasi per un staccio filtra il sangue e si depura dalla bile: diede al chilo altro camino, derivandolo al ricettacolo Pequetiano non più al Fegato, che restò disautorato dall'antico jus sanguificante: vidde la gran turba di altre glandule disperse quasi per tutto il corpo, e queste di due sorti Conglobate, e Conglomerate: considerò le Valvule; scoprì il succo nervoso; speculò la generazione, ed il sentiere del Latte umano, del seme; come riceva il suo alimento il feto nell'utero; se respiri, e per qual via: insegnò in fine con bizzarria il non conosciuto Ovario, ed altre infinite sottigliezze che appresso li Scrittori
pon-

ponno vederfi . Rammentarò solo qui l'avvertimento o più tosto il vaticinio di Galeno , il quale instrutissimo nell' Anatomia , come da molte sue faticosissime opere chiaramente apparisce , così discorre della medema : *quoniam vero huius ætatis medicos qui quidem dissectionibus operam dedisse putantur , utiliore illarum parte neglecta , eam quæ cavillatoria magis est , exercere ; conatus sum hoc ipsum primum juvenibus ostendere ; deinde ad utiliorem ipsos adhortari . De Anatom. Administr. L. 4.* Ciò che poco prima nel 2. Libro avea pure avvertito , dividendo l'Anatomia in utile o necessaria ; ed in curiosa o superflua : S'appaghi il Lettore con ricorrere al detto luogo . Udiamo anco Prospero Marciano esclamante : *valeant ergo Anatomici Recentiores qui Artem secandi corpora novis inventis ditasse profitentur ; quando nec ea que Hippocrates tradidit assequi potuerunt ; quod quidem non in venis modo præfatis verificatur sed etiam in nervis & multis aliis particulis , quarum cognitio necessaria est : quæ vero isti invenisse profitentur ad certam curiositatem tantummodo inventa sunt . In Comment. de Nat. hom. Quin-*
di

di (per ritornare al nostro proposito)
parendo alli più curiosi , ed acuti Pro-
fessori d' essere in debito a mutare , in
riguardo di tante novelle scoperte ,
a fundamentis sistema ; furono ideate
varie sentenze seguendo cadauno il
proprio parere : uniformandosi per
tanto la maggior parte d' essi nella
deliberazione dell' abolimento del
Sistema Aristotelico--Galenico ; fu fi-
nalmente questo a pieni voti esiliato
dalla Repubblica Medica . Così do-
po una lunga digestione di varie opi-
nioni e di recenti scoprimenti fonda-
ti (come si asserisce) su l' esperienza
del senso ; si divenne al stagionamen-
to d' un depuratissimo estratto , in cui
veggonfi raccolte in essenza , tutte
le predette Ippotesi , ed altre ancora
in aggiunta . V' ha qui del suo Pa-
racelso , Elmonzio , Tachenio , Ar-
veo , Villisio , e molti altri illustri
Anatomici , che entro il nostro Seco-
lo fiorirono . Si posero in oblio gl'
Antichi , dei quali la sola comme-
morazione sarebbe giudicata igno-
ranza ; la difesa , e compatimento
corpo di delitto . Banditi per tanto
dall' umano individuo gl' elementi ,
le

le qualità , le facoltà , gl'umori ; restò occupato il luogo da' Sali , da' Zolfi , da' Mercurj , da' Fermenti , da' Cribri , da Configurazioni : sicche nanti il Maestoso Tribunale della Medicina non risuona altro , che Accido , Sali Silvestri , Linfa , Tartaro , Fermentazioni , Corpuscoli , e Particelle ; avendo i Dotti Professori uniti in un mirabil innesto sentimenti cotanto dissonanti frà loro , e ridotti ad unanime cospirazione osservazioni subopposte . Onde se Galeno vivesse oggidì , replicherebbe ciò che vivente disse : *Reprehendet aliquis citius quàm imitabitur .* Lib. I. *De Anat. Admin.* Ma direbbe meglio secondo il Greco proverbio *ἔδ' ἀδαξάος κοβισᾶν, καὶ βυθίσαι με ζυτῆς .* Docui te urinandi *Artem* , & tu me vis demergere : vale a dire , t'insegnai l'arte di nuotare , e tu procuri sommergermi : molto più esclamerebbe Plinio se fosse tra vivi : *mutatur ars quotidie toties interpol- lis ;* e vi soggiungerebbe ; *mirum & indignum protinus subit , nullam Artium inconstantiorum fuisse ; & etiamnum sa- pius mutari , cum sit fructuosior nulla .* H. st. Nat. Lib. 29.

Tut-

Tutte queste mutazioni e riforme non servirono, che di materia a gentilissimi e rotondi discorsi nei circoli, e consultazioni Medicinali; che a sola pompa; dirò anche a lucro delle tipografie; mentre tutto giorno veggonsi molteplici, e varj libri d'Autori apportanti sempre qualche novella sentenza, o sentimento; e se di altro clima anche di maggior preggio.

Io non intendo derogare punto alla gloria de Moderni Professori; ne spreggio affatto le non guari nate Ippotesi: lodo in estremo la diligenza loro nell'aver degnamente sudato a rintracciare cose rare e peregrine: lodo le lodabili, ed accurate osservazioni: non impugno l'acutezza del suo filosofare: ma bramerei mostrassero gratitudine verso gl'Antichi Precettori; dai quali (se con ingenuità filosofica hassi a parlare) riconosciamo tutto il buono anzi il meglio nella Medicina; ancorche sotto involucris di mascherati sentimenti e voci resti oggigiorno ne' sistemi moderni industriosa, ed ingiustamente velato: ciò che mosse il Dottissi-

tissimo Baglivo ad ingenuamente intuo-
nare: *Sed quod ad Veteres specia-*
tim attinet, laude dignos potius quam
derisione, & calumniis judicarem: nam
præterquam quod prima præstantissima
Artis fundamenta per eos jacta sunt;
tam diligenter singulorum morborum na-
turam expendunt, tantisque accessioni-
bus veram praxim locupletarunt; ut no-
bis ultra nitendi exiguam quasi spem su-
blimes illæ mentes reliquerint. Si cessi
una volta a lacerare con sconoscenza
sì impropria i benefici Direttori: ces-
sino l'ingiurie, le derisioni contro
quelli, da quali succhiamo i più vi-
vi alimenti Medicinali; S' animam-
mo dei più rimarcabili documenti.
Sò che il vano desiderio di esaltare se-
stessi è quella natural *φύλαξις*, o sia
amor di se medemi, offuscando il lu-
me della ragione, impedisce conse-
guentemente le parti di buono e ret-
to Giudice; onde, *qui novis hoc sæ-*
culo, dirò con lo stesso Baglivo, *ex-*
cogitatis Hipotesibus nomen sibi facere vo-
luerunt, continere quoque se non potue-
runt, quin veteres deriderent: & quia
hæ novæ Hypoteses suos pariter habent
sectatores; hi quoque factione quadam,
vel

vel consuetudine deridendi, veteres vel non lectos, vel non intellectos longè lateque divexarunt. Non s'arroffisce tal' uno di schernire lo stesso Galeno, quel gran Galeno che illuminò una volta con suoi gloriosi scritti la Repubblica Medica, e di cui Cartesio stesso ne fa degno Elogio, mentre con unirlo ad Ippocrate da ad ambidue il meritato titolo di primarj Lumi della Medicina *in præfat. ad Corpus Medicor. Princip. Paris. edit: Galenum iniquè deprimere, eique impudenter maledicere, ut si omnium, & qui nunc sunt & qui unquam fuerunt hominum pessimus iniquissimusque fuisset; Recentiores contra, modo Deos, modo Principes scientiarum appellare, res est minus prudentis viri atque de Auctoribus extrema sentientis,* così replica, ed avvertisce il discreto Baglivo. Deriva questa inconvenienza dal non leggerfi gl' Autori antichi; o se si leggono è tale lettura superficiaria e di passaggio: che se attentamente si fissasse in essi l'intelletto, si estraerebbe del succo, che ne' medemi vi stà concentrato e nascosto; onde giustamente ebbe a dire VVolfango VVedelio nella sua
Fisio-

Fisiologia riformata : *profundior est Veterum sapientia quàm ut primo statim obtutu non inquirentibus penitus se obferat*. Chiunque vanta dunque spirito d'ingenuità, di spassionatezza, e di zelo pubblico; alzi sublime la mente dalla vil sfera di quelli, che o sofisticanti, o delusi studiano fabricarsi gloriosa fama con voler deprimere l'altrui, lacerandola; e precisamente quella de i Personaggi Morti; dei quali non è malagevole riportarne vittoria; poiche anche agl'incadaveriti Leoni insultano coraggiosamente le Mosche e le Formiche. Effetto di discreta prudenza sarebbe, anzi tributo di debita gratitudine unire in concorde lega agl'Antichi li Novatori Moderni; e con glossare modestamente i sentimenti d' entrambi, formare un bell' Unifsono Medico. In tal guisa si darebbe fruttuoso incremento all'Arte, e questa si renderebbe profittevole al Mondo non solo, mà acquistarebbe anche maggior credito. Non dissimile è il sentimento del mentovato Baglivo: *Novi Veteribus non opponendi, sed quoad fieri potest, perpetuo jungendi fœdere*.
 Quid

Quid enim insulsius, quàm ubi re consentiunt, eos verbis dissidentes facere. Di tal sentimento è pure il sopra nominato V Vedelio: Cum ergo commune nobiscum fuerit Veteribus philosophandi obiectum, corpus humanum; cum eadem principia generalia, ratio & experientia sensibus innixa; raturum illud esse debet etiamnum, quacumque inquirentes curiosius invenimus, eadem & concordantia cum natura, & traditis de eadem illa genuina esse veritatis.

Nihil intentatum inexpertumque illis Priscis fuit;

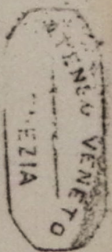
Nihil deinde occultatum &c. Plin. Ist. Nat. L. 25.

RIFLESSO⁴⁵

SOPRA IL

DISCORSO PRIMO,

Nel quale l'Autore del Libricci-
volo intitolato *il Mondo in-
gannato &c.* dice : *Esser me-
glio star senza Medico , che non
averne un buono .*



A Vendo furato Prometeo fu là
nel Cielo da Giove il fuoco,
lo portò qui in Terra a com-
modo del Genere umano : Ve-
duto il nobil Elemento da un Sati-
ro , e compiaciutosi del non più
mirato splendore , già correa ad ab-
bracciarlo e bacciarlo ; se Prometeo
non l'arrestava con dirgli ; che gl'
avrebbe non solo abbruciata la bar-
ba , ma anche lo stesso mento ; ciò
che gli sarebbe stato di sommo cru-
cio , e dolore . Si sdegnò all' ora il
buon Satiro ; e guardando con oc-
chio biecco Prometeo , prese a dete-
stare

stare ed esso ed il dono, che dal Cielo avea portato; stimandolo non più per cosa rara, mà per un mal splendido a' miseri mortali. Mà il saggio Prometeo moderò l'incapacità del Satiro; avvisandolo che veramente abbruciava il Fuoco; ma ci somministrava ancora luce e calore; mezzi tanto necessarj al comodo e piacere dell' umana vita; all' uso e lavorio di tutte l'arti; ogni qual volta se ne servissimo d'esso con prudenza ed a tempo. La favola è recitata da Esiodo e riferita da Plutarco ne suoi Morali; ed io l'applico alla Medicina, ed a' Medici: È un fuoco la Medicina che ha e splendore e calore; vale a dire, ristora, sana, e consola s'è bene ed opportunamente impiegata da suoi Professori: Abbruggia e consuma, cioè distrugge la salute, sconvoglie, ed uccide, se da medemi è sinistramente adoperata: Questo attestato solo basterebbe a difendere l'Arte Medica e suoi cultori dalle punture dell'Autore di certo Libriccivolo uscito nuovamente alla luce col fastoso titolo, *il Mondo ingannato da falsi Medici*; in cui oltre
alcu-

alcune fievoli ragioni aguzzate sulla cote di preconcepite opinioni, ed abbellite con la moda d'un vago stile; non v'è altro che una continuata Satira contro li Medici, e contro la Medicina stessa, massimamente contro l' Antica. Potrebbe dirsi fervire come un manifesto, in apologia a critica sì acre, la candida dichiarazione or ora fatta; poiche non è pensiero mio impiegare la penna in difesa de' Falsi Medici, contro de quali non irragionevolmente inveisce, (come molti altri hanno più fiate prima inveito): mà mescolandovi egli sagacemente ne' suoi discorsi e gli falsi assieme, e gli veri; gli rei e gl'innocenti tutti in un fascio; oltre infiniti altri mordaci Paralogismi contro una scienza tanto benemerita, tanto proficua a mortali; mi trovo in obbligo di rimuovere con generoso disinganno da gl'animi dei più semplici (li più saggi ed accorti non ne hanno bisogno) la lusinghevole impressione che con l'energia del dire ha forse fatto, o potrebbe farvi l' Autore. E per verità quasi nuovo Dittatore entro la Repubblica

Me-

Medica manda in esilio tutto quello ha servito sin' oggi a renderla profittevole e grande ; calunniando a tal fine , ed accusando appreso il Mondo con imposture (sia detto con sua pace) e cavillazioni la nobil Arte , e quelli l'esercitano . Conosce quanto sii agevole a giuocare di frode col Mondo , che per ordinario *vult decipi* ; ma non è o sempre vero il Proverbio , o sempre facile l'inganno : potrà trovare luogo o fra più zotichi o fra ignoranti ; non già tra quelli a quali *de meliore luto finxit præcordia Titan* , e che sono d'intendimento più sollevato .

Chi sarà mai quello che approvar voglia i scelerati Medici , gl' indottrinati , li falsi ; se questi dall' istessa natura sono abborriti ? Mà al contrario non così degl' assennati , de' letterati e degl' esercitati devesi ragionare . Oh ! sono come gl' Uccelli del Paradiso rari i Dotti , i Classici , gl' esperimentati ; e ripiene altresì le Città di ignoranti , ed ingannatori : questo assunto viene inculcato ben spesso dall' Autore , mà non scorgo v' adduca pruove sufficienti per compro-

probarlo: forma erroneo supposto e lo presenta come vero al Mondo; diffamando tanti onorati Soggetti meritevoli per altro di premio e lode, a causa delle giornaliere fatiche che sostengono in sollievo de' languenti infermi. Certo è che non tutti puonno conseguire la perfezione d'Esculapio o d'Ippocrate; non perciò devono perdere il merito di buoni Medici. Ippocrate fù dotato d'un intelletto sopra umano; altri pure di spirito sottile mà inferiore all'Ippocrateo: tutti però han posseduta l'abilità di Medici. Quei che corrono il Pallio, non puonno tutti arrivarvi primi; basta ch' arrivino una volta alla prefissa meta: sciogliono molte Navi dal Lido; ma non tutte giungono con uguale celerità al destinato Porto; pure vi giungono. Li Medici d'ingegno più acuto operano con prontezza, e senza trepidazione. Quelli di più tardo moto vacillano un poco; avvanzandosi a tentone e con lentezza: e gl' uni e gl'altri però suppliscono al debito, ch'è di medicare secondo le regole scientifiche dell'Arte; per acquista-

re le quali non in vano han consumato nelle Scuole i più floridi giorni, ed impiegati nella pratica gl'anni interi. Sonovi in tutte l'Arti, e scienze di perfetti ed imperfetti; d'ingenui ed impostori: lo conferma Ippocrate. *Sunt autem opifices alii viles, alii praestantes: Sed quemadmodum aliarum omnium Artium Opifices multum inter se differunt tum manu, tum mente; sic etiam in Medicina.* Lib. I. de Morb. Onde se alcuni o molti si trovano di nessun preggio, di nessun profitto; non perciò potrà inferirsi in buona conseguenza essere tutti dell'istesso tenore.

Spreggia il Censuratore la Filosofia d'Aristotile e quella di Platone: io non prenderò a difendere o l'uno o l'altro; ne mi paleserò seguace d'Aristotile o di Cartesio: lascio ch'altri decidano questo gran litigio; altrimenti uscirei fuori de i confini e della materia propostami. Dirò solo; maravigliarmi del coraggio del Censuratore in vilipendere Personaggi di tanto lustro, di cui il Mondo tutto ha venerato fin'ad oggi il nome e la sapienza. Oltre che
par-

parmi di udire i Peripatetici, e Galenici esclamanti ; ch' egliino pure spiegano col mezzo de i loro principj (come per migliaja d'Anni addietro hanno fatto), con uguale energia, e con soda verità tutti i fenomeni della Natura, le cause, i morbi, e tutto ciò spetta alla Teoria Medica ; senza ricorrere alla fisiologia moderna e mecanismo, stimato da essi, come fregio matematico più tosto, che mezzo necessario al ben medicare . Pitcarnio ne dà un saggio in *Anatome Cartesianismi* del primo puato ; e del secondo, ch'è il mecanismo, Stahalis con molti altri recentissimi Autori, a quali rimetto il discreto Lettore, non compiendo dimorare in contesa, come suole dirsi, *de lana caprina*.

Non è dunque sì sensibile il danno procedente dalla sognata ignoranza de i Medici al genere umano, quale egli s' affatica a rappresentarlo ; nè perciò era di necessità che l' umana prudenza si risvegliasse a porvi compenso con nuove esperienze e ritrovamenti ; ficche abbandonato il Peripato si prendesse a conoscere meglio

l'Arte. Abbino la lor lode i nuovi ritrovamenti, le nuove osservazioni; ne finoghi al merito degl'Autori la stima dovuta: ma servono quelli (come ho detto) solo in adornamento dell'Arte, ad appagamento di sagace curiosità de i più seduli ingegni, non già a sollievo degl' Ammalati. *Ergo nescimus utilitatem Medicam discernere a curiositate Medica?* Dirò con Lindano nella sua Fisiologia. Ha avuto ed ha la facoltà Medica sufficienti cognizioni, adeguati precetti per ben medicare: e voglia Iddio che il sopra più del necessario non renda confusione a Professori, detrimento agl'infermi. Vedeansi nel passato, quando i Medici seguendo l' orme degl' Antichi operavano senza affettazioni; vedeansi dico frequenti e sceltissime cure de mali scabrosi: E se oggi non corrispondono all'aspettazione del Mondo, ed alla fantasia del Censuratore; deve attribuirsi appunto o alla perplessità de' medenti causata dal capzioso Neoterismo delle molte fuscitate Ippotesi; o al sbaglio del di lui fallace parere. Per altro non è tanto malagevole e sco-

sceso

sceso il nuovo sentiere secondo ci dà a credere, che non possi essere calcato da ogn' uno : ed è forse meno spinoso dell' antico, quale, quanto sia all' ordine del Medicare, è stato sempre giudicato il più sicuro. Lodo per tanto ed intuono ancor io l'avvertimento ch' esso intuona agl' Infermi : *noli esse stultus ne moriaris in tempore non tuo* ; con fine però diverso : attesoche oh quanti muojono fuor di tempo perche o non curano o trascurano di Medicarfi ! Non dissento pure dal medesimo nella cautelellezione d' un Medico ch' egli lo vuole o perfetto, o nessuno. Ma anche la perfezione ha li suoi gradi : ogn' uno cerchi il migliore ; e quando non si può averne del primo rango ; contentisi d'uno che sia capace e sufficiente ; lasciando a parte li scimuniti, gli letterati, ed i Ciarloni : de' sufficienti, ed abili non v'è tanta penuria come ei s'immagina ; come che anche degl'ultimi non vi s'ii mancanza.

Nè la Toga ne la Laurea può instillare virtù tale e potenza a Medici di mantenere e rendere la salute

agli uomini , senza che mai ne muoja alcuno sotto la loro cura : questo è un attributo riservato al solo supremo Nume. Opera il Medico secondo le regole dell'Arte ; e se non giunge al scopo bramato è colpa della sorte, non sua. La curazione non è il fine del medico ; è mezzo per arrivare al fine come l'afferma anche VVedelio : *curatio propriè loquendo non est finis Medici , sed potius medium ad finem obtinendum .* Dell'istesso parere è Aristotile : *neque enim medicina est sanum facere , sed quousque fieri potest perducere : licet enim etiam illos qui non possunt recuperare sanitatem tamen curare bene .* Rhetor. Lib. 1. E Celso a proposito : *Medici partium est eniti ad recuperandam sanitatem* Lib. 7. C.3.

Non posso dunque comprendere la ragione , che mosse il buon Censuratore a consigliare gl' Infermi tutti d' abbandonare li Medici, e darli in braccio della sola natura : Dirà ; le frequenti morti degli Ammalati , il deterioramento di tanti mali mutantisi in Cronici , che altro indicano che le nocive cure de' Praticanti ?

ti? e devesi aver fede in questi? E vana ed irragionevole la pretesa: e che dunque? ei vorrebbe che gl' Infermi tutti sanassero? il solo pensarvi è follia. Di tanti Ammalati che trattò Ippocrate, e de quali si descrisse l' Istoria, però la maggior parte; come egli stesso ingenuamente confessa: devesi dunque inferire esserne causa l' imperizia d' Ippocrate, o gl' errori da esso nelle cure commessi? Udite ciò ch' egli disse: *Sanos equidem facere omnes agrotos impossibile est. In Prænotion.* E' ordinario l' uso, anzi v'è certo che di proclive d' incolpare li Medici, anche senza giusto motivo; ciò che l'istesso divin Vecchio sinceramente confessa: *ferme autem quæcumque necessitatem habent ut fiant in Morbis ac vulneribus mala, ea ubi fiunt in Medicum culpam reiiciunt, & necessitatem talia fieri non agnoscunt. De Morb.* Mi maraviglio però come non bada o non vuole badare l' Antagonista a tanti che giornalmente risanano sotto la diligente assistenza de' Medici: dirà non m'inganno, come effettivamente lo dice, derivare questo dal-

la men aspra qualità de' Mali ; ed essere un beneficio della natura , non effetto dell'Arte . L'uno degl'asferti è falso ; l'altro chiede esplicazione ; poiche oltre che ben spesso veggonsi medicate strane e pericolose Malattie , come l'esperienza l'attesta : puonno ciò non ostante rendersi letali àncora quelle di grado rimesso , se verran trascurate , o malamente trattate ; ne in ciò mi scostò dal sentimento d' Ippocrate , che dice : *quod si hæc noverit vir idiota , non similiter in incurabiles morbos inciderit : solent enim morbi ex parvis occasionibus diuturni fieri .* De Affettione . Così non si nega che la natura concorra come causa primaria alla Sanazione ; che è quello appunto che mosse Ippocrate (citato a tal fine dall'Avversario) a dire : *natura Morborum Medicatrices .* Mà escludere totalmente l'Arte Medica dall'umano consorzio ; anzi privare l'umanità tutta di sì necessario e cotanto proficuo Ministero ; sarebbe non solo effetto di poca carità , mà un trasgresso procedente da crassa ignoranza . L'autorità dunque
del

del grand' Ippocrate non impone alla sola natura il scioglimento dell' infermitadi : Mà ci dà a conoscere che senza d' essa la Medicina è impotente ad' operare . Influiscono ambedue li necessarj sovegni ; tutto che per diversa maniera e via : quella come direttrice , questa come Ministra . Altrimente vani sarebbero tanti precetti Medicinali , ed utilissimi documenti tramandati dallo stesso a posterì : vanamente havrebbe scritto : *Medicina omnium Artium præclarissima est Lib. lex* . Io rassomiglio la Natura alla Terra ; se questa non verrà dal sedulo Agricoltore arata e vangata , ben spesso si perde la semente , ne si produce la sperata messe : Nella stessa guisa se la natura non viene opportunamente ajutata dal Medico ; o rimane per lo più oppressa ; o langue sotto un lunghissimo Male ; o col passaggio ad altro maggiore e cronico andarassi lentamente consumando : tutto che alcune volte dalla propria robustezza sostenuta senza altri rimedj si renda trionfatrice e vittoriosa del Morbo , quando non vi si commet-

ta errore dal Paziente, ed in ciò non
dissentito: ma questa è impresa di ri-
schio permiffibile solo in mancanza
di Medico; ed ammetteffi solo da'
meno prudenti e trascurati nella
propria salute in altri casi. Tutti li
Medici sono di questo parere; e per
non addurne altri in comprobazio-
ne, odasi Galeno: *etenim eorum
omnium quæ profunt corpori in causa
est cum ipsa natura, tum etiam Medi-
cus*. De Constit. Art. Med. Il me-
desimo nel commento della sopraci-
tata autorità così dice: *porrò nobis
videtur bene quidem esse ut dicatur na-
tura Morbos sanare; rectè tamen & Ars
ipsa Medica nec non & Medicus &c.* 5.
de Morb. Vulgar. Resti dunque sta-
bilito essere necessaria l'assistenza
del Medico agl'Ammalati, ne fidar-
fi della sola natura, perche come
dice Riolano: *non ita fidendum bo-
nitati naturæ, ut totum ei curationis ne-
gotium committamus; suppetias labo-
ranti & afflicte adhibere convenit, ne
succumbat oneri &c.* Ma non poten-
dosi avere un Medico perito, non è
meglio starsene senza (replica il
Censuratore) con raccomandarsi
al-

alla provvida natura? più tosto che renderfi bersaglio all' ignoranza , e condannarsi spontaneamente ad' un Carnefice? tanto più perche non può discernersi giammai l' ignorante dal dotto , il veritiero dal falso? assunto che si sfiatta a provare con facezie più tosto e cavillamenti , che con ragioni . Così pure non stringe il caso delli due Giovani che porta , di pari età cadenti in feбри terzana ambidue ; e curati l' uno d'essi da un buon Medico , e l' altro da un' Ignorante ; perche egli forma una curazione supposita e figurata a modo suo . Se la Febre fù originata dal freddo , come egl' afferma ; dunque la traspirazione è impedita ; ed' ecco d' onde ritrar deve la sua indicazione curativa il Medico e conseguentemente li suoi rimedj . Se dirizzerà ad' altro Polo il suo medicare , non guarirà l' Infermo , mà s' esacerberà il male , e di terzana diverrà continua , che potrà forsi apportare la Morte : alla risanazione però di tal male non sarebbe sufficiente qualsisia Medico anche della più ordinaria sfera? e pure il Cen-

furatore trionfa nel riflesso di tal caso che stima come un' Ercole de' suoi argomenti. Mà già io mi protestai non diffendere li Medici falsi, e totalmente ignari; ciò che rende vano ogni attentato dell' Avversario. Per discernere poi il perito dall' imperito, bisognerebbe fossero dotati tutti di mente Lincea, come è la sua. Non mancano Medici di sufficienza e letterati massime nell' Europa Cristiana; ove dalla pia e splendida istituzione de' Principi veggonfi erette Accademie e scuole magnifiche a tal' effetto. Non sono spoglie le Città e Castelli d' uomini eruditi e d' esperienza; siche siano astretti i languenti ad' abbandonarsi disperatamente al Dominio del male, che farebbe l' istesso, alla Morte. Che se alcuno deluso dall' apparenti dicerie dell' Autore s' appigliasse al suo consiglio, in modo che oppresso dal male e diffidando de' Medici si dasse tutto alla protezione della natura, all' ora questa medema ansiosa d' essere sovvenuta, chiederebbe in muta favella ajuto Medicinale: e dopo haver esclusi li Medici
giu-

giudicati incapaci; caderebbe o nelle superstiziose mani di qualche Vecchiarella, o nelle fraudolenti di un' Agirta; o pure reso Medico assieme e paziente precipiterebbe a medicarsi a capriccio egli stesso, non potendo pazientare la cruccioſa conſtituzione del Male, li dolori, l'inedia, la lunghezza, e ſopra tutto la lenta ed incerta aſpettativa del ſolo naturale beneficio.

Vengo alla celebre diſtinzione de' Mali che il Cenſuratore con propoſito ha formato, dividendoli in ſanabili, Inſanabili, e neutri: ſi luſinga di poter con tal diſiſione dichiarare ſuperflua totalmente la ſcienza Medica, o almeno poco neceſſaria; anzi dare alla ſteſſa una mortale ferita, ſi che più non riſorga. Nelle ſanabili (va inſegnando) la natura non ha biſogno di Medico, perche può da ſe ſuperarli: nell' Inſanabili, eſſendo il male ſuperiore alla natura, ne il Medico, ne la natura può riſanarli: nelli neutri è poſſibile che ſenza Medici ne guarisca la metà: ſi che lieve è il beneficio che può eſigere da un Medico l'u-
ma.

mano individuo . Il discorso porta seco grand'apparenza ; mà è fallace è delusorio . La sanabilità de' Mali non esclude la Medicina, ed il Medico ; anzi li vuole : Ippocrate ne rende irrefragabile ragione dicendo : essere inconstanti le Malattie che anno l'esistenza loro ne' fluidi ; onde con facilità puonno essere o dalla natura o dalla sorte trasmutati : si che trascurate che siano delli opportuni sovegni , avvanzandosi con' impeto prendono possesso , ed uccidono senza speranza di salute : *instabilia enim sunt quæ in humidis consistunt , quæ propter etiam facile & à natura & à fortuna transmutantur ; destituta enim iis quæ circa temporis occasionem administrare oportebat , impetu suo progressa occupant ac perimunt ; non enim est quod opem ferat Ip. de Decenti. orn.* Non è prudenza lasciare in propria balia i mali ; perche generandosi questi quasi sempre in corpi o cacciati o ripieni , trovano esca , e materia abbondante per accendervi un periglioso incendio : è per tanto saggio e necessario partito opporsi col scudo d'una buona
cu-

cura a primi insulti ; ne aspettare l' incerto ajuto dell' affannata natura : non è mio , è del grand' Ippocrate il saluberrimo consiglio : *quorum Morborum causæ cognitu faciles sunt , securissimos fore prædici possunt : curationem autem ipsorum instituire oportet , ut causæ morbi nos opponamus . De nat. Hum.* Più chiaramente si esplica nel trattato de *Articulis* : *oportet enim curabilia ita tractare , ut ne incurabilia fiant ; ea intelligentia ut quam maxime prohibeamus ne ad hoc deveniant ut incurabilia fiant .* Ed in quello de morbo sacro : *oportet autem tum in hoc morbo , tum in reliquis omnibus non augere morbos , sed festinare ut ipsos exteramus . Et in locis de homine : morbos à principio curare oportet .* Ciò che scrivendo a Crateva riconferma : *ab omni equidem Arte aliena est res dilatio , verum maxime a Medicina in qua dilatio est animæ periculum .* Oltre che fogliono i mali anche da piccioli errori e lievissimi accidenti rendersi e grandi e diuturni , come l' istesso divin Maestro c' insegna : *solent enim morbi ex parvis occasionibus magni ac diuturni fieri . De affe-*

fection. Intorno a questo punto mi piace molto il saggio avvertimento di Bohnio . Non devono spregiarsi, dice egli , benche piccioli i mali ; perche la maggior parte d'essi compare nel principio con faccia benigna : ma se sotto la prima invasione non vi applica con prestezza li convenienti rimedj il Medico ; ben spesso si rendono gravi , fino a dare la morte agl' Infermi : v'è di più ; sono tal' uni si versipelli e maligni , che , a primo aspetto sembrano miti ; ma nel progresso divengono feroci e deleteri : *nec enim exilior seu levior affectus parvi faciendus , cum morborum multi sub initio mites compareant , quibus nisi propere ac sub prima mox invasione adhibeantur remedia adequata , ingravescent saepe ad interitum usque Infirmorum . De Medic. decor.* Perseo tutto che poeta non già medico , conobbe la necessità d'una tempestiva cura ne' mali ; onde lasciò l'arricordo .

Helleborum frustra cum jam cutis ægra tumebit .

Poscentem videas : venienti occurrere morbo .

Se

Se dunque agli mali sanabili è necessaria l'assistenza del medico ; a fortiori sarà più necessaria alli neutri ; al che ne meno l'Avversario ripugna . Circa gl' Insanabili , poi potrei passarmela con segnare un *transeat* ; ma dirò brevemente : poiche la natura non può in modo alcuno a quelli giovare , come egli asserisce con tutta fermezza ; procuri il medico , fatto che avrà il suo prognostico , procuri dico con ben diretto tentame ad apportarne il possibil sollievo : ed ancorche di rado succedano tali curazioni ; le leggiamo nondimeno mirabili e portentose appresso li nostri Antichi : Diasi un'occhiata in Schenkio , in Zacuto Lusitano , in Marcello Donato , ed in altri non pochi , ove si vedranno resi mendaci i teoremi dell' Antagonista . E vero che in tali morbi la natura è vinta dalla causa morbifica , e l' Infermo è incaminato alla Morte ; ma accade sovente che quell' umore che occupava la parte mobile , faccia passaggio con irregolar moto ed a noi oscuro improvvisamente ad' altra ignobile , come c' insegna

segna Galeno nel libro de *Constit. Art. Med.* anzi in altro luogo ci consiglia in tal guisa . *Thucididis consilium sequendum, videlicet aliquid agendo periclitandum esse. Quibus itaque alia salutis ratio non est, & quæ unica videtur, & dubia sit; necessum est hanc arripere & aliquid nonnulla cum fiducia vel cum periculo agere, quam spe adempta prorsusque occisa agrum fatis destinare Gal. lib. 10. Method. c. 10.* Perciò anche Celso ci anima a questo buon officio : *satius est anceps auxilium experiri quam nullum Lib. 2.* Ecco come cadono atterrati gli Erculei argomenti del nostro Censuratore ; perche sono privi di ferma base, vale a dire della verità .

Non è meno problematica e misteriosa la nuova Thesi da esso proposta, mentre vuole la natura effettrice a bello studio di moltissime infermitadi nell' umano individuo, col solo fine di renderlo poscia tanto più sano. Ora forgete dall' orride Tombe o voi che estinti da febri ardenti e maligne, da Pleuritidi, e da altri mali acuti, commutaste per singolar grazia della provvida natura con la mor-

morte la vita ; forgete dico a rendere a lei per il ricevuto beneficio del perduto vivere grazie e benedizioni . La natura dunque tanto gelosa della nostra fiamma vitale , e che testè l'approvaste come curatrice de' mali , ora la rendete promotrice di questi ? nella sua robustezza consiste la sanità de' nostri Corpi , l'intero esercizio delle naturali azioni ; e voi volete che spontaneamente si ponga all'azzardo contro inimico reso da essa potente , con rischio di debilitarsi non solo , ma di perdersi anche affatto ? Essa impedisce anzi , a tutto suo potere i mali ; perciò ben spesso ne' corpi sani diverte moltissime infermitadi con la provvida economia di varie escrezioni ; come farebbero diarree benigne e spontanee , opportune emorragie , sudori , profluvj d'orine &c. Sarebbe nondimeno tollerabile la proposizione (che pure dovevo provare) se nel cimento fosse sicura della vittoria ; la quale ben spesso conviene cedere all'accutezza del male con distruzione totale dell' Ammalato . Non eccita la natura i mali ; questi anzi ec-

ci-

citano la natura irritandola o con la copia, o con la qualità d'insorgere suo mal grado alla difesa dell'aura vitale. Però quando anche fosse vero l'asserto (che non si concede), la natura non ha bisogno in tal caso dell'ajuto medico: punto già di sopra provato.

Mà oh Dio da qual nembo d'intestini moti mi sento assalito? dolore in un'istesso tempo, sdegno, e rossore mi turbano l'animo. Sospenderei volentieri la penna questa fiata, e donarei al silenzio il gran mancamento commesso dal Censuratore per non imprimere nota alcuna al suo nome, quando potessi farlo salvo onore; e quando non si trattasse di redimere l'ingiustamente violata riputazione di Autore primario e sì benemerito, qual'è Galeno. Nell'odiosa esagerazione che ei fa contro gli Medici e loro supposti inganni vinto dalla passione (non credo già da ignoranza) dice che Galeno in commentando un Testo d'Ippocrate negl' Epidemj, insegna apertamente a suoi seguaci di far sempre il male maggiore di quello che stà veramente;

te; sì perche gl' Infermi non abbiano a dolersi se così tosto non vengono guariti; sì perche credendo di essere stati liberati da gravissime infermità, accrescano la dose alla paga: porta per ciò il Testo latino a maggior comprobazione, mà mutilato e corrotto. Io per verità in nessun modo posso darmi pace, anzi resto attonito che un'uomo di sufficiente intelligenza, quale è fama s'è stato il Censuratore, si inducesse a mentire sì apertamente; non con altro fine, che per sostenere la sua fallace opinione: v'era tanta penuria di sofismi, di fallacie, per inveire contro de Medici e Medicina senza precipitare ad impostura tale chimerizzata solo per denigrare l'illustre fama d'un Eroe della Medicina? Galeno in quel commento dubita in primo luogo se quel Testo s'è intero e legittimo; poscia allega la spiegazione d'altri commentatori, e dice: *essere stati indotti questi a dire, che Ippocrate abbia così operato per ingannare l'Infermo: poiche veramente gl' Ammalati si consolano in vedersi medicare con diligenza: anzi facendo apparire*

rire le malattie maggiori di quello siano, serve di gran vantaggio a Medici, perche non verranno accusati da' pazienti, se non saranno risanati con prestezza; oltre che saranno più obbedienti nell' osservare la buona dieta: ed altri ancora dicono che in tal modo saran date mercedi e doni maggiori a Medici ogni volta crederanno gl' Infermi esser stati liberati da gravi malattie. Io ti porrò sotto gl'occhi, Amico lettore, il vero ed intero Testo di Galeno legittimamente interpretato da Ermano Crusenio: *Ob id magis probati interpretes inducti sunt ut dicerent, Hippocratem ad id agendum devenisse, egrotum decipiendi gratia: consolari enim ex his egrotantes, putantes sibi diligentiorem curam adhiberi: quin & videri interdum morbos majores quam sint, utile esse ajunt ad hoc ne eos accusent qui ipsos curandos susceperere, nisi cito curati fuerint; præterea etiam ut exquisitam victus rationem obtemperantes servent: insuper alii quod majores mercedes amplioraque dona Medicis dabunt, si se a magnis affectibus crediderint fuisse liberatos: Sino qui per sentimento d'altri, Galeno; poi soggiunge di suo:*
hoc

*hoc tamen aliquibus præter Hippocratis
 institutum esse videtur, & proinde to-
 tam hanc partem suppositam esse judi-
 cant: e nel fine del Commento repplica,
 pure di suo: unde melius sane est sus-
 pectam hanc partem habere, ne omnino
 Hippocratis sit. Ora chi mai giudi-
 cherà essere dato da Galeno docu-
 mento cotanto pernicioso? Notifi la
 fraudolente maniera del Censurato-
 re, nel far Autore d'un sì mal sano
 consiglio l'onorato nome di Galeno;
 ed attribuirgli ciò che egli chiara-
 mente riferisce come sentimento d'al-
 tri, non già come suo: di quà argo-
 mentifi l'innocenza dell'uno, e la
 malizia dell'altro; onde io potrò di-
 re con ragione che *semel mendax
 semper mendax*; tutto che non in que-
 sto passo solo, ma in molti altri ap-
 parisca cavilloso e mancante il Cen-
 suratore. Galeno fu uomo di costu-
 mi integerrimi: leggasi la sua vita
 descritta da più Autori, e vedrassi
 essere stato il tipo delle Virtù mora-
 li: eccone una succinta delineazione
 della sua ben composta indole: *In
 egenos interim non exiguum suam fa-
 cultatum portionem erogans, arteinque
 ipsam**

ipsam non avaritia ductus aut quapiam cupiditate, sed propter solam virtutem piè simul & religiosè exercens, dice uno de suddetti Autori: e nel Libro, quod optimus Medicus idem sit & Philosophus, egli medemo insegna in tal modo: nec arbitror ulla opus esse demonstratione, ut probemus Medicis esse necessariam Philosophiam ad rectè utendum Arte; cum plerumque videamus eos non Medicos sed veneficos esse, qui pecuniæ studio dediti in aliud utuntur Arte quam est inventa; intendendo qui per Filosofia non altra che la Morale. Or chi potrà conciliare questi saggi attestati ed avvertimenti con l'impostura, di cui viene incolpato? E potraffi tollerare nanti il gran Tribunale Litterario delitto di fraude patente, di fede violata? Già esclamano i più zelanti, chiedendo sentenza di condanna, ne assentir vogliono al perdono: Vitruvio trà gl'altri altamente grida: quique non propriis cogitationibus nituntur scriptorum sed invidis moribus aliena violantes gloriantur, non modo sunt reprehendendi sed etiam pœna condemnandi: e ciò con giustizia; perche os quod mentitur occidit animam. Sap. Cap.

Cap. I. Basterà dunque presentemente farlo apparire non vero, e non fedele. Se egli però avesse impiegato lo spirito, come forse avea il genio, nel scrivere Satire più che a discutere materie Mediche; s' avrebbe forse acquistato il primo grado tra i comp professori con divenire un nuovo Aristarco. In materia però così grave, quale è la Medica, dovrebbe valersi di ragioni serie e modeste senza precipitare in detrazioni, ed esagerazioni puerili: onde chiaramente apparisce essere unico suo scopo di persuadere non solo, ma atterrire gli semplici e meno intendenti con artificiosi sofismi, con vani figmenti, e con tutto quello puote suggerirli il preconcepito suo fallace parere. E ridicola fra l'altre invenzioni, quella di voler mascherare la Morte con la figura di Medico, che se ne scorra così per le Città e per il Mondo privando di vita tutti ugualmente; con iscrivergli anche il moto; *aequo pulsat digito*. Questo non è argomento sufficiente ad avvalorare la sua Tesi: è scherzo rettorico, indecente a professore accreditato, quale egli

fi stima. Così l'inveire contro le purgazioni, contro le cavate di Sangue, vescicanti, ed altri rimedj usati universalmente per migliaia d'anni nelle curazioni de' mali ed approvate sempre da tutti, senza addurne prove bastanti in contrario, che le immaginarie conseguenze di danno agli Ammalati; non è altro che un supplemento alla Catena Satirica da esso tessuta. Ma perche di questa materia ne parla anche ne' seguenti discorsi, & *ex professo* nell'ultimo; io mi riservò a discorrere in quel luogo sopra tal proposito: Non bado in fine ad altre lievi punture, come a certe derisioni poetiche, ed allegazioni d'alcuni Scrittori già spacciati come Jatromastighi e detrattori anche delle più nobili scienze; frà quali v'è Plinio, Agrippa, il Petrarca, Pietro d'Abano, Botto, ed alcuni altri di genio silvestre e mordace; nelle cui amarulente e mendaci dicerie siccome non è prudenza dimorarvi molto, e farvi sopra pesato riflesso, perche sono simili a quelle percosse che non imprimono offesa; così viceversa, fansi cono-

conoscere figlie dell' astio e della passione, benché venghino riferite con enfasi in dispregio de' Medici: quantunque conosco ben io che anche le calunnie, avegna che menzognere devono sempre temersi secondo il detto di quell' antico Poeta. *Ποῦν τὰς διαβολὰς καὶ χυδαίαι ὄντι*. *Expavesce calumnias, etiam si falsæ sint*: perche queste anche false e picciole hanno certo che di venefico, col quale infettano il buono ed il vero, benché copioso e sano. Così una gran quantità di Miele ancor che dolcissimo viene ad acquistare amarezza, se vi si getta in esso una minima particella d'assenzio: *velocius malitiæ parva scintilla consummimur, quàm virtutis ignibus coalescere possimus*; nam & melli plurimo parum absyntii injectum, velocem amaritudinem facit &c. S. Greg. Naz. Lindano però non si maraviglia che spiriti tali insorgano a detrazioni indecenti ed ingiuste, e ne fa pubblica dichiarazione, con dire: *barbara ingenia levissimis momentis impelluntur ad obrectationem*. Dell' istesso valore, cioè di nullo è la malamente addotta autorità di Montuo,

finistramente da esso pur incolpato: *Producere morbos, & agros diu in re-
ditu habere, vindemia quædam est*: sentimento espresso dal buon' Autore contro quei Medici, che con protra-
ere le malattie, si procacciano a-
vantaggi; non già che egli *expresse
& ex consilio* l'insinui; come irrazio-
nabilmente viene accusato.

Non puote in fine contenersi il
Censuratore di stendere la penna an-
che contro li Farmacopei o sian Spe-
ziali; biasimando la copia de' loro
vasi, la varietà delle manipulazio-
ni: e continuando a screditare li ri-
medj che nelle loro apoteche con-
servano ad uso degl' Infermi, con-
clude non altro essere il fine di que-
sti, che l'inganno ed il guadagno.
Li Speciali sono necessarij anch'essi,
come sono li Medici, perche se nel-
le curazioni de' morbi hassi a servi-
re di rimedj, come è di pura neces-
sità il servirsene; ecco l'urgenza di
ricorrere alli medesimi. Che poi il
fine di questi sù l'interesse; io quan-
to a me non prenderò già a diffen-
dere, con obbligarli che per carità
sola impieghino li propri capitali
nella

nella copia di varj medicamenti , vasi, alembichi ; ed altri attrezzi necessarj all'Arte: che alimentino Servi e Ministri ; che abbandonino ogn' altro domestico affare, solo per servire senza lucro veruno gl' Ammalati . Ma che di questi vi siano d' integerrimi e di falsi ; di reali e di fraudolenti ; di periti ed imperiti , io non dissento ; poiche non ammetto che li buoni e retti al ministero Medicinale .

Resti dunque stabilito esservi de' Medici periti ed imperiti : di quelli doverli servire gl' uomini qual' ora lo chiede il bisogno per proprio sollievo ; nè fidarsi affatto della natura ; perche deve essere sovvenuta dall' Arte ; altrimenti ben spesso succede, che abbandonata essa degl' opportuni sussidj ; prendono incremento li mali con rischio della vita . Non si dee per tanto badare a sognati timori e sospezioni , che il Censuratore con sofismi, cavillamenti , e vane critiche s' affatica d' insinuare alle menti de' più semplici .

RIFLESSO

SOPRA IL

DISCORSO SECONDO,

Nel quale l'Autore del Libricci-
volo dice: *Esservi la Medici-
na; Ma' poter ogn'uno essere Me-
dico di se medesimo.*

IN questo secondo Discorso, che non è altro nella sostanza, che solo una continuazione satirica; mi fò nel bel principio maraviglia del Censuratore, il quale dopo aver rappresentata poco profittevole la Medicina in più luoghi del primo discorso; ora non so se mosso da pentimento o da incostanza l'ammette, l'esalta, e l'approva. Palesa la stima che ne fecero d'essa e de suoi Professori gl'Antichi; e stupisce della strana metamorfosi ne' tempi nostri, mentre è divenuta l'oggetto delle risa: con rendere però la ragione

gione di tal successo, viene direttamente a ferire li Medici del nostro Secolo; all' ignoranza de' quali attribuisce l'origine e la cagione. Questa dichiarazione l'ha già fatta di sopra; era perciò superfluo *bis cranbem requere*: io per tanto non mi diffonderò a repplicare risposte; poiche nel precedente riflesso ho dato sufficiente soddisfazione sovra tal punto: mà, come dissi, il Censuratore ha ordito la sua tela più di dettrazioni che di ragioni; onde non è da maravigliarsi se ben spesso rinnova gl'affalti con gli stratagemmi già praticati d' invettive e sofismi, con speranza di far impressione ne' cuori de' più creduli, e meno intelligenti. Ridirò solamente il da me più volte detto; che io non proteggo già li Medici imperiti e subdoli; ma li sufficienti e letterati.

E' ben vero che mentre egli encomia gl' Antichi Professori, viene a darli spontaneamente una gran mentita; e con la manaja ch'inalza per fendere il Tronco, offende il proprio piede: mercè che quei eccellenti uomini non possedeano le notizie mo-

derne , che il nostro Censuratore nell' ultimo suo discorso ed in altri passi v'ha decretando essere necessarie a Medici, e senza le quali nessuno può ben medicare: bisogna dunque o l'uno o l'altro de' suoi asseriti sia erroneo e falso. Con prove sì grandi (che ne dite?) ha compilato il suo bel Libricciuolo , con cui pretende d'impor nuove leggi alla Medicina ed a Medici ; anzi escluderli dal Mondo.

Siccome non mi dispiace la spiegazione data da esso al precetto che comanda, doverfi onorare il Medico per necessità, *honora Medicum propter necessitatem* ; mentre *per ly Medicum* , vuole s'intenda del Medico perito non dell' imperito ; così viceversa sbaglia di molto nella glossazione di quel passo Scritturale, *Idio farà cadere il peccatore nelle mani del Medico : qui delinquit in conspectu ejus qui fecit eum , incidet in manus Medici* : nel qual passo si deve credere , dice egli , che s'intenda del Medico ignorante ; posciache non farebbe castigo cader nelle mani di uno , quale sapeffe la vera Medicina.

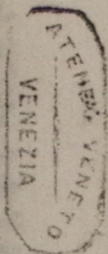
na . Non credo che alcuno de Sacri
Glosatori abbia dato tal spiegazione
a questo passo ; onde io mi darò la
permessione di darne altra differente.
Se Iddio facesse cadere il peccatore
nelle mani d'un Medico ignorante ,
è ben probabile non con altro fine
farebbe ciò , che per condurlo alla
morte : e mancano forse al sovrano
Nume altri mezzi per privare di vi-
ta un peccatore senza porlo alle
mani del Medico ? Io però non cre-
do tanto rigore nel nostro Clemen-
tissimo Dio che voglia punire gli pec-
cati con la sola pena della morte :
perche se ciò fosse vero , pochi uomi-
ni sarebbero rimasti nel Mondo per-
che pochi anzi pochissimi senza gra-
ve peccato ; e già sarebbe quasi anni-
chilato l'Universo se fosse vera l'in-
terpetrazione testè data dal Censu-
ratore : Il vero senso dunque del
suddetto passo è , che Iddio farà ca-
dere nelle mani del Medico il pec-
catore con tramandargli una malat-
tia equivalente al suo delitto ; es-
sendo posto nel Testo il consecutivo
per il precedente ; il Medico per la
malattia ; già che se non precede

questa, ne meno quello sarà necessario : sicche facendo Iddio cadere nelle mani del Medico il peccatore è l'istesso, che farlo cadere nella malattia ; e facendolo cadere nella malattia ; è l'istesso che farlo cadere nelle mani del Medico : questo è un gastigo adeguato ; ne così leggiero quantunque s'incontrasse anche in un buon Medico ; il quale con la sua maestria potrebbe forse liberare l'Infermo dal rischio della morte , non già dalli dolori , dalle agonie , da altri sintomi e cruciati che seco porta il male : Perciò dicea il Salvatore : *non egent qui sani sunt Medico sed qui male habent . Luc. Evang.*

Potea sbrigarfi in un solo giro di breve periodo dalla spiegazione di quel quesito : perche i Teologhi ci impongono essendo noi ammalati di ricorrere all' ajuto de Medici ; egli stesso rende la ragione dicendo ; perche noi siamo obligati servirsi di tutti quei mezzi , quali possono essere di giovamento alle nostre indisposizioni ; ne dobbiamo trascurare in verun conto ciò che concerne alla carità di noi medesimi : questa interpre-

tra-

trazione era bastevole perche è fondata sopra la verità ; mà egli di quà prende motivo a mordere con la solita critica gli Medici ; con dilatarfi impropriamente sù tal materia , senza concludere alcuna cosa . Con esagerazioni di tal natura continua il lungo filo della Satira , a mero scopo di screditare gli stessi ; onde io non farò dimora in dare altra risposta ; mentre ed al discreto lettore ed a me farebbe di noja : rimetto però chiunque vorrà essere appagato al riflesso del primo discorso . Toccherò solo un punto che servirà di scioglimento a tutti gli suoi machinamenti . O che egli scredita e riprende li Medici periti e buoni ; o gl'imperiti ed ingannatori : Se questi ; già siamo concordi nella volontà e parere : se quelli ; io per me dissento ; ed esso pure si protesta non disapprovarli ; tutto che in varj altri passi del suo Libriccivolo gli stringa tutti in un fascio e voglia per Medico la natura sola . Mà concediamo che ammetta li buoni ; ei poscia ci rappresenta tali difficultadi per discernarli dalli difettosi , che viene in questo modo



ad escluderli tutti. Ci addittasse almeno gli mezzi per conoscerli: insegnasseci di qual colore siano, per distinguerli: Sì sì, insegna ed il modo e li mezzi, con dire che per ravvisarli, farebbe di mestieri ogn'uno avesse qualche cognizione nella Medicina. Tanto vi volea per scoprirci il grande arcano, che condur ci potesse alla conoscenza de buoni e cattivi? mà qui ancora v'è il suo intoppo. La Medicina consta di più parti: di queste qual parte deve possedere ogn'uno? tutte? v'ha dell' impossibile: alcuna d'esse? la cognizione sarebbe imperfetta: dirà; o di tutte o d'alcune una superficiaria cognizione sarà sufficiente: superficiario, dico ancor io, sarà il discernimento. Ma diasi cognizione di tal valore nella Teorica; che dirassi della sperimentale e pratica? in questa la difficoltà sarà maggiore, perchè non richiede lettura sola di Libri e speculazione; fà di mestieri una lunga esperienza. Io però resto maravigliato d'avvertimento sì strano, che in discorso morale non può giungere al grado di possibilità: attesoche
quan-

quanti Infermi credete che possano godere la prerogativa di tal cognizione? per certo pochissimi: perchè pochissimi sono capaci d'acquistarla; pochissimi bramosi d'averla; pochissimi quei che abbino il potere e talento di conseguirla; pochissimi insomma *quos æquus amavit Iuppiter*: ficche il mezzo additatoci servirebbe poco o nulla: mà concediamo tal cognizione bastante alla contraddistinzione dei veri da' falsi; che mai può inferire da ciò il Censuratore? dirà che questi verranno esclusi dall'Infermo, ed ammessi quelli: io pure sono di tal sentimento, e dò favorevole il voto: mà da questo che ne risulta in convalidamento delle sue proposizioni? serve solo ad esso per fare un passaggio all'occulte operazioni della natura; poiche, dice egli, ravvisati che saranno gl'imperiti Medici dall'infermo, quall'ora fussero tutti d'una fatta, si medicherà da se medesimo: mercè che ogni picciolo barlume ch'egli abbia della sudetta cognizione, sarà sufficiente per additargli il bisognevole. Difficilmente m'indurrò io a credere, che

che un Infermo ridotto a gemere sotto le torture del male, ancor che munito non di semplice barlume ma dell'intera luce Medicinale, possa decretare a se medesimo i necessarj sovegni, con somministrare alla natura gl'adequati ristori: un Medico perito a fatica potrebbe operar meglio verso gli suoi Ammalati.

Non eadem ratio sentire & demere morbos; Ovid. 2. de trist.

e quanto sia al Signor della Sciambre (citato in suo favore), che dice esservi in noi una segreta cognizione delle cose, che servono al nostro mantenimento; sì che con facilità potiamo essere li Medici delle nostre individuali indisposizioni: esso, dico, o sbaglia, o intende della Medicina preservatrice, non già della attuale curatrice; perche in quella ogn'uno ajutato da qualche notizia Medica, dalla lunga osservazione del proprio temperamento, dagl'Accidenti consueti al suo individuo, ed ammonito a *ludentibus* & a *juvantibus*, potrebbe rintracciare il filo di tal qual reggimento, presente a difenderlo dalle temute infer-

fermitadi . Io però anche con tutte le dette condizioni non farei Autore ad alcuno di costituirsi da se medesimo regole preservatrici , perche anche per decretare queste v'è necessaria una totale cognizione Medica , come non lo potranno negare i più Dotti : anzi tanta stima fece Demade Filosofo della preservatrice , ch'ebbe a dire: *majorem gratiam Medicis debui qui morbum ingruentem arcent , quam qui jam presentem expellerent* . A quello poi che Platone disse ; essere di mestieri provarle ogni Medico in se stesso tutte le Malattie per arrivare all'acquisto della vera Medicina : egli non propone tal sentimento come dogma ; ma vuole darci a conoscere con sì viva espressione la forza dell'esperienza ; perche se fosse dogma , e fosse approvato universalmente da' Medici tutti ; bisognerebbe concludere che non vi fu , ne è , ne sarà Medico alcuno perfetto nel Mondo , non escludendo l'istesso Esculapio ed Ippocrate ; mentre questi anzi furono immuni da ogni malattia ; come bisogna credere .

Quet-

Quello che mi rende maggior maraviglia è, perche ei s'affatica di mostrare quanto sia agevole il medicarsi da se medesimi ; con persuaderci ad imitare li bruti e quadrupedi , quali senza fare ricorso a' medici , col solo naturale istinto si medicano : che ne dite di tal documento ? felici o voi Fiere ed Animali irragionevoli , cui fu dato dal Cielo dono sì prezioso ! Meschini al contrario voi o uomini , che dovete mendicare da altri il vostro sollievo ! Su dunque o uomini apprendete dalle Bestie ad essere Medici di voi stessi ; e qual ora caderete nell' infermitadi , non badate alli rigorosi canoni della Dieta. Soddisfate gl' appetiti , che la Madre natura va suscitando in voi : Sfuggite , abborrite pure que' rimedj schifosi , ch' eccitano nausea al vostro stomaco , e disapore al palato : quanti e quanti hanno recuperata la Salute con satollare le lor voglie : obbedite a segreti moti della natura , che non in vano veli fa sentire : essa v'ammonisce senza parlare ; e s'è vero che ciò che aggrada nutrisce ; a fortiori tanto più po-

potrà sanare. In simigliante maniera e con tali argomenti discorre il Censuratore in favore della natura; ma di molto s'inganna. In primo luogo per quello concerne a brutti; quantunque a noi sia ignoto se veramente si medicano, o se muojano immedicati, come io credo; pure supposto (non già concesso) che così sia; non senza mistero la gran provvidenza di Dio ha donato ad essi il naturale istinto; perche essendo gli medesimi privi del lume intellettuale, non saprebbero provvedere a loro bisogni, o difendersi da altre molestie, ed ingiurie; per tal ragione altri armò di lunghi peli; altri d'impenetrabil cuojo; di folte penne, di crosta durissima; altri di denti acuti; ed altri di paventevoli artigli: solo l'uomo volle nascere nudo ed inerme; perche col dono del raziozinio può da se procacciarsi il bisognevole, e riparare a tutto quello può essergli di danno ed offesa: a proposito Hugone in *Dida-*
scali. Lib. I. Nec tamen sine causa fa-
ctum est, quod singula animalium na-
turae suae arma habeant secum nata,
so-

solus homo inermis nascitur & nudus : Oportuit enim , ut illis qui providere sibi nesciunt , natura consuleret ; homini autem ex hoc etiam major experienti occasio praeſtaretur , cum illa quæ cæteris naturaliter data sunt , propria sibi ratione inveniret ; multo enim magis enitet nunc ratio hominis hæc eadem inveniendo , quam habendo claruiſſet . Con la ſteſſa guida della raziabilità non dee ſchifare i rimedj quantunque ſchifoſi ed ingrati : pazienti l'ammarezza e la naufea ; perche dopo queſte ſuccede la ſalute : il conobbe bene lo ſteſſo S. Girolamo : *omnis Medicina habet ad tempus amaritudinem ; ſed poſtea fructus doloris ſanitate monſtratur .* Celſo medemamente avvertiſce dicendo : *Aſclepiades officium eſſe Medici dicit ut tutò , ut celeriter , ut jucundè curet . Id noſtrum eſt ; ſed ferè periculofa eſſe nimia & feſtinatio & voluptas ſolet .* Qua verò moderatione utendum ſit , ut quantum fieri poteſt omnia iſta contingant , prima ſemper habita ſalute in iſſis partibus curationum conſiderandum erit Lib. 3. Cap. 4. ora ſi come l'Infermo deve incontrare di buon cuore gli rimedj
ben-

benche nauseosi, a fine di risarcire la perduta salute; così non deve lasciarsi vincere dagli stimoli de' propri appetiti, conforme consiglia l'Autore. E' cautela necessarissima in tutti gli mali acuti: perche questi appunto son quelli *qui plurimos homines occidunt*; come vuole Ippocrate *de victu acut*. Perciò egli nel medesimo trattato giudicò nessun altro alimento più conferente a tali Ammalati che le orzate: *Pisana igitur rectè omnibus frumentaceis eduliis prælata esse videtur in Morbis acutis*: e vi soggiunge di più: *Et laudo sanè qui ipsam prætulerunt*: quei appetiti, a quali esso dà titolo di occulti, di simpatici; sono anzi lusinghieri, che conducono quasi sempre l'infermo al deterioramento, e bene spesso alla Morte: non sono appetiti veri; perche questi vengono eccitati solamente ne' stomachi sani, in tempo che la natura è robusta, *nec languentibus spiritibus*: gl' esempi di quelli che satollando le loro voglie risanarono, non sono ne sì numerosi, ne appoggiati su la base della ragione: perciò non ponno trar-

cì fuori del retto Sentiere : è vero che *interdum portenta contingunt* : e come dice Celso : *quos ratio non sanat temeritas aliquando juvat* : mà la Medicina non è fondata sopra la temerità e portentì ; ha le sue regole e misure , dalle quali non può staccarsi il curante : e chi ben osservasse , conoscerebbe che la pretesa risanazione non fu effetto di quel momentaneo compiacimento, che l'Ammalato diede alle sue voglie ; ma fu un rilascio del male , che dovea all' ora pervenire al suo scioglimento. Non sono però sì superstizioso con li Pazienti , sì che mi faccia scrupolo di minuzie : basterà sì abbia innanti gl'occhi della mente il ricordo del Divin Vecchio : *si quis febricitanti cibum præbeat , quem sano exhibet , valenti robur , ægrotanti morbus fit*.

Tengasi finalmente per cosa certa , che sì come v'è la vera Medicina nel Mondo , e che vi sono pure Medici di capacità , e sufficienza ; così non possono ne devono gl' Infermi medicar se medesimi , o confidare nel solo ajuto della natura ;

ra ; poiche questa ha bisogno dell' Arte che gli levi gl' impedimenti , che l'alleggerisca dal pesante carico da cui è oppressa , che divertisca gl' imminenti assalti , che la soccorri nella ferocia de' sintomi , che la ristori nelle debolezze ed agonie , che la ricrei con pacativi ne' cruciati , e che promova le sue propensioni . Con tale aleanza potrà sostenere essa più agevolmente gl' impeti del nemico , con rendersi anche vincitrice: ed in tal guisa sarà avverata l' autorità d' Ippocrate ; *naturæ morborum Mediatrices* .

RIFLESSO

SOPRA IL

DISCORSO TERZO,

Nel quale l'Autore del Libricci-
vulo dice: *Della difficoltà del-
la Medicina, dell'inganno delle
più famose Sette de' Medici, e
particolarmente delli dogmatici,
e seguaci degl' Antichi.*

Nessuno può, o deve negare
la gran difficoltà che s'in-
contra nell' acquisto della
Medicina: il suo sentiere è scabro-
so, spinoso, e lungo. Vi vuole un
ricco capitale di pazienza, di talen-
to, di studio, d'esperienza per a-
scendere a quel sagro colle, ove es-
sa risiede. Ippocrate ristrinse in due
parole quanto v'ha d'arduo: *ars
longa, vita brevis*: ed altrove: *Medi-
cinam citò discere non est possibile*. Ecco
in succinto tutto il malagevole, che
il

il nostro Censuratore con lunga diceria nel principio del suo terzo discorso s'affatica a rappresentare . Ma questa gran difficoltà non rende impossibile l'acceso alla grand'Arte . Il perfettissimo Medico è il solo Dio : perciò il mirabile Ippocrate generosamente confessò non esser egli pervenuto al sommo grado di perfezione , quantunque fosse arrivato all'ultimo senio dell'età sua ; e l'istesso conferma d'Esculapio , benché questo si celebri inventore della Medicina . Può bene ogn'uno conseguire col mezzo d'un' assiduo studio , ed attenta applicazione il posto di sufficienza ; e divenire abile e capace nel ben medicare . Con questa mira furono erette dalla provvidenza de' Principi magnifiche Accademie , in cui vengono pienamente instruiti da eccellenti Professori nelle parti tutte della scienza Medica i Studenti . E si come nella Pittura non tutti ponno giugnere all'eccellenza di Zeusi o d'Apelle ; o pure nella scultura non tutti ponno effigiare le Veneri con quella maestria , che le formò Prassitele ; ne perciò il Mondo

do fu privo in alcun tempo di ottimi e Pittori e Scultori: così nell'arte Medica se ogni Medico non potrà divenir un Esculapio; non perciò resterà di poter essere un buon Medico. Non è infinita questa scienza nel ben operare: vi sono di questo i suoi limici; onde con ragione Ippocrate ebbe a dire: *Medicina itaque jam tota inventa esse videtur. De loc. in hom.*

Essendo dunque tanto difficile la conquista Medica, segue il Censuratore, li Professori si sono divisi in più Sette, affaticandosi chi per una via, chi per altra; ma tutti, come piace ad esso, in danno. Tre furono le principali: l'Empirica, la Metodica, e la Dogmatica, o sia Razionale. Rigetta le due prime come inutili ed insufficienti: quello concerne poi alla Dogmatica, dice che sembra a prima vista non poter essere più ragionevole, poscia che non riconosce altra guida che la natural Filosofia: e perchè Gale-
no appoggiato alle dottrine d'Ippocrate fu quello che ne riportò più seguito d'ogn'altro; credono perciò
i di

i di lui seguaci essere i veri Possessori dell'Arte ; ma perche la maggior parte di ciò ch'essi fanno è fondata sopra falsi supposti ; così la loro Dottrina diviene peggiore della loro ignoranza . Questo è il sentimento del Censuratore sopra la Dogmatica o Galenica ; contro la quale con diffuso discorso non cessa di vibrare pungentissimi Strali di Maledicenza , anche con somma immodestia , ed inconveniente ad un Professore , quale egli vanta d'essere : ma non mi fò maraviglia ; perche ha egli appreso nelle scuole di Paracelso , d'Elmonzio , e d'altri novatori a lacerare le gloriose memorie de' nostri Antesignani ; da quali quando altro non ci fusse pervenuto di buono ; almeno non può negarsi esserci stato additato il Faro nella procellosa navigazione Medica . Io commiserò la sorte di tanti Sapienti e grand' uomini , che ne' secoli decorati fiorirono con l'aura di Eccellentissimi Medici per le loro portentose esperienze nell'Arte : commiserò dico la lor sorte , perche gli onorati nomi de' medemi si sono resi ber-

faglio schernevole a satirici colpi d'ogni impudentissimo Aristarco : e perche? solo per essere stati veri Galenici . Sprezza le Dottrine antiche d'Ippocrate e di Galeno , come di tanti Parabolani ; e col spezioso pretesto di libertà filosofica , assume licenzioso l'arbitrio di disautorare , di criticare le saggie fatiche di tanti e tanti valent' uomini ; e quello è peggio col vanto di non voler giurare *in verba Magistri* , cade poi senza accorgersi nella vil schiavitù d'un Novatore , con rendersi pedissequo di lui , e bracciere . Non nego essersi fatte delle belle scoperte a nostri tempi dalla sedula diligenza di valorosi e dotti soggetti ; ma queste devono considerarsi come addizioni ed ornamenti alla gran fabbrica eretta dagl' Antichi . Sono già stati gettati li fondamenti , ed inalzato il sublime edificio da que' grand' uomini : gli Posterì potranno aggiugnervi qualche balaustrata , qualche cornicione , imporvi bella incrostatura o sia inverniciatura , mettervi statue , appendervi Immagini ed altri simili lavori , che renderlo possibile

fino è più abbellito e più maestoso .
Viene comprovato da VVolfango
VWedelio , uno a nostri giorni fra
li più eminenti nelle moderne Ippo-
tesi , ma anche non men discreto :
*eminere veterum sapientiam , cui nil
novi præter magna decora addere potue-
re recentiores . Physiolog. Refom. de
Princip. rer.* Quindi è che ne meno
l'istesso Galeno hà preteso il titolo
di fondatore della Medicina ; anzi
con somma modestia esprime essere
egli semplice Spianatore del ritro-
vato da Ippocrate , come ci attesta l'
Autore della sua Vita : *sic etiam fa-
tetur (Galenus) , se non quidem Ar-
tem condere (quam laudem tamen jure
sibi vindicare potuisset) , sed jam ab
Ippocrate inventam , incultam tamen &
asperam explanare , ut ab omnibus intelli-
gi ac percipi queat .*

Potrebbe darsi non m'oppono ,
che se Galeno ed Ippocrate ritorna-
sero al Mondo , eglino sarebbero
gli primi (come presume il Censu-
ratore) a cancellare dalli loro Libri
alcuni trascorsi ; perche finalmente
furono uomini ancor essi e conse-
guentemente soggetti a fallire : l'

istesso Galeno confessando la debo-
lezza dell' umano spirito , dice : *cum
autem difficile sit ut qui homo est non in
multis hallucinetur , quædam scilicet
penitus ignorando , quædam male judi-
cando , quædam negligentius scriptis tra-
dendo , mirum cuiquam esse non debet si
aliquando deliquisse comperiatur , De
Comp. Med. Lib. 2.* Ippocrate candi-
damente confessa l' errore preso nel-
le Suture : Galeno l' allucinamento
avuto nel discernere il dolore ne-
fritico dal colico ; confessione inge-
nua e generosa ! Ma se ritornasse-
ro , dico , al Mondo ; troverebbe-
ro altresì a correggere ed espurga-
re molte nuovamente introdotte quif-
quilie ; Sudarebbero in ridurre a buo-
na armonia infiniti sconcerti origi-
nati dal Neoterismo . Io quanto a
me , non mi dichiaro parziale sia
de' Galenici sia de' Moderni ; da in-
stinto naturale fui sempre propenso
al vero , al ragionevole , ed al giu-
sto : non prenderò per tanto a di-
fendere capricciosamente gli Antichi ,
ne meno a spregiarli : così pure non
criticherò de' Moderni altro che la
lor critica : venero quelli come no-

stri

stri institutori; e lodo questi ne'scopri-
primenti fatti. Non è tale il contegno
del Censuratore; poiche prese gra-
ziosamente a lacerare que' veneran-
di Maestri dell'Arte; e questa affie-
me con quelli; ponendo in scredito
universale li Medici tutti; con la
speranza forsi d'immortalare il pro-
prio nome, ogni volta gli sortisse d'
acquistare il glorioso titolo di distrut-
tore della Medicina; ad imitazio-
ne di quel fanatico, che a tal fine
incendiò il famoso Tempio di Dia-
na. Inveisca pure, laceri, ferisca;
che agl'incadaveriti Leoni le Mosche
fino e le Formiche insultano: e co-
me solea dire Democrito: *facile est
laudare quæ non deceat, ac vitupera-
re: Sed utrumque mali ingenii est.*

Non è men spezioso ed apparen-
te il motivo che adduce, di dover
dubitare sopra le Dottrine degl'An-
tichi; altrimenti farebbe un voler sog-
gettare il nostro intelletto all'altrui
opinione: avrei largo campo di di-
latarmi sopra questo punto; ma
avendomi già dichiarato indifferente
senza distinta propensione ad alcu-
na delle parti lascierò ad altri,



forse più di me zelanti tal cura: dirò solo che il dubitare con moderazione e senza passione, per discernere il vero dal falso; è virtù: dubitare con la mente offuscata da passione, e senza esame sopra la materia dubbia, è vizio: simil gente non dubita col fine di conoscere il vero; ma s'affatica ne suoi dubbj di far apparire secondo la propria voglia la cosa posta in dubbio. *Illi enim ubi aliqua de re ambigitur, non ut res ipsa de qua agitur se habeat curant; sed ut quae posuerunt praesentibus videantur vera obnixè contendunt;* dice a proposito Platone nel Fedone. Ma io addimando al Censuratore: se lice ad esso dubitare sopra le Dottrine Ippocratico-Galeniche stabilite con sì ferma sodezza e tenute come verissime e genuine per migliaja d'anni; non sarà lecito ad altri ancora dubitare sopra li Neoterismi del nostro Secolo, che finalmente ponno chiamarsi bambini in comparazione a quelle? non veggio ragione in contrario: e quando mai dunque si porrà fine a' dubbj, alle novità, all'incostanza? Risponderà che le nuove Ippotesi sono sostenute

stenute da due inflessibili colonne ,
dalla ragione cioè, e dall'esperien-
za: gl' Antichi pure e con maggior
fondamento vantano le medeme pre-
rogative: chi sarà il decisore?

*Est modus in rebus, sunt certi deni-
que fines*

*Quos ultra citraque nequit consistere
rectum. Horat.*

Dobbiamo, repplica, servirsi con
cautela delle Dottrine antiche per il
gran credito ad esse dato; onde può
avvenire che ogn' uno resti inganna-
to: Questa ragione anzi doverebbe
indurre ogn' uno ad abbracciarle
senza esitanza, perche furono da
tanti uomini dotti stacciate e ben ana-
tomizzate entro il lungo giro di tan-
ti e tanti anni: la Sapienza degl' An-
tichi, dice un saggio frà li Moder-
ni, è più profonda di quello alcuno
si crede; perciò non si lascia cono-
scere alla prima vista, ma è di me-
stieri rintracciarla ne' suoi nascon-
digli: *Profundior est veterum Sapien-
tia, quàm ut primo statim obtutu non
inquirentibus penitus se obferat. VVedel.
Fisiol. reſor.*

Io stupisco, e meco stupisca il gen-

til Lettore dei Paralogismi e Paradosfi, che il nostro Censuratore v'è frequentemente formando . In uno di questi mostra e l'incoerenza de' suoi assunti , e la fallacia delle sue ragioni . Porrò le sue stesse parole : Diranno alcuni (v'è dicendo) come possono non essere vere tutte le Dottrine de' Dogmatici , se sappiamo dall' istoria li bravi Medici che furono Ippocrate , e Galeno , e le belle cure che fecero al tempo loro? Possono (risponde) essere false le loro Dottrine , e con tuttociò aver quelli saputo medicare . So che questo a prima vista sembrerà un grandissimo paradosso : essi furono prima Medici pratici , che Teorici : laonde può essere vera la loro pratica , perche fondata su la sperienza ; e false le Dottrine , perche cavate da fallacissima congettura . Sin qui il Censuratore : Prima che io risolva il suo Paralogismo , voglio passare un' atto di congratulazione seco , mentre ei confessa (guidato non saprei da qual benigno spirito) di propria bocca per Medici insigni Ippocrate e Galeno : mà a quest'atto
suc-

succede necessariamente l' altro di
 condoglienza , per la solenne men-
 tira che dà a se stesso: tanto è vero
 che *mendacem oportet esse memorem* .
 Egli costituisce quei due lumi della
 Medicina prima Empirici , perciò
 anche perfetti Medici; e poi Teori-
 ci: basterà dunque l' Empirica sola
 a suo parere per rendere un' ottimo
 Medico . E perchè s'affaticò tanto a
 rigettarla come inutile ed insufficien-
 te a costituire un Medico di tutti i
 numeri perfetto? or non è questo un
 disdirsi , un mentire? desideri ti si
 ponghino sotto gl' occhi le sue stesse
 parole? Ecco: con tuttociò mai pos-
 sono questi (cioè gl' Empirici) giu-
 gnere ad essere veri Medici ; peroche
 non avendo che la sola speranza ,
 ed essendo questa fallace a cagione
 delle molteplici e varie circostanze,
 che tutto dì vi si incontrano nel
 medicare ; è lo stesso che voler cam-
 minare con un solo piede per una
 strada piena d'inciampi . L'inganno
 degl' Empirici consiste nella fiducia,
 cui hanno di guarire con uno loro
 segreto tutti gl' Infermi del medesi-
 mo male: si avveggonò però alla fi-

ne, che ciò che servi d'antidoto al primo, apporta nocumento al secondo; ne poterfi fidare in tutte l'occasioni che i di loro medicamenti abbiano a giovare: imperciocchè la differenza del clima, della stagione, del temperamento, dell'età, cagiona effetti affatto dissimili uno dall'altro; e quantunque vi sieno in molti i medesimi segni diagnostici, e sembri perciò lo stessissimo male, nulla dimeno può essere la cagione diversa &c. Così il Censuratore. Come accorderemo ora per sufficiente l'Empirica ed efficace a creare Medici di tutta perfezione Ippocrate e Galeno, se è manchevole, fallace, ed erronea per tutti gl'altri? Io lascio a te o discreto Lettore a farne il giudizio. Discorro nondimeno in tal guisa: Già che Ippocrate e Galeno furono prima meri pratici, vale a dire meri Empirici; e poi pratici e Teorici assieme; è di necessità abbiano essi tessuta la loro Teoria con gli stami della sua buona pratica; e l'abbiano accordata al tono della loro speriienza: l'argomento è naturale affatto, ed innegabile: per-
che

che sovra qual altra base poteano ergere la loro Dottrina che fu quella delle proprie osservazioni ; per esso non può ne devesi assegnare altra : dunque se la loro pratica fu ottima e perfetta , ciò che il Censuratore pure conferma ; necessariamente segue, che anche la Teoria de' medemi sia perfetta , perche derivata da quella .

Vorrei però m'insegnasse ove mai apprese , o in qual'Autore di credito ha mai letto , che Ippocrate e Galeno fossero prima Empirici con possedere la sola pratica di medicare ; poscia abbino acquistata la Teorica : Potrei addurre mille prove in contrario , e far vedere ch' hanno posseduto accoppiate sempre ambe queste parti ; mà come punto notorio ad ogn'uno , lo tralascio , per non abbondare in ciancie : basterà solo dire che sì l'uno che l'altro espressamente anzi inculcano ne' loro scritti a Posterì la necessaria istruzione sì nella Teorica che nella Pratica per ben medicare ; poiche e questa senza di quella , e quella senza di questa sarebbero incapaci a sì profittevole ed importante esercizio . Vedi in som-

ma sopra quali finti supposti fonda
gli suoi mai meditati discorsi il Cen-
suratore.

Fisso nondimeno nell' incostanza
delle sue proposizioni ; ora stabilisce
in un modo gli suoi assunti ; ora in
altro tenore li glosa . Proseguisce
per tanto a dimostrare il valore dell'
Empirica già da esso , come testè
udiste , impugnata ; e dice che molti
mali , a cui la razionale o dogmatica
non ha saputo prestare sollievo ,
furono finalmente da essa sanati con
appropriati rimedj : così il Celtico
con il Legno santo . e col Mercurio ; e
per verità (dice) purchè l' Infermo
dall' applicazione d'una Medicina ri-
trovi la sua salute , che importa ad
esso se da un Medico dotto o da un
rozzo omicciuolo venghi trattato ?
che gli giova intendere da qual cagio-
ne derivi il suo male , o con qual me-
todo venga medicato ? basta che egli
provi il giovamento dall' applicato
rimedio . Argomenti che hanno dell'
apparenza , mà nulla concludono :
validissimi però per snervare tutto il
suo primo discorso ; nel quale vuole
escluso ogni Medico , che non è buo-

no e perfetto: mà perfetto e buono non può essere il semplice Empirico, come egli di sopra ha provato. L'unico esempio della lue Celtica non può far impressione; di cui se la Dogmatica non ha saputo trovarvi il suo rimedio, o rintracciare la sua vera causa: così pure la novella vostra Setta e li Novatori tutti si torcono e s'angustiano nell'indagarla; con spiegarla chi in un modo chi in altro; ogn'uno però d'essi ricorre al nuovo e comunissimo asilo dell'acido, quantunque con diverse liuree; che è l'istesso che le qualità occulte, quali il Censuratore chiamerebbe ricorso dell'ignoranza. Tutti dunque concordano gli più dotti, sì Antichi che Moderni essere un male velenoso, virulento, & *morbum seu vim a tota substantia*; ne poterfi curare che con soli Alessifarmaci e specifici, come tutti gl'altri veleni: ed in questo siamo tenuti agli Americani, da quali se ci fù comunicato morbo sì atroce, ci fu anche da' medemi somministrata la Medicina. Per tanto non essendo che un contagioso veleno, come tale dunque può e deve essere:

fere curato senza badare alle sue cause. Doleo conferma s' il Celtico un veleno ; ma egli pure s' afferra all' adorata Ancora della acidità : *nos ergo*, dice, *luis Venerea Venenum in aciditate volatili acri potissimum consistere existimamus &c. Encyclop. Med.* Questo buon Autore però poco profitto apporterebbe a suoi Pazienti, se pugnando con li soli alcalici, ed assorbenti contro l'acidità, lasciasse di servirsi delli specifici che sono il Guajaco, Salsa, Cina, ed il Mercurio ; veri eradicativi di questo venefico fermento. Se l' Empirica assegnasse ad ogni infermità il suo sicuro specifico ; io pure configliarei sì dassi congedo di partenza alle Teoriche, anzi all' Accademie tutte, e si pendesse solo dal valore di sì nobili Alesiterj : e qual felicità maggiore di questa ? ma ne siamo privi ; perche secondo il Greco Poeta : *πόνων πολού-σιν ἡμῖν πάντ' ἀγαθ' οἱ Θεοὶ*. *Laboribus vendit nobis cuncta Deus. Epicharmus.* Qual rimbombo non fece a nostri giorni nell' Europa tutta il Cortice Peruviano o sia la China China ? e quale non ne fa anche oggi giorno

tuttavia? fù stimato, e si stima l'unico specifico, il vero febrifugo, la sagra ancora delle Febri: molti perciò hanno preso a descrivere con ampia dottrina non solo gli suoi effetti, ma il modo pure di somministrarlo: con tuttociò non di rado si sono veduti e si veggono effetti contrarj alli preconcepiti, ed alcune volte funesti: ed io potrei addurne più d'una osservazione fatta nel mio lungo esercizio pratico. Perciò gli più accorti non si abusano dell' uso suo che metodicamente; o di rado in casi estremi ove è di necessità sospendere la ferocia del male, ed acquistar tempo, perche respiri la cadente natura. Ora mancandoci tali specifici, non è salubre ed urgente partito il ricorrere al salutifero braccio della Dogmatica, o sia razionale? e con le adeguate canoniche indicazioni procurarci la salute; senza gettarsi ciecamente in seno all' Empirica, le di cui opere sono tutte parti fortuiti della sorte, ed effetti del caso? uditte il vostro Doleo che si lagna d'essere più e più volte stato deluso quando venne al cimento delle prove Empiri-

piriche; onde esclama: *Existimamus quæ evenerunt ea de causa evenisse, quòd his aut illis usi fuerimus remediis, cum tamen plurima spontè sua accidunt, & saepe causæ tanquam non causæ adscribitur: ut ego non putem usui aut experientie, sed rationi in Medicina standum esse.* L'esempio de' Chinesi portato dal Censuratore non gli è d'alcun vantaggio, perche gli suppone intieramente Empirici; ma essi hanno fondata la loro pratica Medicinale sopra canoni e regole; ed hanno una tale fisiologia, benchè differente affatto dalla nostra, che meritano d'essere chiamati veri Razionali; e quando non possedessero altro; basterebbe quella profonda cognizione del Polso; per mezzo della quale presagiscono con infallibilità l'esito felice o infelice degl' Infermi; ciò che io giudico di somma importanza nel ben medicare. Volesse Iddio imitassimo appunto gli Chinesi nella costanza de' precetti, e nell'immutabilità della pratica. Contano molte migliaja d'anni dal tempo che fu loro consegnato da suoi antichi il Sistema Medico; ed in
tan-

tanto tempo non hanno permesso sì faccia minima alterazione in esso , servando rigorosamente la ricevuta norma , senza introduzione di novità o cambiamento alcuno . Vedasi Clejero , che dimorò ed esercitò la Medicina in quell' estremo Mondo per molti anni .

Si duole finalmente come tutte l'altre scienze abbino avanzati gradi di perfezione da quello erano ; e che sola la Medicina abbia peggiorato di condizione ; e perche ? perche i seguaci di questa (dice) da bel principio hanno ciecamente corso dietro all'altrui fallacissime congetture . Ho detto di sopra che *mendacem oportet esse memorem* : non potrà accordare il Censuratore la seconda parte di questo assunto con quello del suo quinto discorso ; ove prolissamente v'è dimostrando il grand' incremento che a tempi nostri ha ricevuto la facoltà Medica . Questa sola spontanea contradizione basta di presente per abbattere l'ideata sua machina , ed assolvere me da ulteriore risposta : mentre potrei dirgli che la Medicina de' nostri Antichi non hà bisogno d'alcun

d'alcun incremento, essendo perfettissima e sufficientissima ; ciò che l'istesso Ippocrate conferma : *Medicina itaque jam tota inventa esse videtur, de Loc. In hom.*

Non si nega dunque esservi somma difficoltà nell'acquisto della Medicina ; mà non è impossibile perciò il conseguirlo : e quantunque varie in varj tempi siano state le Sette in essa ; si è però veduta sempre trionfatrice nel Mondo la Dogmatica o Razionale : avegna che frequenti e vigorose batterie d'opposizioni e scismi abbia sostenuto, e sostenga.

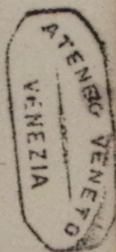
RIFLESSO

SOPRA IL

DISCORSO QUARTO,

Nel quale l'Autore del Libricci-
volo dice : *Si contengono alcu-
ni avvertimenti per vivere e con-
servare molto tempo la Salute.*

M'Asterrei volontieri da ogni
risposta in questo Quarto
Discorso del nostro Cen-
suratore : poiche trattandosi in es-
so il solo governo di preservarsi sa-
no l'uomo ; pare non vi sia necessi-
tà d'intraprendere difesa alcuna : mà
giudicando io più d'uno fra suoi av-
vertimenti poco confacevole alla divi-
fata preservazione; ne farò sopra bre-
ve, e passaggiera riflessione; usando
connivenza sopra non pochi de'mede-
mi; con approvare anche molti, come
quelli che non si scostano dal bat-
tuto tramite della verità ; e che so-
no



no puramente tralatizj dagl'Antichi Scrittori .

Procurerò similmente di temprare qualche Dottrina novella , con la quale s'affatica di totalmente isterilire gl'orti fecondissimi de' nostri Maggiori : non avendo io altro a cuore , che disingannare li delusi dall'imposture ; e additare per debito di retta coscienza , la Zizania a chi non la conoscesse .

Che il Lusso e le delizie accoppiate all'ozio (di qua incomincia la sua declamazione il Censuratore) ed introdotte nell'umano vivere siano state i principali tiranni della nostra Salute , è universalissimo il sentimento . Per tanto chiunque brama conservarsela illesa fino al destinato termine della vita quanto sia possibile ; è di necessità abbandoni tutto quello può impedire sì prezioso conseguimento .

Per acquistare bene si importante egli vorrebbe si reggesse come gl'altri Animali irrazionali ; i quali secondo il suo parere l'hanno intesa meglio di noi : perciò ci pone innanti gli occhi come degni esempla-

plari il Cervo , l'Elefante , ed il Corvo : parità poco decente e meno proficua all'uomo . Potea proporre un Socrate temperatissimo , un Xenocrate astinentissimo , un Gorgia frugalissimo , un Zenone , un Crate ed altri grand'uomini dominatori di se stessi , e de' loro appetiti ; senza obligarci ad' imitare le Bestie ; lodate eziandio da esso perche han saputo e fanno vivere senza farmacopee e senza Medici : *risum teneatis amici* : Stupisco come non dica , senza religione e senza leggi . Io non mi trattenerò in materia più di risa , che di profitto .

Vilipende i Trattati de *tuenda valetudine* composti da tanti Saggi , quasi avessero scritto favole o canzonette : e pure tutto il presente suo discorso verte sopra questa materia . La presunzione che li suoi precetti siano li migliori , fa che accusi per inutili quei degl' altri : mà queste noove regole però che egli propone non consistono in altro che nella fallace opinione di non doverfi far distinzione alcuna ne' Cibi , perche *sanis omnia sana* : ammoni-

men-

mento novissimo e pernicioso : poichè ove rimanerebbe il riflesso che deve farsi alla diversità de' temperamenti , all'età , al Clima , alle consuetudini , alla varietà delle stagioni , ed in fine alla differenza de' stessi Alimenti ? considerazioni tutte necessarie ; e che anche li più famosi Moderni Sistematoграфи non hanno escluso dalle loro novissime Ippotesi . Veggasi Etmullero nella sua Igiene ; Vvalschmidt nelle sue istituzioni , *de cibo & potu* , ove così preziosamente ragiona : *Uterque morborum ferax est prout vel quantitate vel qualitate ventriculo & Sanguini noxam inferunt &c.* e poi soggiunge : *nam qualis Cibus , talis chylus : qualis chylus , talis sanguis : qualis sanguis , talis spiritus , talis lymphæ , talia fermenta , talis Sanitas :* vale a dire : quale sarà il Cibo , tale sarà anche il chilo : quale sarà il chilo , tale sarà il Sangue : quale sarà il sangue , tali saranno gli Spiriti , tale la linfa , tali i fermenti , e tale sarà anche la sanità .

Afsi a far elezione di quello ci deve nutrire in sì gran moltitudine di
di

di commestibili concessi da Dio e dalla Natura , senza satollare promiscuamente l'inglurie con ogni sorte d'esca : così il Supremo Nume e Creatore proibì a Giudei l'uso della Porcina ; poiche , come spiegano gl'Etnici , questa generava in essi vitiligine e lepra , al riferire di Lampria .

Tacito il conferma : *Sua abstinent Judaei memoria cladis , quod ipsos scabies quondam turpaverat , cui id Animal obnoxium . 5. Istor.*

Ne la Carne sola , mà il Latte ancora di quest'Animale produce tal inquinamento , come attesta Plutarco : *eorum qui lac suillum bibunt corpora lepra & scabiosis asperitatibus efflorescunt . Lib. de Isid. ed Osiride .*

Ad alcuno conferisce un'Alimento , e ad alcuno sarà nocevole : A quei che sono disposti alla litiasi , quantunque robusti e sani il viscido , il pituitoso , il glutinoso , l'acido , ed i latticinii riescono nocivi : chiunque o per natura o per eredità è chiamato all'artritide , benché vigoroso e di temperamento gagliardo , sfugga le vivande più saporite ,

li vini , li molti aromati , li Ceta-
cei , e tutto quello è generativo di
copiose superfluitadi : le lenticchie :
dice Dioscoride , sono nocive al ca-
po , alli nervi , ed al Polmone . Gli
Frutti Orarii si corrompono e gene-
rano Suchi venefici . *Sunt autem
omnia hæc pravi Succi*, c'insegna Ga-
leno . In Eno , dice Ippocrate quei
ch'hanno usato in alimento i legumi
si Maschi che Femine , tutti sono
incorsi in debolezza di Gambe :
De Morb. Popul. A quelli dunque
che sono dotati di temperie salu-
bre , convengono Cibi simili alla
loro natura : all'opposto alle costi-
tuzioni mal temperate , conviene nu-
trimento contrario : onde il mede-
mo Galeno saggiamente avvertisce:
*naturalem temperiem atque inculpata[m]
servantibus similia suis naturis ciba-
ria conveniunt : iis verò qui pravam
temperiem aut ab initio sunt sortiti ,
aut post acquisiverunt , non similium
sibi ipsis esus sed contrariorum est uti-
lis ; itaque singule nature suum , pro-
prium medium habebunt ; idque secun-
dum ætatum , vitæ conditionum , insti-
tutionum , & regionum , in quibus
tan-*

tandiu habitant differentias . De Aliment . Lib. 3. Ed altrove ci avvertisce , dicendo : *Sanè omnium internarum partium indicatio est ut eligantur illa, quæ animalis naturæ maximè familiaria sint , sive sint cibi , sive medicamenta ; fugiantur autem respuanturque huic contraria . Gal. lib. 3. method.*

Tutti non ponno sortire temperamento quadrato ; ne tutti ponno osservare una stessa costituzione di vita : Altri nascono bifolchi, altri Cittadini , Servi altri ed altri Padroni : Nobli , ed Ignobili : altri dati agl'esercizj , ed altri oziosi e dedicati agl'agi vivono senza moto ed umbratili : ogn'uno in fine deve pendere à *la lentibus & à iuvantibus* ; distinguendosi in ciò il razionale dall'irrazionale. . Non si lusinghi fra tanto di mendicare a se stesso gloria alcuna con intruderci come nuovi avvertimenti li già rancidi , ed invecchiati : di tal parere fù anche tra i Galenici l'eruditissimo Mercuriale nel secondo Libro *variar. lect.* ; Ed avanti di lui cantò la stessa Cantilena Lucrezio :

*Nec refert quicquam quo victu corpus
alatur ,*

*Dummodo quod capias conceſſum di-
dere poſſis*

*Artubus, & ſtomachi humectum ſer-
vare tenorem .*

Ma queſti ſi come non fù mai Medico , così fiſiologò poetando : e quegli in altre ſue lodatiſſime opere inſegna altrimente ; ragionando qui ſolo di alcuni Corpi ben temprati quadrati , ed atletici , *quibus omnia ſana .*

E' vero che ſ'affanna egli poſcia a correggere la gettata Ippoteſi con moderarla e reſtringerla ; tanto è vario , lubrico , e deſtramente mutabile nelle ſue propoſte ; che quando tu penſi averlo afferrato , appena il vedi : dice e diſdice : ecco dopo altri pregreſſi pareri di ſimil tenore : Quanto all'elezione de' Cibi (proſeguiſce) dobbiamo mangiare ſenza ſcrupolo tutto ciò che ci piace : perche ad un ſano tutte le coſe createci dalla Somma Provvidenza d' Iddio ſono confacenti : *Omnia ſana ſanis ;* e ſeguire il parere di Cornelio Celſo : *Nullum cibi genus fugere quo*

quo populus nutritur . E più in giù :
Non vi può essere cosa commestibile ,
che non possa essere utile o noc-
cevole a qualche individuo . S'ella
si confa al tuo gusto ed al tuo Sto-
maco , mangiane con franchezza ,
perche *quod sapit nutrit* . Ecco gli
precetti che ci somministra il Cen-
suratore ; ma questi non ponno ef-
fere precetti universali per le ragio-
ni da me sopra allegate . Li mode-
ra e li attempera soggiungendo : guar-
dati solo dall'abbondanza ; con que-
sta anche l'ottimo diventa pessimo ,
e di effetto contrario alla natura .
Ed io dico che gli Cibi di cattivo
Succo anche moderatamente man-
giati con la sola frequenza imprì-
mono nelle viscere e nel Sangue il
loro nocumento . Lo conobbe Ippo-
crate , e lo lasciò scritto : *nimirum
fortissima edulia maxime & manifestissi-
sime hominem ledere sive sanus sit sive
egrotus* , de vet. Med. Mà meglio po-
co dopo s'esprime : *atqui mihi neces-
sarium esse videtur , ut omnis Medi-
cus de natura sciat , & omni studio ad-
nitatur , ut cognoscat quid est homo ad
ea quæ comeduntur ac bibuntur com-*

paratus, & quid cuique ab unoquoque continget ac accidet. Ibid. Mercè che dobbiamo sciogliere per nutrimento cibi proporzionati alla nostra costituzione, con il riflesso non alla quantità sola, ma anche alla qualità, la quale quantunque dal Censuratore venga trascurata; essa però è la principale, come si è detto, nelle regole della buona preservazione: Ed ancorche non sfoderi subito gl'effetti della pravità e malizia; ciò procede perche opera insensibilmente ed a tempo; ne può spiegare l'insigne morbifiche, se pria non si vede con sufficiente ammasso in stato di poter assalire. *Non enim de repente morbi hominibus accedunt, sed paulatim collecti, acervatim apparent. Hip. de Dieta. Lib. I.*

Tale avvertimento è tanto più rimarcabile a nostri tempi, ne' quali il Lusso, le delizie, e la corruttella son cresciute ad eccesso. Se avessimo veduto gl'avvertimenti che Ippocrate consegnò alla Posterità nel suo aureo Libro *de Salubri Dieta*, non sarebbe caduto in tante dissonanze il Censuratore: trà li molti ne addurrò

durò qui un solo : *quare pro ætate, tempore & habitu est victus nobis inenda ratio ; obviandumque constitutionibus , æstibus , & hyemibus : nam ità demum optima Sanitate degemus .* In questo laconismo come in gierooglifico ci addita con chiarezza il modo d'alimentarci con fare scelta de' Cibi entro la gran copia d'essi , che Iddio e la Natura hanno concessi in uso nostro non in abuso . Ma già m'accorgo che il buon Censuratore hà scritto precetti di Sanità non a Gente culta , ma agli agresti Sciti ed agl'indocili Trogloditi .

Scende poi il Censuratore all'esame delle sei cose non naturali così da' Medici chiamate , per il valore ch'hanno in conservare o corrompere la Simetria de' nostri individui ; pendendo da questo tutto il buon reggimento che si richiede per vivere sani : anzi tutti quei trattati di preservare la Salute , compilati da molti uomini dotti e che testè egli ha spreggiati come inutili , tutti dico sopra quelle discorrono ; ed esso pure con accuratezza ragiona : E se devo dire con ingenuità il ve-

ro , ha preso dalli maravigliosi scritti di Galeno tutto il sostanzioso del suo discorso , *paucis exceptis vel mutatis* . E perche nell'ordine delle dette sei cose non naturali v'ha il primo luogo l'aria , ne fa una galante Teoria d'essa rispettivamente al di lei uso ne' corpi nostri ; ma punge di passaggio l'antica filosofia , la quale non è arrivata (a suo parere) a scoprire la natura di quella . Io non mi prendo ingerenza alcuna sopra questo particolare mentre ciò è puro Litigio Filosofico: però se ben mi sovviene udii spiegar eccellentemente gli effetti del Termometro da un Peripatetico appunto con la Teoria della rarefazione e condensazione senza ricorrere a nessuna qualità occulta ; tutto che il Censuratore pretenda che questo fenomeno arrecchi stupore a tutta la vetusta Filosofia .

Indi considerando che tre sono le cose che entrano per la via regia dell'Esófago entro il nostro Corpo ; cioè o alimenti , o medicine , o veleni , inveisce contro le Medicine che le vorrebbe totalmente esiliate fuori

fuori del Mondo. Nel seguente Riflesso, che sarà l'ultimo si ragionerà amplamente sopra questo stravagante parere. Dirò solo presentemente di passaggio, che non è nuova l'opinione. Asclepiade al tempo del gran Pompeo in Roma fu il primo che biasimando le purgazioni, le cavate di Sangue, le coppette, e ustioni e vescicanti, introdusse il delicato ma perverso abuso di medicare, dirò più tosto di blandire gl' Ammalati: onde stupisce il buon Plinio, e sdegnato esclama: *faventibus cunctis ut essent vera quae facillima erant, universum propè humanum genus circumegit in se non alio modo quam si Caelo emissus advenisset: alia quoque blandimenta excogitavit, jam suspendendo lectulos, quorum jactatu aut Morbos extenuaret, aut somnos alliceret, jam balineas avidissima hominum cupidine instituendo, & alia multa dicta grata atque jucunda.* Ist. Nat. L. 26. Anche Galeno sgrida quei Medici che applicano tutto lo spirito in adulare il tenero e molle genio degl'Infermi senza curarsi dell'uffizio, che dall'Arte gli viene pre-

feritto : est autem duplex Medicis contra dolorem instandi ratio : altera qua deliciis cubantium subscribunt ; altera ex Artis ratione . Odasi Doleo uno trà gli Modernissimi : virium conservatio in ægris non ex verbis sed com-
moda remediorum administratione dependet ; sed Mundus vult decipi : Sic uti nimis austeros Medicos non probo ; pe-
iores tamen sunt nimis indulgentes qualis olim erat Romæ Asclepiades , qui ægris concedebat balnea , vinum , Car-
nes , & quidquid ægris gratum erat & optatum . *Encycl. Med.* Elmon-
zio suscitò di bel nuovo a' tempi no-
stri i deliri d'Asclepiade ; che oggi-
di pare si dilatino ; e di cui anche
il nostro Censuratore si dimostra se-
guace e difensore . Mà questo non
è il vero Metodo di curare le Ma-
lattie ; ciò che un Saggio Poeta an-
cora conobbe .

*Ut Corpus redimas ferrum patieris &
ignem .*

Arida nec sitiens ora lavabis aqua .

*Dura aliquis præcepta vocet mea :
dura fatemur*

*Esse ; sed ut valeas multa dolenda feres .
Sepe bibi succos , quâvis invictus , amarus*

Æger ,

*Æger , & oranti mensa negata mi-
hi est .*

Dopo aver odiosamente esaggerato contro le Medicine , diviene finalmente alla digestione de' Cibi entro il Stomaco , volendo sostenere con diffusa perorazione celebrarsi questa non altrimenti dall' interno calore , come stabilirono gl' Antichi ; mà da certo fermento acido sciolgersi in quel Succo , che comunemente chiamasi chilo : S'affatica a provare l' Ippotesi con varj argomenti , quali da esso vengono giudicati indissolubili . Non devo solcare a piè asciutto , come si suole dire , questo punto della Chilificazione ; materia per verità ardua e delicata molto per la varietà de' paperi , per il valore delle ragioni , e per la plausibile novamente introdotta opinione , patrocinata a' giorni nostri da celebri e Dotti soggetti . Esso dunque presume di volerci disingannare dalla falsa opinione , che nel nostro Stomaco come in un' Olla si cuocano gl' alimenti mediante l'innato calore .

Trae il primo suo argomento da

una absurda sequela , che pretende debba inferirsi per necessità : Se la digestione de' Cibi (così insorge) si facesse dal calore , sarebbe più facile a provare che si facesse per via del freddo : imperocchè quei che bevono sempre Aqua , che pur è fredda , mangiano e digeriscono meglio di quelli che bevono vino , il quale è caloroso ; ciò che anche Ippocrate insegna : *Aqua vorax , vigilia vorax* , ed al contrario : *vini potus famem solvit* . Lo va confermando il Censuratore con l'esempio del Cane, che essendo Animale freddissimo (secondo il suo parere) in poco tempo digerisce durissime ossa riducendole in chilo : Così pure sarebbe più agevole a credere che i picciolissimi Pesci nel rigore del Verno sotto l'Acqua gelata digerissero per mezzo del freddo ; posciachè sarebbe impossibile che non restasse dall'Acqua frigida estinta quella scintilla di fuoco , che potissimo sognarsi ne' sudetti Corpiccivoli . Oltre di che quale sarà la cagione di mangiar e digerire noi più nel Verno che nella State ? Si risponderà ; perchè

che il nostro calore viene concentra-
to dall'ambiente freddo della Stagio-
ne , e per conseguenza all'ora è più
vigoroso , come al contrario si di-
lata al di fuori ed evapora : Ma
ciò è contro il precetto d'Ippocrate
che vuole doverfi bere il Vino più
gagliardo , e l'Oligofero o adacqua-
to ne' giorni estivi . Questi sono gl'
argomenti addotti dal Censuratore
per provare che non meno dal fred-
do che dal calore potrebbe dirsi si
perfezionasse la digestione . Egli pe-
rò le giudica false ambe queste opi-
nioni , ed aggiunge nuove ragioni
contro il calore . Poiche (dice) se
da questo dipendesse la concozione ,
perche in alcuni individui digeriscon-
si più facilmente le robbe grosse che
le sottili , tenere , e che noi chia-
miamo di facile cottura ? Con qual
Teoria si spiegherebbe la digestione
del ferro nel Struzzo , dell'arena nel
Cigno , della Terra , Sassi , carbo-
ni , vetri nei melancolici ? Per cer-
to che se il calore avesse da cuocere
tutto ciò , bisognerebbe che la na-
tura in vece di Stomaco , gl'avesse
fatto una fornace overo un crogi-

volò , in cui si potesse calcinare o fondere simiglianti materie . Bisogna dunque (segue) vi sia nel ventricolo qualche altra cosa , che accordi tutte queste ripugnanze : nè può esser altro , che un fermento Acido , o sia Menstruo dissolvente , del quale si vaglia la natura per digerire le cose mangiate : attesoche constando egli di particelle acuminate e penetranti come picciolissimi cogni , subentrano , sciolgono e sfarinano in chilo li Cibi . Fabricandosi per tanto qual si voglia individuo il suo Menstruo particolare secondo il proprio temperamento ; da ciò ne avviene che uno digerisce meglio dell'altro , e meglio una cosa che l'altra , ed alcuni più li Cibi grossi che li teneri e sottili ; esemplificando l'asserto con un supposito stravagante non meno che orribile (a mio parere) dell'Acqua forte e regia entro il ventricolo . Prova del mancante o difettoso fermento , come anche del suo ristabilimento presume si deduca dall' aforismo d'Ippocrate che dice : *in longis intestinorum levitatibus si ructus*
aci-

acidus superveniat qui prius non erat, bonum est signum : essendo quel tutto indizio che il ventricolo si rimette in capitale del suo Mestruo . Così ci serviamo di cose acide non solo per istuzzicar l'appetito , mà per poter digerire maggior quantità di vivande ; imperciocchè con quelle s' aumenta il detto fermento Stomacale . Ed ecco succintamente delineata l'Ippotesi del fermento chilificante con tutte le ragioni ed argomenti che per stabilirlo addusse il Censuratore , col solo fine d' escludere il calore da sì nobile ministero .

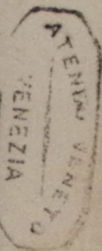
Regnò la controversia della chilificazione anche trà gli Professori della Medicina più vetusti : altri vollero si compisse per via di putrefazione : altri col mezzo della Triturazione : alcuni per la sola Macerazione, e nel nostro Secolo inforse la tanto decantata fermentazione col Mestruo o succo acido del nostro Stomaco , abile a sciogliere in liquore o chilo ogni alimento . La più famosa opinione , e che fu abbracciata universalmente da tutti , stabilita da Ippocrate e Galeno , dal Peripato ,
e dal-

e dalli più famosi Filosofi, e che fino a nostri giorni regnò illibata, e regna ancora ne' petti de' più Saggi, fu quella del calore nativo; mediante il quale concuoconsi, digerisconsi, e riduconsi in perfetto chilo entro il nostro ventricolo i Cibi. Questo Calido Innato è quell' *ἀρχαῖον*, o sia *ἀρχύγονον*, di cui come d'istromento potente si serve l'anima in tutte le sue operazioni entro il nostro corpo: questo è il fonte di tutte quelle potenze che gl'Antichi in cifra sotto la corteccia di facoltadi ci hanno descritto: a questo il grande Ippocrate attribuì quelle prerogative quasi divine, che nel Libro de *Princ. & Carn.* lasciò registrate a documento de Posterì: *Et videtur sanè mihi id quod calidum vocamus immortale esse, Et cuncta intelligere, Et videre, Et audire, Et scire omnia tum præsentia tum futura*: questo anima tutte le parti organiche del nostro individuo: questo vivifica il sperma della nostra generazione; ordisce i primi stami della medesima; gli dà l'accreszione; la conserva e la nutrice: questo digerisce, circola, esalta,

ta, filtra, precipita, separa, depu-
ra e penetrando per tutto, or scio-
glie, or unisce, secondo v'è di biso-
gno. Col mezzo di questo la natura
vince li morbi, atterra le cause mor-
bifiche, eccita le crisi, e secondo
Ippocrate medica e scioglie ogni ma-
le: questo è il prudente direttore in
somma, il fedele custode, il prode
difensore della vita e salute nostra.
Onde anche Seneca nelle questioni
lo conobbe cotanto necessario e di sì
grand' uso, ch' ebbe a dire: *sine calo-
re nihil vivere*. Sappiasi dunque che
infranti e sminuzzati gl'alimenti da'
denti entro la bocca, e nello stesso
tempo stemprati dalla saliva che da
condotti salivali naturalmente e col
moto della masticazione vie più ecci-
tata stilla, e che ha in se del spirituo-
so contribuente molto alla digestione,
secondo Avicenna L. I. Fen. I. scen-
dono poscia nello stomaco, coope-
rando in ciò non solo il loro peso,
ma li muscoli ancora della laringe, e
più il moto peristaltico dell'Esosago
col mezzo delle fibre sì trasverse
che circolari. Nella bocca dunque
dal moto della masticazione, dalla
me-

mescolanza della saliva ricevono non picciola alterazione e tal qual principio o sia disposizione digestiva: così che pervenuti nel ventricolo ed irrigati sufficientemente; dall'umido potulento si corruga egli, si raccoglie, s'unisce, e strettamente gl'abbraccia; con che viene maggiormente non solo a sminuzzarli e schiazziarli, ma eziandio a rendere l'innato suo calore più unito e raccolto acciò compisca col mezzo di piacevole concozione la grande opera della chilificazione. *Quæ concoqui oportet, conclusa esse oportere* dice Ippocrate nel 6. de Morb. popul. In questa funzione è rimarcabile il fomento che il stomaco riceve, oltre il proprio, dal calore delle circonvicine viscere; poichè a destra è abbracciato dal Fegato, a sinistra ha la milza, di sotto il Pancreas; è coperto poi dall'omento corpo denso, ricco di pinguedine, copioso di vene ed arterie; perciò anche pregno di calore: quindi chiunque per disgrazia di ferita resta privo di questo; infelicamente concuocce il cibo, al riferire di Galeno, ed ha bisogno di molti fomenti calidi.

Il Fegato in oltre diramando alcune sue vene gli somministra vaporoso so-
vvegno . Il Cuore per mezzo dell'ar-
terie il spirito vitale ; e per via de'
nervi della sesta coniugazione con-
corrono non pochi spiriti animali
per invigorirlo : in tal modo il no-
stro ventricolo converte per mezzo
del calore nativo e per propria virtù
specifica gli digeriti alimenti in suc-
co candido per lo più , e quasi latteo .
Concorrono dunque alla perfezione
di tal lavorio , la masticazione , la
mescolanza del spiritoso liquor sa-
livale , l'incallescenza impressa dall'
agitazione fatta entro la bocca , il
strettissimo amplesso e ristringimen-
to che si fa a cibi , i potulenti liquo-
ri , lo spiritoso delle stesse vivande e
sopra tutto il calore nativo coadju-
vato da quello delle adjacenti e men-
tivate viscere e parti . Quanto poi
sia al fermento acido , dal quale so-
lo presume il Censuratore , si faccia
la digestione , o come esso vuole la
fermentazione degl' alimenti ; io cre-
do che a tal funzione coadjuvi quel
liquore salivale pregno di spirito ,
quale se ad alcuno piacesse chiamar-
lo



lo fermento e di più acido--salino volatile, poco importa: se oltre questo si presumesse che ne' stessi cibi e bevande vi sieno consimili particelle attive, anche da ciò non dissento: se in avvantaggio ancora si asserisce che si conservino frà le rughe del stomaco alcune reliquie del precedente chilo rese nella sua dimora acidette; a questo pure non m'oppongo: Ma il stabilire un Menstruo corrosivo (tale egli lo vuole) dimorante entro del stomaco al scioglimento e scompaginamento de' cibi; nè con l'esperienza, nè con la ragione potrà giammai dimostrarsi. Vengono mendicati alcuni argomenti a tal fine, ma poco efficaci ed affatto inconcludenti. Tutto il male deriva dalla sinistramente ideata analogia, che pensasi vi sìa trà le operazioni Chimiche e quelle della natura entro il nostro corpo: quindi inferiscono da' vasi Spagirici a quei del vivente individuo: dai liquori e spiriti, dall'estrazioni, fermentazioni, dissoluzioni, ed altri risulti compiuti con la forza di Vulcano (lodabili per altro fine) agli motti ed elaborazioni interne
che

che si perfezionano entro gl'infiniti ed impercettibili anfratti dell'umana fabbrica dall'innato spirito direttore. Non s'argomenta concludentemente dall'acque forti che liquano i metalli entro una ritorta di vetro , ad un succo ch'abbi la facoltà stessa corrosiva di stemprare entro il stomaco del Struzzo il ferro , in quello del Cane le ossa e nel nostro gl'alimenti più duri : guai ad esso ventricolo se vi dimorasse nella sostanza sua ospite sì atroce : onde elegantemente Pitcarnio . *Videor profecto jure postulare ut causa adferatur partibus aliorum animalium in nostro ventriculo dissolvendis par , quæ non possit dissolvere partes ventriculi nostri ea actione qua aliorum solidas in fluidas mutat . Dissert. de Motu quo cibi in ventr.* E per verità se un succo o menstuo di sì efficace attività e corrosione scioglie cibi di gran resistenza entro il stomaco ; come non scioglerebbe la sostanza del medesimo rodendola ? Se lo stomaco si estraesse e si offrisse in alimento ; certo è che resterebbe colliquato in chilo da quell'acre fermento : dunque l'istesso bisognerebbe succedesse quan-

quando questo stigio liquore è in azione entro il stomaco ; repplica perciò il sudetto Autore : *miraculi loco habendum foret si liquidum ventriculi solvens coquensque cibos non etiam coqueret solveretque ea quæ non sunt solidiora cibus illis ; & quæ si ex simili animali alio eximantur , ventriculoque ingerantur , statim coquantur in eo .*

Tal acidità negano molti celebri Autori ; tra quali il dottissimo Mebio nella sua Medicina Fisiologica in tal guisa ragiona : se si desse questo fermento cotanto acido , sarebbe sensibile l'acidità in tutto il corpo non solo , mà di continuo nella lingua : e se vi fosse nel ventricolo ; naturalmente nell'uomo sano tutti gli ruttii dovrebbero essere acidi ; li quali però quando sopravengono indicano offesa non salva la concozione ; arguendosi una crudità acida come ad ogni uno è noto . E se alcuna volta scorrono sudori acidi , ciò solamente succede ne' corpi cacochimi , ipocondriaci , e scorbutici ripieni d'umori corrotti . Del resto mostri- si , se si può , nel ventricolo d'un'uomo sano acidità naturale ; anzi in
luo-

luogo di quella sentesi ne' ventricoli dei volatili recentemente svenati l'amarezza ; ciò che rende vie più incerta la decantata acidità . Non nego però , effervi ne' stomachi de' cacochimi alcuna fiata certo fermentale umore nascente da un stato remoto dal naturale . Così si spiega Mebio ; il di cui sentimento ho trasferito dal latino , che a bello studio qui non trascrivo . Osservazioni novissime aboliscono pure la detta acidità , poiche in nessuno de' ventricoli ne' Pesci , o altri Animali chilificanti si dà a conoscere succo di tal qualità ; anzi apparisce insipido al gusto sino che non gli viene comunicato altro sapore dagli divorati cibi : in modo che se spirerà qualche acidità contratta dagli alimenti , sarà qualità accidentale ed adventizia , proveniente dalla commistione de' cibi , non dall'acore del preteso solvente menstruo : è sentimento e spe-
 rienza , di Jo. Conr. a Brunn. nel suo Trattato *Glandulae duodeni : liquat igitur* , dice , *certè non ratione decantatae aciditatis quæ nulla in succo genuino stomachi gustu percipitur ; id quod cum aliis*

alias tùm in primis in piscium non minus quàm aliorum animalium chilificantium ventriculis experiri licet: quin & in aliis animalibus insipidus pleramque deprehenditur; genuinus scilicet assumptorum sapore nondùm imbutus; adeo ut aciditas massa alimentaria quam spirat, accidentalis potius & adventicia qualitas ex assumptorum commixtione & eorundem dissolutione quam solventis menstrui propria esse videatur. Conferma l'osservazione Martino Lister de humoribus rispondendo a VVillio: verum in hac opinione hoc inter alia grave incommodum inest: nempe acidum aliquod fermentum in paucorum animalium ventriculis repertum esse: & in quibus forte detur, ibi tantum per accidens esse. Finalmente se tale acidità si desse nel nostro ventricolo, correrebbe il chilo un gran rischio d'essere coagulato; poiche essendo egli analogo anzi consimilissimo al latte che con poca quantità d'acido facilmente s'aduna e coagula, incorerebbe nello stesso caso; ciò che farebbe di somma perniciè alla conservazione e ristauo della nostra vita. Non può dunque essere questo
fer-

fermento il vero ministro della chificazione: sarà il calore nativo temperato, e piacevole e senza ardore, senza vehemenza alcuna; come lo vuole Afrodiseo; non dissimile da quello vâ commemorando Ippocrate per la naturale soluzione dell'oro. *Aurum operantes tundunt, lavant, molli igne liquant: forti autem non conflatur: meglio: Homo frumentum tundit, lavat mollit & ubi igne coxit utitur; & forti quidem igne in corpore non conflatur, verum molli ac lento. De Dieta L. I.* Menstruo simile (già che la simiglianza della materia ci chiama) dolce, e temperato; non corrodente e salino vanno cercando li Chimici per preparare il suo oro portabile; ma fin ad ora han vissuto e vivono più col desiderio che con la speranza di acquistarlo.

Menstruo di questa natura, e fermento sarebbe d' uopo vi fosse nel stomaco umano, che sciogliesse i divorati cibi: Si dice che egli sia un vero dissolvente; ma abusivamente viene fregiato con questa onorifica denominazione: merita quella di corrodente: ora chi mai appagherà
la

la mia curiosità con farmi vedere il ferro sciolto nel stomaco dello Struzzo ? e qui mi sovviene di ciò che l'acutissimo Aristotile nel quarto de *Meteor.* dice : *Aurum itaque , & argentum , & aes , & stannum , & plumbum , & vitram , & lapides multi innominati aquæ sunt : omnia enim hæc liquefiunt calido ;* vale a dire l'Oro, l'Argento, il Rame, il Stagno, il Piombo, e tutti li metalli ; come pure il vetro e molte pietre innominate non sono altro che acqua: mà tutti questi vengono liquefatti e sciolti dal solo calore.

Ma qual maggior prova che il calor nativo sia il principale instrumento della chilificazione, quanto il vedere che diminuito sia quello si diminuisce subito e resta depravata ancora questa ? ed in tal caso con ricorrere alla sua refocillazione per mezzo di calorosi ajuti sì interni che esterni, qual giovamento non ne riceve : all' opposto se saranno usati in tal caso rimedj acidi, e freddi, nessun sollievo, nessun ristoro sentirassi, come la speranza stessa c'insegna: non gioverà il limone, l'a-

ran-

rancio , meno il spirito di vetriuolo o di zolfo . Il vostro Etmullero in tale disgrazia non ricorda altri ajuti che calidi : l'acoro , la galauga , il gingibero , li semi di carvi e cumino , l'essenza di melissa , del rosmarino , l'elisir proprietatis , il suo segreto spirito carminativo , tutti medicamenti calorosi : in fine ricorda fino l'ambra e la cioccolata , che vuole composta con pepe e cinamomo : non suggerisce acidi ; e se ne fa menzione d'alcuno , comanda si somministri in picciolissima porzione e misto con li calidi . E perche non impiega tutto il stuolo delle acidità per soccorrere il diminuito fermento ? Egli però quantunque sia uno tra i principali propugnatori acidisti nella Teoria ; forza è che nell'atto pratico riconosca la verità ; e se non la confessa con l' espressione vocale ; l'onora almeno tacitamente con l'applicazione dei buoni rimedj ; venendo in tal guisa a confermare il vero metodo di medicare de gl' Antichi ; da esso per altro in più luoghi ingiustamente lacerati .

Le Sagre Carte che non ponno er-

G rare,

rare, ci danno chiaro riscontro, che il calore sia l'unico sostenitore del nostro vivere; e per conseguenza della tanto necessaria digestione de' cibi: Mancava a Davide divenuto molto vecchio il natural calore; e ben che venisse caricato di vesti per renderlo caldo; non perciò potea sentirne alcun calore; onde battuta consulta, fu deliberato gli si ponesse al Letto una Vergine giovanetta quale avvitticchiandosi al seno del freddo Rè, gli comunicasse vivifico caldo. *Rex David senuerat, habebatque etatis plurimos dies; cumque operiretur vestibus, non calefiebat; dixerunt ergo ei servi sui: quæramus domino nostro Regi adolescentulam virginem, & stet coram Rege & foveat eum, dormiatque in sinu suo, & calefaciat dominum nostrum Regem.* Così fu eseguito, senza però che Davide si movesse a sentimento di concupiscenza, per essere in età molto avanzata: *Rex vero non cognovit eam.* Reg. 3. C. 1.

Prudentissimo consiglio di quei fedeli e zelanti ministri per la salute del loro Sovrano, ricavato dalle viscere

scere della più verace esperimentale
Medicina; sopra di che abbiamo l'i-
stesso Galeno fautore; che loda più
d'ogn'altro rimedio in ajuto della di-
gestione l'avvicinamento al stomaco
o di fanciulli o di cagnoli, con dire;
che le azioni provenienti dal nostro
calore innato maravigliosamente ven-
gono refocillate da un simil calore
estrinseco. *Itaque naturales alteratio-
nes quæ ab innato calore proveniunt, a
simili juvantur extrinsecus; nam quid
æquè concoctioni ventris conferre novi-
mus, quàm illi humanum corpus admo-
tum? unde nonnulli tum pueros tum ca-
tellos per quietem ventri imponunt. De
simpl. Medicin. Facult. L. 5.*

Così Paolo il maggior Dottore
dell' Evangelio consiglia Timoteo
mal sano di stomaco ad abbandona-
re l'acqua, e por in uso il vino in
conforto e riscaldamento della de-
bilitata parte: non gl'arricorda suc-
co di limoni, d'agresta, o aceti:
ma gl'additta un ajuto caloroso: *no-
li adhuc aquam bibere, sed modico vi-
no utere propter stomachum tuum, &
frequentes tuas infirmitates. Epist. ad
Timor.*

Avrei larga materia di prove in difesa del nativo calore , come di unico agente nella concozione de' cibi , e potrei addurre la maggior parte de Professori moderni ; i quali tutto che stabiliscino l'Acido come necessario dissolvente nella fermentazione e digestione de' cibi ; non perciò hanno osato d'escludere da tal funzione il calore e privarlo del concorso in quest' opera della Chilificazione : pochissimi e gli più pertinaci impiegano il solo fermento senza l'assistenza del calore : Ma per non sembrare troppo dicace ; mi volgerò a rispondere agl' Argomenti addotti contro esso calore , e da me qui di sopra fedelmente riferiti . In tal guisa spiccherà meglio la virtù del caldo nativo , perche resterà libero da ogni contraddizione .

Non è improbabile dunque che quegli , i quali bevono acqua che pure è fredda , mangino molto : ma che digeriscono meglio di quelli che bevono vino , il qual è caloroso ; durerà fatica a darne vere prove il Censuratore .

Crederò più tosto a Galeno , che
vuole

vuole sia più conferente alla digestione il vino di quello sia l'acqua : *vinum etenim non modò ad concoctionem in ventriculo est aqua prestantius, verùm & ad ea quæ cocta sunt distribuenda &c. In Comment. 4. de Morb. Pop.* Diasi un occhiata a Maomettani; a quali per precetto della sua legge non essendo lecito di bere il vino, bevono perciò dell'acqua : ma io, che dimorai non pochi anni fra loro non gl'osservai più famelici o di miglior digestione dei Cristiani bevitori del vino; Vero è, che essendo già abituati questi alla bevanda d'acqua, il loro stomaco si contiene nell'ordinario tono degl'altri assuefatti al vino; ciò che forse non si verificherebbe di quelli, che per accidente si condannano all'acqua, essendo prima usati a bere il vino: e di questi potrebbe essere avesse inteso Ippocrate, quando trattando *de Morb. Popul.* disse: *Aqua vorax vigilia vorax*: in qualunque modo si sia, Galeno in glosando questo passo, rende adeguata spiegazione di tal voracità causata ne' bevitori d'acqua: Il freddo, dice egli, dell'acqua unendo e costringen-

do il sangue nelle tuniche del ventricolo accresce l'appetenza de' cibi : al contrario tutte quelle cose che possono iscaldarlo e fonderlo , la diminuiscono più tosto e la sedano . *Jam autem didicistis ex potu aquæ cibi appetentias augeri ; qua ratione & gelidam aquam bibentibus vel cibarium quodpiam frigidum aut adstringens comedentibus ; nam quæcumque sanguinem in tunicis ventriculi contentum in arctum cogunt & adstringunt , ea cibi appetitum augent , nec non & excitant ; quæ verò calfaciunt sanguinemque fundunt , ea de appetitione detrahunt , & eam etiam sedant .*

Con maggior chiarezza ancora ce lo insegna nel primo de *Sympt. caus.* *Quippe frigidi humoris vitium rosionem , quæ suæ proportioni respondeat , inducit : ac appetentiam non aliter quàm naturale pathema excitat , idque propter refrigerationem .* Cagiona quell'umor freddo una tal rosione o sia vellicazione , per cui eccitasi il senso dell'appetito : move dunque l'acqua bevuta l'appetenza ; non perciò invigorisce la digestione : Galeno parimente ce lo avvertisce nel detto *com-*
men-

mento. *Caterum ne decipiare, ut idem esse putes multa ingerere, ac multa concoquere conficereque*: non caminano di pari passo il mangiare molto, ed il digerire bene: quello ha del preternaturale e del morbofo; questo si stagiona fecondo le leggi della natura. Al contrario il vino eftingue la fame: *vinum potus famem folvit*; ma non qualunque fame: non la legitima e la naturale: mitiga e fcioglie la morbofa fola o fia viziofa, procedente da fuchi acidi, freddi e peccanti, correggendo la loro mala indole, ed ifcaldando l'intepidito ftomaco. Galeno commenta l'aforifmo: *quam quidem vini potionem famem depellere dicit (Hippocrates) non mehercle quamvis cibi indigentiam famem appellans, fed eam que morbus eft; qua qui laborant magna & infatiabili perpetuaque cibarium inceffuntur appetentia*. Dell'ifteffo parere è anche Luca Tozzi nel commento del medefimo aforifmo; ne diffente da Galeno, benchè egli fia tutto moderno.

Non è men ridicolo l'efempio del Cane, che ftimato freddiffimo dal

Censuratore , digerisce nondimeno in poco tempo ossa durissime , riducendole in perfettissimo chilo : io non sò da che possa argomentare natura fredda in questo animale ; è perciò fitticio il supposto , che egli vada formando della freddolosità dello stesso ; con dire che se ne stia al sole tutto tremante , anche nel più fervente meriggio d'Agosto : mercè che in tal stagione ei si vede sempre affannato dal cocente calore del sole , procurandosi col spesso respiro dell'aria a fauci spalancate , e con la lingua dilungata fuori della bocca il refrigerio : io però non dubito che il Censuratore abbia osservato anche in tal tempo qualche Cane uscito o da qualche fiume o da qualche cisterna , e per tal cagione tremante per il freddo causatogli dalla frigidità dell'acqua . Coce le ossa in chilo per opra dell'infuso calore entro il suo stomaco , del succo salivale , e del laborioso sminuzzamento che previamente ei fa con li denti ; quali in esso la natura ha formati fortissimi , di proporzionata figura , acuti , e di tempra soda .

Quan-

Quanto sia poi a quei picciolissimi pesci , che nel maggior rigore del Verno racchiusi in qualche stagno sotto l'acqua gelata digeriscono , vi sono più risposte che potranno servire non solamente a quello concerne questi piccioli pesci , ma si stende ancora a tutti gl' acquatici . In primo luogo dunque il Censuratore esce fuori delli confini del soggetto , sopra cui si tratta . Deve discutersi la chilificazione che fassi nell' uomo , ed in altri animali di perfetta organizzazione ; di animali sanguinei abitanti sopra la terra , e che respirano aria : non già di viventi di tessitura imperfettissima respective alla nostra , come sono tutti gli acquatici che vivono privi di respiro , che non articolano voce o bombo ; che sono diffettivi di più viscere e canali in paragone delli terreni . La natura siccome variò nella composizione di questi , e gli rese differenti nella figura , nelle azioni , nel luogo ove devono vivere , specificandoli con molte altre notorie circostanze ; così avrà assegnato a medesimi mezzi ed instrumenti proporzionati , forse

analoghi a nostri, con li quali perfezionar possano la loro digestione.

La seconda risposta sarà più adeguata, filosofica, e vera. Non si dii a credere il Censuratore che gli acquatici siano privi del calido innato: necessariamente s'annida questo in tutti i viventi; come quello che è l'unico instrumento dell' Anima vivificante; anzi negli irrazionali è egli la stessa anima. Se aprisse gl'occhi della mente più di quello fa il volgo, non giudicherebbe dall'attuale frigidità, privazione di calore.

Martino Lister acutamente difende tal calore ne' pesci; che non essendo in questi sì copioso, e venendo dall'umido dell'acqua temperato, non può spiccare al nostro contatto: *tamen præ paucitate ejus (caloris) & quod ab humido quo immergitur, sic temperari necesse est, ut calorem suum minime exerere possit certe ad tactus nostri sensum. De humorib.*

Soggiunge di più: tutto che sia eosì poco questo calore negl'acquatici ed inincomprensibile al nostro senso; nondimeno resistendo al freddo

do anche più intenso, è chiara cosa non estinguerfi il suo vigore, perloche in questi è sufficiente, stan- te la fluida natura del loro succo vi- tale: che in latino così suona. *Et quamvis is tantillus sit, ut qui sensui nostro non deprehendatur; tamen quod plurimum contra frigus etiam admodum intensum valeat, ejus vim non facile tolli posse constat: ideo iis animalibus pro natura fluxili & liquidiori eorum succi vitalis abbunde sufficit.*

Questo calido innato non è ele- mentare; non è fuoco; è un Spiri- to che hà grande analogia con la natura stessa delle Stelle. *Inest enim in semine omnium quod facit ut facun- da sint semina; videlicet quod calidum vocamus. Non ignis, sed Spiritus, qui in semine spumosoque corpore con- tinetur, & natura quæ in eo Spiritu est, proportionem respondens elemento Stellarum;* dice il Sapientissimo Ari- stotile 2. de Gener. Anim. Per tan- to non è di necessità apparisca at- tualmente sempre ne' viventi tutti il calore. Così nelle Pianta v'è senza dubbio questo calido; e pure ne' rigori del freddo non apparisce: si

fa sentire solo negl'Animali perfetti , quali essendo anche calidi al tatto , compiscono per mezzo del calore sensibile le azioni loro . Per calido innato dunque non sempre deve intendersi il nudo calore elementare ; mà un calore proprio agl'animanti , anzi un Spirito vitale che in tutti non è simetrizzato ed uguale : in alcuni è sensibilissimo e potente : in altri è più mite : ed in altri totalmente profundato , ed a sensi nostri oscuro . L'attesti Purchotio Dottissimo frà gli seguaci di Cartesio , e recentissimo Autore : esso appunto favellando de' Pesci dice , che il Sangue di questi come ogn'altro liquore in essi contenuto non sono destituti di calore ; ma perche non si muovono con la stessa celerità con la quale si muovono il Sangue e Spiriti nostri , per questo sembrano freddi . *Sic Piscium Sanguis & qui in eorum Stomacho continentur Liquores non sunt omni calore destituti ; sed quia minus celeriter moventur quàm Sanguinis vel Spirituum nostrorum particule , idcirco frigidi a nobis percipiuntur* , e poco

co dopo soggiunge , che circa l'intensione e remissione del calore , non sempre devesi ricorrere alli sensi . *Igitur circa intensionem aut remissionem caloris non sunt semper consulendi sensus . Physic. Pars. 1. lect. 5.*

E' a proposito , e propriissima la parità del bagno che adduce in confermazione del detto . Se alcuno entra in un bagno o fiume ; l'acqua gli sembrerà fredda nel primo ingresso , benché ella s'ii veramente tepida ; e di ciò n'è causa il moto lene delle particelle acquee in comparazione al celere del Sangue ed umori del suo Corpo . Il medemo Purchotio vuole che l'Acqua eziandio , la Neve , e fino il Ghiaccio non s'ino privi di calore : *aliunde enim neque Aqua , neque nix , neque fortasse glacies prorsus caloris expers est habenda . Ibidem Cap. 8.* Si che dunque non dal freddo ma dal calore nativo celebrasi la digestione nell'acquatici : ne in que' Pesciolini può restare estinto dal freddo dell'Acqua , perche stando essi nell'Acqua come nel proprio centro , viene loro anzi conservato .

E di

E' di poco momento la contra-
risposta che dà il Censuratore so-
pra il quesito da lui medesimo fatto ;
per qual cagione si mangia e si di-
gerisce meglio nel Verno , che nel-
la State . Ippocrate rende la ragio-
ne nell'aforismo decimoquinto della
prima sessione : *ventres hyeme natu-
ra calidissimi : per ea igitur tempora
plus cibi dare oportet , siquidem plus
nativi caloris habent* . Sono calidissi-
mi in tal Stagione li nostri Stoma-
chi a causa del calore concentrato
dall'ambiente freddo , non sparso
ed evaporabile come nella State ;
perciò in tal tempo deve concedersi
maggior quantità di cibi , essendo
all'ora asceso a maggior grado il
nativo calore . Del bere poi il Vi-
no gagliardo ne' giorni estivi , e l'
adacquato nel Verno , come da Ip-
pocrate riferisce : è probabile anzi
ragionevole aver avuto il Divin
Vecchio riguardo all'ambiente del-
le Stagioni , come di condizione
più premurosa .

Sembrando al Censuratore d'aver
sufficientemente provato non meno
dal calore , che dal freddo potersi
de-

dedurre la digestione ; e parendogli che da un'assurdo ne seguisse un'altro ; regetta ambe l'opinioni , con dire che sì l'una che l'altra sono fallaci : Profeguisce perciò contro il Calore ; e stupisce perche in alcuni individui più agevolmente si digeriscono i Cibi grossi che li sottili e di facile concozione ? perche altri han tenuto per Mesi intieri neilo Stomaco certa sorte di vivande , come legumi ed erbe , avendo con facilità digerito il rimanente de' Cibi ? Se dal caldo o dal freddo (soggiunge) dipendesse la digestione , perche quello non concocere le cose più tenere , e questo non digerire indifferentemente ogni cosa ?

Con queste minucie si dà egli a credere di ben provare il suo parere: io sò che in buona dialettica non s'argomenta concludentemente dal particolare all'universale : sono casi rari questi ; ne una sola rondinella apporta la Primavera. : *una hirundo non facit ver*: Vi sono certe idiosingrafie , vale a dire costituzioni particolari di tal sorte , che
di-

digeriscono meglio una cosa che un'altra ; conforme vi è chi appetisce una cosa, ed un'altro l'abborrisce ; e di ciò difficilmente si può rendere chiara la ragione : io hò conosciuto tal'uni , che mai han potuto assaggiare per natural avversione il Cacio ; ed alcuni il latte : Può essere modificato ed alterato il calore nativo in qualcheduno di maniera tale , che non possi superare cert'alimenti : nella stessa guisa da questi o da quei comestibili ponno restar rilassate per occulta cagione le tuniche e fibre del Stomaco , di maniera che non possa egli abbracciarli strettamente e cuocerli , come farebbe quei d'altra qualità . E' parimente superfluo il favellare di quelli , che han tenuto per Mesi intieri nello Stomaco certa sorte di Vivande , avendo con facilità digerito il rimanente . Casi simili succedono rare volte ; e la Fenice appena nel lungo corso dell'età sua ne vedrebbe uno , se pure succedono ; ciò che rimetto alla fede di chi l'asserisce ; che quanto a me non ne hò veduto in alcun tempo :

po : E se da qualche Autore viene commemorato uno simile (ciò che non sò affermare) si potrà annumerare tra quelli *de mirabilibus auditu*; e che accadono fuori dell'ordine e leggi della Natura . In somma quando si volesse teorizarvi sopra , non si potrebbe realmente attribuire ad altro la cagione , che ad una natural ed antipatica avversione del Ventricolo verso quel Cibo ; per cuocere il quale tralascia d'impiegare il suo vigore . La maniera di spiegare con voci e termini di avversione ed antipatia , non suona bene all'orecchie de' Neoterici : ma se mi concedono l'appetenza del Stomaco ad una vivanda più che ad altra ; necessariamente siegue anche l'avversione più ad una che ad altra ; perche *contrariorum eadem est Doctrina* . Pretende però il Censuratore di snodare meglio con la varietà de' fermenti acidi le difficoltà presenti : perocche (dice) fabricandosi qual si voglia individuo il suo Menstruo particolare corrispondente al proprio temperamento , da ciò n'avviene che uno digerisca
me-

meglio una cosa che l'altra . Ricorre perciò alle figure de' Sali , le cui particelle altre ed altre sono più arte a penetrare queste o quelle porosità : così l'acqua Reggia scioglie l'Oro con lasciare illeso l'argento : e viceversa l'acqua forte disschioglie l'Argento , lasciando intatto l'Oro : Così argomenta l'avversario : E chi vieta a me ancora di dire che il calore nativo opera secondo la diversità de' suoi gradi ; e che ogni Stomaco ha il suo calore particolare e modificato ? Se è intenso opera in un modo : se più rimesso in un'altro : e stando nell'esempio addotto de' Metalli ; chi non sa che per liquefare in un Crociolo l'Oro v'è bisogno d'un gran fuoco ? mà per sciogliere l'Argento e rame sarà sufficiente altro di grado più rimesso : per il Stagno e Piombo , ancora uno di minor attività .

E' curiosissima, anzi a proposito la istoria che narra David Lipsio di certo uomo , che per tutto il tempo di sua vita mai gustò carne , Pesci , Latte , Butiro , Cacio , Ova ,
Mie-

Miele ; ne vivande preparate con cibi di tal sorte ; e ciò che è d' ammirazione , abborrì sempre il Pane , alimento che nessuno mai ricusò o ricusa : vivendo così fino alla morte a sole frutta d' Arbori , a legumi , a rape , a passule , e cose simili . *In Dissert. antipat.* Ora mi si dica ebbe costui un Menstruo solo nel Stomaco o molti ? se uno ; mi si spieghi come ed in qual modo una sola spezie di particelle Saline , per esempio triangolari , non han potuto trovare passaggio entro le porosità di cibi tanto trasse di natura ed di tessitura diversi ? E' possibile ch'abbino incontrato configurazione inadeguata e contraria alle loro punte in tutte quelle vivande ? ma queste pure tutte contengono porosità differenti ; in modo che se una non concede trapasso agl'aculei di quel fermento , non dovrebbe l'altra negarlo : vediamo tutto giorno , che chi non mangia frutta , mangia Carne , Pesci , Ova &c. : chi non mangia Cascio , si pasce volentieri di latte , di Miele , di Legumi , di volatili , &c.

per-

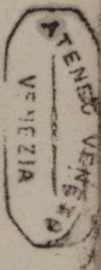
perche quivi tal' stravaganza ?

Se più d'un Menstruo ; *credant* *Æoti* : come potranfi mai concedere entro un Stomaco fermenti sì molteplici e varj ? si costituirebbe un Chaos di confusioni , un Labirinto di irregolarità e disordini . Dunque senza fingere configurazioni e porosità ne' masticati cibi ; sarà più naturale e quadrabile alla mente di ogn'uno la forza dell'avversione antipatica a cert'uni alimenti ; e la modificazione del calore ne suoi gradi per la digestione più celere e più perfetta di questo o di quel Cibo : E se non si può rendere ragione più chiara , è difetto dell'umana mente , che non deve presumere d'intendere tutto ; mentre ha limitate le sue estensioni : e chiunque pretende sapere tutto inciampa e cade in absurdi senza accorgersi : onde saggiamente ebbe a dire l'Acutissimo Scaligero : *ad manifestas omnia deducere qualitates summa impudentia est . Exercit. 218.*

L'aforismo d'Ippocrate ; *in diuturnis lienteriiis , si ructus acidus superueniat , qui prius non erat , bonum*

da Giacomo Pilarino . 165

num est signum : quest'aforismo , dico , non convalida punto il sognato fermento acido dello Stomaco : anzi l'esclude , e dona la palma al calore nativo . Ogn'uno sa non essere altro la lienteria , che una celere deiezione o flusso degl'alimenti totalmente crudi ed indigesti , con prostrazione grande di forze ; effetto di concozione totalmente abolita ; e che deriva per lo più , quando le rughe del Stomaco e degl'intestini sono talmente ripiene ed oppilate da Succhi viscidì e pituitosi , che rilassate e rese lisce quelle cavità , non ponno ritenere l'alimento , ne dare tempo per conseguenza , che si digerisca : quindi è che passa , ed esce dal ventre tale quale fù assunto . Ciò che è notabile in questa affezione , è che non prendendo li cibi alcun Sigillo di concozione ; non segue tanpoco alcuna mutazione ne' medemi ; e per tal ragione ne meno apparisce all'ora alcun rutto acido ; in due soli tempi e casi facendosi sentire questo ; vale a dire quando incomincia l'indigestione ; ovvero quando
pria-



principia a riacquistarsi la buona digestione . Percio l'occulatissimo Ipocrate non a caso disse : *in levitate intestinorum ructum esse bonum* ; ma vi aggiunse , *in diuturna* : poiche nel principio del male ben spesso vi regna tal rutto ; perche non è ancora abolita la concozione , ancorche resa debole e fiacca . Vi aggiunge poi : *qui prius non extiterit* ; perche nel lungo corso del flusso essendo abolita la concozione , non vi poteva regnare l'acido rutto ; attesoche questo , come si è detto , solo nell'imperfetta si fa sentire . Ma sopravvenendo finalmente questo , indica che lo Stomaco e gl'intestini incominciano a ritenere gl'alimenti ; il calore a riacquistare la sua energia ; la digestione il suo uffizio . Non è bisogno qui di provare che il rutto acido è figlio della crudità , o sia d'una digestione depravata non già totalmente abolita : Rari sono quei che non abbino veduta l'esperienza in se stessi dopo una anche mediocre replezione di Cibi e liquori , per non dire dopo una crapula : Una larga ed opipara Cena di quan-

ti rutti acidi è Madre nel seguente mattino ! Etmulero admette le crudità acide : *acida cruditas est quando alimenta abeunt in succum acidum . De Chylos. Lesion.* Questo è il genuino senso dell'aforismo Ippocratico , lacerato da' Neoterici e sofisticato in conferma del preteso Menstruo acido .

Non contento il Censuratore delle addotte prove fin'ora ; ne sguaina una giudicata da esso incontrastabile , ed è questa : senza l'ajuto di questo liquore , con qual altra teoria potraffi spiegare , come lo Struzzo digerisca i metalli , il Cigno l'arena , e tanti melancolici terra , sassi , carboni , vetri &c. ? Per certo , che se il calore avesse da concocere tutto ciò ; bisognerebbe che la natura in vece di Stomaco gli avesse fatta una fornace , ovvero un Crogivolo , in cui si potessero calcinare o fondere simiglianti materie : in tal guisa il Censuratore . Quanto al calore , già si è detto più sopra ; che la digestione non ha bisogno di calore intenso , acre ed igneo ; con il placido anzi
e tem-

e temperato si perfeziona ; onde dicea bene Aristotile : *caterum calorem in animalibus contentum nec ignem esse neque ab igne originem ducere apertum est . De Gener. Animal C. 3.*

Da che facilmente apparisce non esservi necessità di fornaci e Croci-
voli entro li Stomachi de' sudetti
Animali : a quali però non è stata
noverca la natura , sì che gli desse
in alimento metalli e sassi . Che il
Struzzo divorì il ferro , non si ne-
ga : ma che il digerisca non fu ap-
probatò sino ne' tempi antichi da
Alessandro Afrodiseo ; anzi fu te-
nuto per favola . Enrico ab Heer
ne fece l'esperienza in Venezia e
Padova , gittando a questi Animali
alcune monete ; che trangugiate da
loro , e poscia con gl'escrementi as-
sieme rese , non si trovarono dimi-
nuite di peso ne meno mezzo grano .
Ulisse Aldrovando celeberrimo offer-
vatore e Scrittore degl'Animali tut-
ti , attesta aver egli osservato nella
Città di Trento che questi Animali
avessero evacuato per secesso alcuni
pezzi di ferro , mà indigesti e cru-
di , quali poco pria avevano presi
per

per bocca . Finalmente Conrado Gesnero perscrutatore diligentissimo della Natura degl'Animali nel 3. Lib. *Istor. Animal.* scrive di tal modo del Struzzo . Hà questi il Capo picciolo , e nulla di Cervello ; quindi è , che senza osservanza o scelta tutto ciò gli viene dinanti divora , tele , ferro , falsi , &c. mà questo tutto rimane intiero ed indigesto nel suo ventricolo : E se ne piglia in copia, o muore o alla fine si consuma ; come si è veduto in alcuni aperti a bello studio anatomicamente . *Caput huic (dice in latino) aliti exiguum ; cerebrum verò nullum : hinc absque delectu quicquid tetigerit vorat, lintea , ferrum , lapides : verum hæc incocta & integra in ejus ventriculo manent ; & si nimia fuerint ; tandem animal ad mortem vel ad tabem deducunt , ut in dissectionis apparuit .* Perciò i custodi di queste Bestie non permettono se gli diano somiglianti vivande ; mentre queste gli fanno incorrere con offenderli li stomachi in gravissimi morbi . N'è buon testimonio Toma Gordano che avendo dato ad alcuni Struzzi in Roma va-

rie monete d'argento, rame, ed altri metalli per farne prova; appena evitò con la fuga le sferzate, che il Custode si accinse di dargli. Dall' autorità ed attestato di tanti e sì accreditati Autori ogn'uno facilmente può raccogliere essere una favola la digestione del ferro nel Struzzo: ma quando ciò fosse verità, che non è; bisognerebbe confessare che nel Stomaco di questo Animale vi fosse non una fornace di fuoco, come con scherno asserisce il Censuratore; ma una potente e rodentissima acqua Stigia, che lo dissolvesse. E chi mai sarà così zotico ed insensato, che voglia credere 'nelle viscere d'un Animale composto di Carne, liquore sì accerrimo, cotanto corrosivo, abile a ridurre in acqua gli metalli senza che quello ne resti offeso? Pensaci bene, o discreto Lettore. Se avesse saputo il Censuratore, o sapendolo non avesse dissimulato di saperlo, che nella concezione de' Cibi s'hà da considerare non solo il soggetto agente, ma anche il Paziente; non avrebbe proposta a' saggi Lettori una simil prova:

va ; deve essere proporzionato il digestibile al digerente ; altrimenti non potrà quello restare domato da questo . Ed oh quanto bene scrisse a tal proposito Aristotile ! il principio della concozione dall'interno calore viene compito ; perciò ogni cosa che s'hà da trasmutare deve avere il suo interno principio di mutazione : quindi è che qualunque misto non può mutarsi in chilo , come sono le pietre , il ferro , &c. ma solamente ciò che hà in se la potenza di essere trasmutato , ed il principio d'essere fermentato . *Principium coctionis a calore interno perficitur ; & res quælibet quæ mutatur internum etiam mutationis principium habere debet . Hinc non omne mixtum in chylum mutari potest V. Gr. nec lapis , nec ferrum ; sed id solum , quod in se habet potentiam ut transmutetur , & fermentationis principium obtinet . Arist. Meteor. 4. Il Cigno ancor esso se divora l'arena , la restituisce medemamente indigesta . De' Melancolici che mangiano terra , carboni , &c. v'è altra teoria . Devono considerarsi questi in stato morbofo*

e preternaturale ; provenendo il loro depravato appetito da Succhi viziiati e corrotti ; rimetto perciò li curiosi appresso gl' Autori pratici , ove potranno restar abbondantemente appagati ; mentre qui si tratta solo della chilificazione o sia digestione de' Cibi in stato naturale e sano.

Quanto alle cose acide , che egli pensa servano non solo ad'istuzzicare l'appetito , mà a poter digerire maggior quantità di vivande ; si può admettere l'opinione , quando venghi modificata e presa in buon senso. Hanno quelle certo che d'astringente , col quale corrugando le fibre del Stomaco , vengono per conseguenza a corroborarle ; dalla qual costrizione di dette fibre vuole Igmore nasca quel senso dolorifico , che noi appetito o fame chiamiamo . *Exercit. de Tasp. hyp.* : Oltre di che incidono le materie viscidose e pituitose tanto contrarie alla buona digestione ; perche constano per lo più di parti sottili e penetranti , come sono in specie gli Spiriti di Vitriolo , di Zolfo , l'Aceto &c. Tal virtù negl'acidi non nega

anche Galeno ; anzi con l' esempio
dell'umor melancolico lo conferma .
Acerba siquidem acidaque cum sit atra-
bilis contrahere ipsum Stomacum con-
stringereque est nata ; quare non modo
non laedit sed actionem ipsius etiam ju-
vat ; nam ventriculum intendit contra-
hitque in se ipsum ut cibos ad unguem
complectatur retineatque quousque fue-
rint percocti . De usu part. Lib. 5. Di
quà puoi apprendere l'efficacia degl'
acidi in che consista , e come confe-
risca alla appetenza e concozione .
Al contrario non ajutano punto il
preteso fermento : Eccone la prova:
Supponiamo che alcuno dopo una
lauta e lunga cena di varie e ripu-
gnanti vivande , ove con eccesso sia-
si pasciuto , cada per conseguenza in
indigestione e crudità ; ripieno per-
ciò di borborigmi , di nausea di flat-
ti , e rutti acidi ; addimando qual
rimedio intraprenderebbe per sedare
non meno il tumulto del ventre che
per rin vigorire il sconcertato Stoma-
co ? Dillo tù o Lettore : non ricor-
rerebbe alle limonate , nè ; ne meno
ad altre acidità : si servirebbe di ri-
medj calorosi , del Rosolio , della

Teriaca , di qualche brodetto con Seme di cedro e cinamomo , di qualche elisire o essenza Stomachica : applicarebbe esternamente fomenti medemamente calidi , non già acidi. E questi sarebbero li veri rimedj che tutto giorno e la natura e l'esperienza ha insegnato ed insegna .

Per tanto non può negarsi il calido innato solo da quei ch'hanno totalmente il cerebro freddo ; onde saggiamente Martino Lister de humoribus . *Profectò accensio caloris ex fermentatione , sive attritione mutua particularum tumultuantium non tollit naturam principalem ipsius caloris ; sed potius naturam caloris , sive ejus causam materialelem esse quid positivum in omni corpore inherens indicat .* Così Lister ; il quale di più trà le cause eccitanti l'appetito pare che rinovi l'opinione di Galeno , concedendo che questo derivi dalla suzione delle vene : *quidni fames oriatur ab acri aut acescente chili residuo , aut ab acriori jejunis spiritu , a glandulis emisso , aut à suctione importuna lactearum vacuarum &c. cur non ab una aut pluribus harum fames proveniat .*

Si faccia passaggio di grazia all'Egitto ; e veggasi colà l'artifiziofa esclusione dei Polli da l'ova nelle fornaci , col solo tepido calore del fuoco temperatamente iscaldate ; come io stesso occulatamente viddi : e considera quindi il meraviglioso effetto del calore vivifico : poscia nega se puoi le azioni sue prodigiose : escludilo , se hai lena, dall'Economia de' viventi .

Noterò volentieri in questo luogo l'osservazione del di sopra lodato a Brunn . Avendo egli aperto un Pesce e postevi entro il di lui ventricolo alcune porzioni di pesci tagliuzzate ; e di sopra affusovi spirito di Vitriolo ad una di quelle , ed ad altre acqua forte ; non perciò seguì veruna benchè minima dissoluzione o fermentazione in quelle particelle come si sperava : dal quale effetto ammonito l'Autore soggiunge : *nec est proin quòd succum ventriculi ratione acoris cibos dissolvere credamus effervescono cum particulis eorum salino-sulfureis* . E tutto che questo Autore s'accosti alla triturazione come pure a tal qual macerazione de' Ci-

bi entro certo Succo ; vuole nondimeno anche il calore nell'azione chilifica ; onde v'è dicendo : *quam quidem operationem Calor non secus atque in dissolutione Chymicorum multum adjuvat* . Ajuta non solo , dirò io , ma è unico e principal agente . Mebio pure nega l'acidità a tal fermento : *Spiritibus illis quos ad chilificationem expetunt Helmontianista negat* Mebius , dice Tilingio *de vase brevi lienis* .

Non m'inoltro a maggiori prove in favore del calore nativo ; mentre come dissi , nessuno degl'Autori saggi l'escludono da opifizio sì importante , quale è la chilificazione : onde farò passaggio al quinto ed ultimo Discorso del nostro Censuratore .

RIFLESSO

SOPRA IL

DISCORSO QUINTO,

Nel quale l'Autore del Libricci-
volo propone : *Se fia meglio
valersi de' Medici Moderni , o
Galenisti .*

IN questo ultimo Discorso rifer-
vò e ripose il Censuratore il più
forte della sua nuova Dottrina;
ed il più acre del suo Satirico . Io
però mi protesto di non volere ra-
gionare in questo ultimo Riflesso ne
dire alcuna cosa di proprio ; poscia-
che il mio proponimento è di non
dichiararmi sia in favore degl'Anti-
chi , sia de' Moderni . Hò avuto
sempre a cuore la verità ; e fui in
ogni tempo nemico delle Menzogne,
dell'imposture , e sofismi . Mà per
non lasciar correre infruttuoso il
presente Riflesso ; e per compiacere

il genio curioso di chi legge, tacerò io, e starò alla promessa: ma reciterò altresì la succinta e succosa apologia che da un erudito Professore Galenico fu perorata in certa disputa, ch'ebbe contro un Neoterico; il quale appunto (e ben mi sovviene) sfoderò con non dissimile astio gli stessi spreggi ed argomenti contro gl'Antichi; come in questa più tosto declamazione che Discorso fa il nostro Censuratore: in modo che quel soggetto alterato più dall'ingiuriosa maniera, che angustiato dalle ragioni, dopo una lunga pazienza, prese a rispondere in tal guisa: (tengo vivo ed intiero nella mente tutto quello ha egli detto, sino gli stessi termini, e parole.)

Nell'arringo litterale non si pugna con odio ne con dilleggiamenti: si disputa con argomenti e con ragioni. Il tuo Discorso è Satirico e pungente; tendente solo a lacerare gli nostri Maggiori; da quali dobbiamo riconoscere non solo i primilumi dell'Arte nostra, ma eziandio la perfezione. Se aveste impiegato a leg-

leggere gli loro scritti con attenzio-
ne , discorrereste in altro modo e
forse mutarestes parere . Ma come
elegantemente dicea Scaligero : og-
gi giorno nessuno legge Aristotile ,
Platone , (aggiungerò io anche Ga-
leno) ; più tosto applicheranno a
Ramo o a qualch'altro Ciarlone :
pretendono poi saper tutto , e nulla
hanno letto . *Hodie nemo legit Ari-
stotelem , Platonem &c. Ramum po-
tius aut alium aliquem nugatorem ; &
volunt postea omnia scire , & nihil le-
gerunt .* Da questa trascuraggine nac-
que e regna il dispreggio sopra gl'
Antichi : perche avendo voi abbrac-
ciato le massime de' vostri Precet-
tori tendenti a screditare le Dottri-
ne di quelli ; ne sapendo , o non
volendo sapere quanto è ne' loro
Scritti insegnato (sia per avviso de'
Maestri sia perche siete preoccupa-
ti dall'opinione) precipitate poscia
senza ritegno in oltraggi e scherni .
Sarebbe delitto in voi a leggere altri
Libri , che quei della nuova Moda :
anzi sono stimati quei degl' Antichi
da alcuni vostri Dottori , come Apo-
crifi : perciò anche banditi dalle

Scuole ; e pure da questi hanno trascritto ne' loro bei Libri tutto quello hanno di buono : e perche non venisse scoperta la frode ed il furto ; hanno con ogni studio in sì fatta maniera stravolta la Mente de' Discepoli ; che questi troppo creduli agl'instillatigli documenti , a guisa di Ciechi e baccanti si scagliano sopra gli benemeriti e benefici nostri Direttori . Convalida il mio asserto il candidissimo Almelovem : *Quippe vel alios inspicere libros penè religio est ; usque adeo quidam , de Medicis loquor , Doctores antiquorum scripta ut Apocrypha in exilium expulerunt , e quibus tamen ipsi ferè verbotenus sua desumpsere : at id fortassis , ne eorum furta seu plagium detegeretur , majore studio inculcare Discipulis sunt conati ; qui hoc modo instituti postea instar cecorum & furentium in veteres involarunt .* Io ardisco a dire che quei primi nostri Padri tutto hanno conosciuto , tutto hanno detto , tutto hanno insegnato , o apertamente o in enigma : e quando anche fossero manchevoli massime in minuzie e materie leggieri ; hanno almeno

meno additato il sentiere, e spianata a Posterì la via a nuove scoperte: Devono perciò avere del merito e venerazione, non già essere compensati con detrazioni e Satire, come prudentemente fu presagito dall'eruditissimo Lipsio: *nullus ferè honor veterum, nulla iis laus nec gratia*. Apprendete il discreto procedere da quel gran Galeno che voi tanto spreggiate, il quale v'insegna ad astenervi dagl'oltraggi contro i buoni Autori, ancorche nelle Dottrine di questi vi si trovi qualche cosa degenerante dalle buone e vere idee. *Non tamen aliter docentes, dice, reprobare decorum est, cum parum ab re desciverint: Secus enim faciendum est cum a plerisque bonæ existimationis viris non nihil inveniamus quod non multum ab optima Doctrina degeneret.* Galen. Admin. Anatom. L. I. Ma è sì imbecille l'umana intelligenza; che deposte abbia una volta le veridiche idee, si arma subito con le false: quindi standogli dinanzi una densa caligine di torbidi, gli viene impedito il discernimento. L'intese e lo lasciò scritto il saggio Boezio: *cum*

eam mentium constat esse naturam , ut quoties abjecerint veras , falsis opinionibus induantur , ex quibus orta perturbationum caligo , verum illum confundit intuitum . De Consol. Philos. Quindi è che nel breve giro di pochi Anni comparirono nella Scena Medica molteplici e strane Ippotesi , novità portentose , Metodi ametodi ; e col pretesto della libertà litteraria , lasciato libero il freno agl'Entusiastmi , si vidde numero maggiore d'Eresiarchi nella Medicina , che Medici ; filosofando ogn'uno a capriccio , col fine di divenire Capo di Setta famosa . Di quà con mirabil Metafasi gli più fetidi , gli più vili Minerali , che per essere venefici e nocivi alla nostra Salute furono confinati dalla provvida natura in Carcere entro le più profonde voragini della Terra , salirono al sublime Trono di essere venerati come Principj anzi Principi dell'universo: di quà alcuni tra i sapori , e forsi i più schifosi , e che a nostri Antichi servirono o di puri indicj , o in rango di seconde qualitadi ; mutata condizione , furono salutati con titoli illustri , e ri-
so-

sonanti : e chi non riderebbe , o per meglio dire non piangerebbe alla fatal condizione d'un Arte stabilita sopra la base di Teoria provata ed approvata nel corso di tanti Secoli da un infinito numero d' uomini Dotti , e sù l'esperienza de suoi buoni effetti nelle Cure Mediche ? chi dico non piangerebbe vedendola oggidì ridotta al grado di spreggio , ed irretita in strane ed inestricabili confusioni , e ciò da che procede ? non da altro che dalle varie novissime opinioni di speciose ma capziose Dottrine , sparse nella tumultuaria pubblicazione di moltissimi Libri ; che col titolare prospetto de' frontispizj , con l'amenità dalla frase , con le nomenclature e termini peregrini , e sopra tutto con la rappresentazione di novissimi Sistemi e Tesi (come ne' Teatri di nuove Scene , Machine , e Personaggi) hanno valore di rendere docili i più rigidi , e lusingare i men cauti . Così è : l'uomo più tosto che seguire la verità , preferisce a spiegar pompa di gran sapere : *homines multa potius scire videri quam verum dicere desiderio tenentur* ; dice Eu-

se-

sebio . Ciò che mi fa stupire , è che mi commove ; è in vedere spacciarsi da' vostri Dottori molte cose belle , come nuove scoperte fatte da essi a costo di vigilie e sudori : mà queste non sono nuove ; pajono nuove , perche sono nuovamente richiamate alla luce , sepolte fin ora per molti anni nelle Tombe di profondo silenzio ; tutto che molto pria note a nostri maggiori . *Pro novis quidem multa habentur non omnia tamen sunt nova ; sed plurima ante multos annos tenebris silentii involuta , cum rursus detegantur nova vocantur ;* Dicea sopra tal proposito spinto da zelo di verità non meno che di carità Tilingio . *De vas. brev. leen.* Ora chi può narrare la strana maniera del vostro medicare , fondato sovra principj e sistemmi di Autori tra se discordanti , e l'infelici cure che dall'irregolarità del vostro metodo veggonsi alla giornata . Onde Elia Camerario , soggetto di profonda letteratura , non meno che di sommo candore , con ragione vi paragona agli metodici : perche nella maniera che i Professori di questa setta applicavano in tutti gli morbi quel

quel *strictum & laxum*, e per conseguenza le da questi provenienti due sole indicazioni, così oggidì non odi altro che o l'acido, o l'alkali; da i quali formandone poscia l'indicazioni, non si propongono altri rimedj che assorbenti, dolcificanti, alcalici, volatili, e che so io? ma questi soli non bastano. Avvertiscano perciò, dice il buon Autore, i studiosi di non inciampare in simili errori, quali poi una volta abbino a funestare la loro pratica. *Quemadmodum vero Methodici &c.* tralascio di trascrivere il Testo per non diffondermi senza necessità: ricorra chi vuole al suo Libro *Medic. Consiliatrix Cap. de Sectis*. Se Camerario v'assimiglia agli metodici; io vi riferirò meglio agl'Empirici; poiche se vi succede alcuna cura felicemente; l'eseguite più con li specifici, che col raziocinio: o pure vi paragonerò agli Asclepiadei; posciache rimettete tutto alla provvidenza della Natura, conforme vi siete espresso; astenendovi da' necessari rimedj, col vano riguardo di non turbare la natura, e sconvogliere gl'umori e spiriti;

riti: mà questo, o amico, non è medicare, è un alimentare il male.

Che le vostre Ippotesi sieno perniciose e contrarie alle vere regole del medicare, l'istesso Camerario l'attesta. Vengono abbracciate, dice il buon Autore, queste Ippotesi nuove con applauso da coloro che son novizj nell'Arte, e che non hanno peranco applicato all'esercizio o praxi, ne tanpoco osservato, che non di raro s'incontrano appresso gl' Ammalati casi e motivi non segnati ne' Libri; si avitichiano totalmente ad esse, parendogli e per la maniera elegante più commode, e per la novità degne di maggior stima: gran diletto perciò ne prendono; ma a tempo proprio dipoi si accorgono dell'errore e dell'infausto pregiudizio, quando arrivano all'atto del medicare: *quo majori applausu istas Hyppoteses vidimus exceptas ab iis, qui cum ad artis exercitium atque phaenomena morborum, qualia quidem in ipsa cum aegrotis conversatione alia non rarò, quàm in Libris occurrunt observanturque animum nondum applicu rint, faciliè Hyppoteses, ut quidem videtur ipsis commodiores,*

res, & novitate se commendantes arripiunt, iisque impense delectantur, praxique ista postmodum praejudicia inferunt. Medic. Concil.

Io resto attonito ogni qual volta fò riflesso all' odierno sistema de Neoterici: ditemi in grazia, da quante Sette è composto? Vi concorre Elmontio col suo acore, Tachenio con l'acido ed alcali; Paracelfo con li Zolfi, Mercurj, e Sali, Cartesio e li Mattematici con li corpuscoli e materia sottile; col mecanismo e con figurazioni: e questo non è una mistura di confusioni, un Chaos di dissonanze? Pretendete di spiegar meglio con tali mezzi i fenomeni della natura, e smidollare più accuratamente la Teoria Medica: con accorto consiglio per tanto avete unito tante Sette, poste in concerto tante sentenze anzi tanti capriccj; perche ove andasse diffettiva una d'esse, suppliscano amichevolmente l'altre. Non riprendo il ripiego: mi maraviglio solo che essendo stata creduta come vera e buona (per esemplo) quella di Paracelfo o di Elmonzio; come si è dato ricetta all'altre con moltiplicare

care il numero senza necessità? Questo è un confondere le tenere menti de' principianti studiosi; è indizio d'incostanza nelle dottrine: dirò meglio; è segno di guerra giurata contro le gloriose tradizioni degl' Antichi; quali poteano almeno essere conciliate non escluse dal consorzio dell' altre, e dare in effetto di gratitudine questo onore alli benemeriti nostri antecessori: ma l'ambizione, come dissi qui sopra di autorizzare gli nuovi dogmi, come pure l'essere al bujo nella cognizione dell' antiche dottrine, non permise si desse luogo al giusto, ed all' onesto. Essendo stabilita, repubblica il dottissimo Camerario, la Medicina dogmatica sopra li due gran sostegni del raziocinio ed isperienza; non può ne deve essere negletta; anzi è d'uopo, come fecero lodabilmente Mebio, e molti altri arricchirla con le nuove scoperte, dilucidare le sentenze degl' Antichi, supplire a quello vanno difettivi con l' osservazioni moderne, perche non rimanga lacera la nobil Arte; ma divenga tutta un' istrumento unisono e concorde: Dogmatica.

*maticam præferendam esse tamquam eam
quæ ratione & experientia utroque me-
dicinæ fulcro nixa sese commendat .
Hæc ergo non erat destruenda , sed quod
Moebius aliiq̃ue cum laude fecerunt Chi-
micorum inventis aliorumque locupletan-
da ; mens Veterum dilucidanda , eorum
defectus ex observationibus modernorum
modestè supplendi ; ne scissa in tot par-
tes medicina labascet ; sed potius fidei
conciliatione & consensu &c. Avrei
largo campo di qui querelarmi ; mà
farò passaggio ad altra materia .*

Prima d'esaminare alcuni devia-
menti da voi con lunga diceria e con-
fossimi ingranditi ; non sarà fuori di
proposito scorrere con brevità alcu-
ni capi che nella Medicina fanno un
grande prospetto . Diasi un occhia-
ra alla vostra Fisiologia , che tutta
s'aggira sopra due Poli ; vale a dire
sopra i principj Cartesiani ed il Me-
canismo . Cartesio fù uomo d'inge-
gno pronto , acuto , e sagace ; mà
altretanto ambizioso , ed avido di
gloria : col fondamento delle Matte-
matiche pretese d'instituire nuova fi-
sica , conoscendo non poter emenda-
re le Antiche ; mà fù al parere de'

Sapienti subventanea tal instituzione . Si servì perciò in tal disegno di Principj suppositi , che esso non provò mai ; e corrasse dagl' Antichi *hinc inde* , come l'Ape da varj fiori , il più nobil succo , i sentimenti più peregrini : si scordò però del beneficio ; perche dopo aver egli stesso confessato nella sua dissertazione *de Methodo* , di essere versatissimo ne' scritti degli Antichi Filosofi e conscio delli loro più reconditi misteri ; dissimulò poi altrove accortamente la notizia de' medesimi : tanto può contro la verità l'amore d'una aura vana . Nella quarta parte però *de Princip. Philos.* mutato nuovamente parere egli stesso candidamente confessa l' imprestito avuto da' maggiori in tali termini : *velim notari me hic universam rerum materialium naturam ita conatum esse explicare , ut nullo plane principio ad hoc usus sim , quod non ab Aristotele omnibusque aliis omnium seculorum Philosophis fuit admissum : adeo ut hæc Philosophia non sit nova , sed omnium maximè antiqua & vulgaris .* Di quà non oscuramente apparisce aver egli tacitamente accennati-
quel-

quelli appunto , dalli di cui fonti irrigò i suoi orticelli ; come bene ce lo avvertisce Gulielmo Lamy *tract. de Princip. rerum* ; ove mostra in avvantaggio l'assenso e dissenso trà gli principj di Democrito ed Epicuro con quelli di Cartesio . Sarei lungo in ennumerare a minuto tutti gli Autori Antichi , da quali prese le più belle tinture questo Legislatore della novissima Filosofia . Noterò alcuni , con rimettere il discreto Lettore all'erudito e dottissimo Uezio , appresso il quale potrà a suo piacere conoscere il gran numero di quelli che servirono di scorta e di istruzione a sì grande impresa .

Tutto quello fù da esso scritto circa l'origine del Mondo fù tratto dall' Antica Filosofia : quella materia infinita divisa poscia in minute particelle , e dalla divina mente in buon ordine distribuite , è sentimento di Anassagora , e di Euripide suo Discepolo ; come pure d'Empedocle e di Eraclito . Non diversamente sentivano Democrito ed Epicuro , quali faceano ogni cosa composta da corpuscoli angolari , liscii , uncinati , ed ama-

hamati; divisibili e sì sottilmente subdivisibili, che di nuovo vi fusse luogo ad ulteriore partizione come l'intesero Talete, Pitagora, e con gl'Accademici l'istesso Aristotile. Più che da altri fu illuminato Cartesio da Leucippo Eleate, da Democrito, e da Epicuro in spiegare la causa di questo visibil Mondo; poiche in fuori delli corpuscoli infecabili e del vacuo, che Cartesio ripudiò, in tutto il rimanente è concorde con essi. Nell'infinità de' Mondi e dell'Università delle cose s'uniforma ad Anassimandro, Anaksimene, Anassagora, Metrodoro, Seleuco ad Archelao ed a Xenofane; come pure a Diogene Appoloniata che volle anche nascessero i Mondi; s'accosta meglio a Melisso il quale esclude da questa infinità il vacuo, come fa Cartesio. La rotazione delle particole fu presa da Leucippo e suoi seguaci: da questa vertigine variamente intricati i corpuscoli hanno formato questo visibil Mondo; fermandosi la Terra nella più bassa parte; perciò anche di figura Cilindrica. Che gl'Astri tutti sian tanti Mondi, ed ogn'uno con
la

la sua particolare Terra, ebbero opinione Eraclito, li Pitagorici, e gl' Orfici; Stratone Lampfaceno rigettati i corpuscoli di Democrito con il vacuo, credè essere questo Mondo effetto della sola natura, e che tutto quello si fa in esso, per mezzo di peso e moto naturale si faccia. Leucippo, Democrito, ed Epicuro distribuirono la materia prima in varj Vortici o Mondi: non hanno però di che vantarsi li Cartesiani circa la pretesa invenzione de' Vortici, che ignorantemente attribuiscono al loro Precettore Cartesio: visitino Laerzio ed Esichio e ne vedranno le orme. Diogene Appolloniate, al riferir di detto Laerzio, fu di parere che in movendosi l'Universo avesse formato Vortice; e che quivi più denso, colà più raro divenisse; sicche dalle parti più tenui e più leggiere ne risultasse il Sole. Di quà tu puoi scorgere essere state le sentenze di quei Sapienti Filosofi semi puri, che tralignarono nella favolosa Fifica Cartesiana: di cui però conviene rendere la prima ed antecedente gloria ad un tal Giordano Bru-

no da Nola Filosofo de' bassi secoli, il quale predelineò con accuratezza tutta la sua costruzione nel Libro da esso compilato, *de Immenso & Innumerabilibus*; dal quale è credibile abbi estratta intiera la Dottrina sua Cartesio. Questo gran Condottiere, dico Cartesio, cadè in un grande errore, e con esso assieme precipitarono ciecamente quei della sua Setta; attesoche con la di lui scorta, che *sentire idem est quod cogitare*, part. I. Princip. nervosamente prefero a difendere, che gl'Animali Brutì operano senza senso e cognizione veruna; e che sono veri Automati o sia machine, il moto delle quali non dipende da principio intrinseco, mà da una concinna adattazione di rote &c. Constituiscono per tanto cause effettrici dell'interne perturbazioni i moti dei membri, degl'umori, e dei spiriti del corpo; da quali, come da tanti verticilli o giratori, a guisa di machine venghino agitati gli detti Animalì. Questa opinione però fù estratta dalla Dottrina di Platone; che insegnò commoversi noi, piegarsi, ed essere tirati da quelle per-

perturbazioni, come da tante funi,
e nervi: Diogene pure al riferire di
Plutarco credè non esservi ne' Bru-
ti nè intelligenza nè senso; questo
nondimeno fù confutato da Porfirio.
Proclo parimente sostenea che soli
gl'Animali Razionali erano forniti
di Anima; anzi per decreto di Pla-
tone soggiungea, essere la sola Ra-
zionale vera Anima; le altre essere
puri simulacri di Anime. Questa
Dottrina da nessuno fù più aperta-
mente professata quanto da certo
Gomezio Pereira, Spagnuolo: quin-
di facilmente può giudicarsi, se glo-
ria alcuna deve risultare da sottil-
liezza sì strana e deviante dalla pie-
tà, alla Cartesiana Filosofia: mentre
da molti fù pria trattata. Ebbe dun-
que per sua guida in vantaggio
Gilberto e Galileo acutissimi Filoso-
fi; ed apprese non poche cose da
Keplero insigne Mattematico, co-
me egli stesso confessa. Nell' opera
che scrisse circa il moto di Marte,
impugna Fracastorio; il quale se-
guendo l'opinione de' vetustissimi E-
gizi ebbe parere che alcuni Pianeti
deviando dalle loro orbite, fossero

per prendere col progresso de' tempi nuovo cammino, abbandonando il primo: mà di quà appunto ha origine l'origine delle Comete Cartesiana . Al sentire di Empedocle le Stelle non sono che fuoco spremuto e dibattuto fuori dall'Etere in quella primiera separazione del tutto: così pure restò adunata una gran copia di fuoco nel centro della Terra; dal quale Parmenide credette venisse mossa la medema: Cleante volea che i Soli si formassero dalla Luna e dalli Pianeti; quali secondo il suddetto Bruno e Cartesio sono Terre; e Cartesio vice versa tiene che da' Soli si formino le Terre . La spiegazione della attrazione Magnetica l'ebbe dai Platonici: quella del flusso e riflusso del Mare da Seleuco Mattematico, riferito da Plutarco nel *Lib. de Plac. Philosof.* libro letto e riletto, e ben trito da Cartesio: la causa de' Fulgori, Tuoni e Fulmini da Anafsagora . Che li colori non siano che una luce modificata, e che non appartenghino a corpi fu opinione di Aristarco Samio, di Democrito e di Epicuro: per spiegar la
na-

natura della visione si servì Cartesio della simiglianza del baculo; e della stessa si servirono prima di lui li Stoici. Che ne dite? parvi picciolo il merito d'un Fondatore di nuova Filosofia tessuta con la scelta de' Stami presi da tanti e sì grand' uomini? in somma dopo una enumerazione di tanti plagj, io non saprei cosa vi si trovi di suo proprio entro questa grand' opera. Mà avanziamosi ancora più oltre: anche nelle Matematiche, nelle quali viene tanto celebrato da suoi pedissequi, non s'astenne d'appropriarsi l'alieno: sa egli ciò che prese da Arrioto Inglese; ciò che nella Dioptrica da Rogerio Baccone e da Antonio de Dominis: nell' Optica da Snelio. Sarebbe lunga e noiosa la digressione, se volessi proseguire gli estratti avvantaggiosi praticati da Cartesio non solo circa le cose fisiche e Matematiche; ma eziandio intorno le Morali e Teologiche; quali versando fuor della sfera Medica io le tralascio; bastando solo dire che egli fu di un gran spirito, ed una immensa sagacità in fabricare edificio sì magnifi-

co senza esborso del proprio , mà col preso ad imprestito da altri . Questo è poco : fù sì favorito dalla forte , che quello han potuto conquistare pochi col vigore della propria virtù ; esso l'ottenne con l'occulto ed artificioso uso dell' altrui ; voglio dire l'aura , la gloria , ed il predominio anche nelle menti de' più affennati . Fù per tal motivo così accorto , che non volea sentire ne meno gli nomi degl' Antichi Filosofi : non sarà però fuori di proposito commemorare a curiosità di chi legge un caso istorico , che confermerà vie più la cauta avversione di Cartesio verso gl' Antichi . Platonizzava egli e con la mente e con la penna ; e sapea bene che tutto quello avea scritto circa l'Idee , era stato colto dall' Accademia Platonica ; ciò che era noto anche alla virtuosa Regina di Svezia Cristina *Auctor vite Cartesii . Paris. 1691.* Questa grande Eroïna avendo imposto a Cartesio che ogni mattina dovesse trovarsi nella Biblioteca Reggia per essere instruita da esso nella Filosofia , e mostrando pure somma inclinazione alla lettura

sura di Platone , l'andava frequentemente chiedendo da Cartesio ; il quale però destramente se ne esimeva : mà in certo giorno rinovata dalla Regina la richiesta con maggior fervore e desiderio ; e persistendo Cartesio nella connivenza ; gli disse allora assennatamente la saggia Sovrana , che non era conveniente disapprovasse il leggersi quell'Autore , a cui tanto era obbligata la Filosofia Cartesiana . *Gerard. de Vries introd. Histor. ad Cartes. Philosof.* Dalle pre-narrate cose tu puoi bene conoscere che Cartesio imitò il diligente Architteto ; il quale meditando di alzarne un nuovo sopra il distrutto antico edificio , v'è facendo scelta frà quelle rovine de' Materiali che nella recente fabbrica gli ponno essere di profittevole uso . In fine Cartesio nulla o poco propose di nuovo nella sua Filosofia ; se pure nuovo vorresti asserire l'antico , sepolto nelle tenebre dell' obbligo , e nuovamente richiamato alla luce : Onde con ragione ebbe a dire un' Erudito Filosofo de' tempi nostri : *Nec jam nisi me meus fallit animus , obscurum est meritò ne*

Philosophiæ reparator à suis dictus , à se etiam creditus sit Cartesius , qui nihil ferè , nisi Veterum dictata recoxit . Viene confermato da Morhoffio : novæ Philosophiæ Auctor fuit Cartesius , quæ tamen non ita nova est , ut non apud antiquos ejus dogmata appareant , ut per singula capita facile demonstrari posset . Pollibist. litter.

Sin qui s'è favellato di Cartesio , come di un nuovo ed acuto Filosofo con la guida delle Dottrine ed opinioni antiche ; espresse però con sagacità grande e fatte apparire sue proprie . Ora si descriverà l'ordine e metodo da esso tenuto nell' erezione del celebre suo sistema in ristaurazione della Filosofia . Constituisce dunque egli come fondamento fermissimo di tutta quella , la dubitazione ; seguendo in ciò gl' Antichi Pirrhonii o Sceptici ; quali non tenendo alcuna cosa come evidente e certa , dubitavano di tutto . Vuole dunque che dubitiamo , e che dubitiamo sì risolutamente , fino a giudicare tutte le cose non solo incerte , mà positivamente false ; eziandio le verisimili ; e quelle che a noi sembrano

brano certissime non eccettuando quelli principj che da se sono noti , e che il lume naturale tali ce li addita ; come farebbero , due aggiunti a due , fanno quattro ; il tutto è maggiore della sua parte &c. Tutto quello che miriamo , che trattiamo , li corpi , e tutto l'Universo che è intorno a noi , hannosi a stimare come figmenti dell'animo ; anzi se noi stessi esistiamo devesi dubitare . Adduce le ragioni di tal precetto ; perche disse ed il senso ed il raziocinio ben spesso c'ingannano ; giudicando noi falsamente di quelle cose che il senso ci presenta ; e non servendosi rettamente del raziocinio che è in noi ; oltre che molte cose ci pare di intendere dormendo , quali in nessun luogo esistono : anzi non possiamo distinguere e discernere tutto ciò che nel sonno ci apparisce da quello che vegliando sentiamo : nè pure sappiamo se Iddio ci ha creati di tal tempra , per sempre errare . Con questo aserto s'apre l'adito alla Filosofia : di qua incomincia le sue meditazioni ; di qua i suoi principj filosofici : Ma questo suo proponimento

di dubitare , come ben presto egli l'abbandona ! poiche per meglio dubitare volendo egli non solo si stimi ogni cosa per incerta , ma totalmente falsa ; non dubita egli di quella più di quello la stimasse altri per vera ; perche chi assentisce , crede ed afferma , nè più dubita . Ansioso nondimeno di illuminare se stesso con qualche sintilla di verità ; e dubitando , come dubitò Democrito anche della propria esistenza di se medemo ; per arrivare alla vera notizia di questa , andò in traccia di qualche principio che senza dubitazione veruna gli fosse cognito ; ed è questo . *Ego cogito ; ergo sum* . Con questo atto di riflesso gli parve di esser pervenuto al principio della verità . Sopra questa base stabilisce tutta la machina della sua Filosofia . Ma vaglia il vero , questi non sono fondamenti di ben pesata Scienza : sono Paralogismi , che nell'apparenza hanno del grandioso e massiccio ; mà nell' essenza sono polve ed inganno . Si convalida : poiche scordatosi dell' assioma dato di dover noi dubitare d'ogni cosa , e stimare anche falso ciò che è vero

vero per le ragioni testè addotte; ecco che mutato parere, vuole ammettiamo senza dubitarvi sopra molte cose; così che pare ci guidi repentinamente dalle tenebre dell'ignoranza alla chiara luce della verità: per indagare la quale ci propone altre leggi, e comanda attendiamo alle nozioni insite a noi e connaturali; con credere solo vere quelle, che chiara e distintamente comprendiamo: in tal guisa verremo subito in cognizione *nos esse quia cogitamus*: di più esservi Iddio e noi essere dipendenti da esso: da tal cognizione di Dio verremo pur in notizia di tutte l'altre cose, delle quali Iddio è causa. Nell'introito dunque della sua Opera in tal modo argumentò Cartesio. *Ego cogito; ergo sum: Ideam Dei menti impressam habeo; ergo Deus est: Deus non potest me fallere; ergo quæ clarè & distinctè percipio vera sunt*. Mutata poi faccia e modo d'argomentare, così ripiglia: *quæ clarè & distinctè percipio vera sunt: clarè & distinctè percipio me cogitare, & eum qui cogitat necessario esse; ergo sum: clare & di-*

stinctè percipio me Ideam Dei menti impressam habere ; ergo Densest. Dalle quali posizioni conclude non essere possibile che noi sempre erriamo : anzi mai ne in alcun tempo sarà da noi preso per vero , il falso ; se solamente quelle cose che chiara e distintamente conosciamo , crederemo vere . Quanto sia irregolare e subdolo questo modo di filosofare , ogn' uno lo può comprendere : perche se dobbiamo , secondo il suo primo precetto , dubitare di tutto ciò cade e sotto i sensi e sotto il raziocinio nostro ; pria dunque che depoiamo questa dubitazione , deve egli liberarci dalla stessa ; ciò che non può eseguirsi che con additarci la norma della verità . Percioche come possiamo noi certificarsi della verità d'una cosa , se pria non sappiamo cosa sii la stessa verità , quale il suo caratterismo , il suo contrasegno , il suo criterio ; col mezzo del quale possa distinguersi quella dal falso ? questa dunque dovea esaminarsi e mostrarsi prima di deponere ogni dubitazione . Il perito Architetto non erge il suo Edifizio , se
pria

pria non addatta la regola ed il perpendicolo : l'istesso chiede il grande Edifizio della Filosofia . Devesi formare prima d'ogni cosa la norma della verità , ed addattare alle leggi di questa tutto quello può servire alla sua struttura . Ma Cartesio navigò con altro vento : egli dopo aver obbligato ogni cosa alla norma della verità , come buon Filosofo , sagacemente poi dato un narcotico alla nostra attenzione, differisce l'insegnamento della norma : e fratanto ammette senza la guida di quella molte Ippotesi , nelle quali pensa o finge si trovi anche detta norma . Così viene a formare la norma della verità secondo la struttura del suo Edifizio ; non secondo le leggi della norma l'Edifizio ; come a dire (giusta quel trito) fa precedere il Carro alli Buoi ; non già li Buoi al Carro . Di quà fa passaggio a quel famoso e Paradosfico asserito , sopra il quale erge la gran Rocca della sua filosofia (*in meditation*) : cioè esser egli talmente costituito dalla natura , che fin a tanto chiara e distintamente
com-

comprende essere alcuna cosa vera, non possa non credere essere necessariamente vera quella: ma oh meraviglia! non tarda a soggiungere, poter esso credere essere di tal tempra formato dalla natura, che non di rado possa errare anche circa quelle cose che chiara e distintamente comprende: ed altrove professsa (non sò se da obliuione o da altro motivo eccitato) aver ammes- so molte cose false per vere (*Ibid.*) Chi non stupirebbe a tanta inconstanza di opinioni in filosofo così celebre? a ripugnanza di sì varj sentimenti, e sentimenti che dovean costituire la base quadrata della Machina sua filosofale? Chi non scorge essere questo un'artifizioso contesto di sofistici Elenchi, di circoli insidiosi, di petizioni di principj, per irretire li meno accorti; ed aprirsi la via alle strane Ippotesi della speziosa sua opera.

Non è men curioso il pensiero per convalidare il Dogma sudetto della chiara e distinta Comprensione: ci impone dunque a tal fine di spogliarci non solo delle preconcepite

nostre opinioni (osserva bene l'artifizio) ; ma separandoci affatto dal Conforzio de' nostri sensi , e ridotti come in estasi , liberi perciò da ogni passione si consacrriamo ad una astratta attenzione : così verremo a conoscere chiara e distintamente l'idee nostre ; ne potrà regnare dissenso alcuno nell'animo nostro , se non quando sarà mal composto da noi , e privo d'una buona Attenzione . Nel modo dunque , che la chiara e distinta comprensione è norma infallibile della verità ; così la norma della detta Comprensione è la detta Attenzione . Quali Idee ! quali figmenti ! Altro è dirizzare l'animo a posata speculazione ; altro , seguire gl'errori di mente peregrinante fuori delle mete ragionevoli ; con rischio che quella grand'Attenzione ed estasi immaginaria partorisca sogni e delirj .

Già puoi palpare il grande Artificio del tuo Dittatore nella sagace variazione delle sue Leggi . Egli nel bel principio ci impone il precetto della dubitazione in ogni cosa : egli poscia è il primo trasgressore ;
con

con admettere molte cose degne non solo di dubitazione , ma anche di ripudio ; volendo con tal sospesa maniera disporre li Discepoli a confidentemente dubitare su l'opinioni di tutti gl'altri Filosofi , ed assentire solamente alle sue . Rigettò perciò molte cose probabili , addattandosi alle stabilite del dubitare : admesse dispoticamente con ferma credenza non poche .

Sù questa norma di verità vacillante piantò i fondamenti della sua fisica ; e specialmente del famoso immaginario invento , col quale descrisse il principio , generazione , ed Elementi di questo visibil Mondo . Pazientate , che vi descrivi istoricamente mà con brevità questa piacevolissima favoletta . Vuole dunque originato questo Universo da certa materia , che da principio constava di parti minute ed uguali ; e che ogn' una di queste circa il proprio centro , molte ancora unitamente circa altri comuni centri in guisa di vortici s'aggirassero . Dal conflitto poi ed attrizione di queste particole in tal modo comote,

mote , si staccarono de' ramenti ;
 si che deposti gl'angoli e perduta
 ogni scabrizie , restarono tornite in
 globuli . Indi li Segmenti o raschia-
 ture scorporate , mentre con celerità
 s'agitavano e si sminuzzavano per
 empier gl'intervalli de' globuli ,
 si resero tenuissimi ; e continuando
 sempre il moto loro sono ridotti
 a maggior tenuità ; ne vi è termine
 o fine a questo macinamento e trit-
 tura . Gli stessi globuli dalla perenne
 agitazione , e reciprochi urti
 non ponno sostenere intiera la loro
 mole ; mà è di necessità si diminui-
 scano e consummino sempre : E
 perche la sottigliezza di tutti i ra-
 menti , che da globuli cadeano non
 era uniforme , quelli di maggior
 corpo connessi tra di sè ed avvilup-
 pati , formarono varie moli . A
 questi tre Elementi dunque riferisce
 il buon Cartesio l'origine e nasci-
 mento del nostro Mondo . Dalle
 staccate particole , che ei chiama
 materia sottile e primo Elemento ,
 formaronsi il Sole e le Stelle : Dal-
 li globuli , a quali dà il nome di
 secondo Elemento , il Cielo ; dall'
 am-

ammasso delle parti del primo Elemento più crasse, che egli vuole per terzo Elemento; la Terra, i Pianeti, e le Comete.

Io chiederei volentieri a Cartesio, come Diogene da certo Astronomo del quale con lunga pazienza avea ascoltato una diffusa descrizione del Cielo e delle Stelle; *quando nam de Caelo venisti?* Se ei fosse stato Spettatore dell'opra, non avrebbe potuto rappresentarla più vivamente. Moisè tutto che illuminato dallo Spirito Divino, non ci consignò con franchezza maggiore la Creazione; di quello fece egli nel mostrarci il contesto tutto della Natura. Leggo in Ippocrate un Misterioso testo da cui parmi abbi preso Cartesio luminosa facella al suo disegno; come altresì noi potriam ritraere sodissimo argomento in favore della Creazione. *Quando autem turbata fuerunt omnia, & in orbem circumvolverentur &c. de Princip. & Carn.* Rifletti bene a quello, *& in orbem circumvolverentur*: vi troverai del Cartesianismo. A me però che non foglio adulare sembra narrazione d'

uno che sogna più tosto non che insegnar . D'uno che la brami più tosto , non che la dimostri . Sono Chimere , sono figmenti del capriccio ; non idee di sòda filosofia . Supporre per certo quel che non è , mà che potrebbe essere ; e costituirlo fondamento d'opera sì grande ; è contrasegno che ci procede o con l'imaginazione trà Scogli di difficoltà infranta , o con la mira d'ingannare . Nell'investigazione delle cause naturali , s'acquieta questo celebre filosofo sopra quelle , dalle quali averebbe potuto originarsi come ci favoleggia questo Mondo : Dovrebbe però admettere solamente quelle che necessariamente hanno dato l'origine . Perche se questo effetto (sia per esempio) può avere sua causa diversa , o se questa causa effetto diverso ; il riferire o questa a quello , o quello a questa , non sarebbe altro che un divinare . Nessuna cosa si fa fortuitamente nel grembo della natura ; Ogni volta che concorrino tutte le cause necessarie alla produzione di qualche effetto , è impossibile non
ven-

venghi prodotto . Quantunque si concedesse , che questo corporeo Mondo avesse avuto origine da quei Principj che egli propose (ciò che non è vero) ; non seguirebbe perciò in buona conseguenza che necessariamente da tali principj fusse prodotto : giache anche lo stesso Cartesio non nega potesse essere generato anche da cause diverse : mercè che , dice , l'istesso ordine di cose per Legge della natura potea dedursi dal Chaos , quale è in oggi . Questo non è seriamente Filosofare ; è un cavillare , è un vacillare , e fare che vacilli chiunque non è perfettamente versato nella Palestra delle Scienze : nella maniera che potea essere prodotto questo nostro Mondo da altre cause ; così medemamente potea prodursi dalle dette Cartesiane un'altro totalmente diverso dal nostro . Di grazia qual lume , qual comodo , da questa commentizia Ippotesi , in cui e le cause sono incerte e più incerti gli effetti ? Vi difenderete , con dire : benche non vi sii tutto il vigore e certezza nelle prove ; basterà che tutto quello ha
in-

insegnato , esattamente corrispon-
di ai fenomeni della natura . Io vi per-
metto tutte le congettture vostre ;
purchè non dissentiate appunto da
principj e fenomeni della natura ,
noti a noi per via del senso , del
raziocinio , e dello stesso lume na-
turale ; poichè quanto sia alla jat-
tanza de' vostri fenomeni , non so-
no sì ristrette le spiegazioni , che
non possano facilmente adattarsi ove
è di bisogno . Hanno detto alcuni
che anche con le Favole de' Thal-
mudisti ; e con li sognati Misterj ,
che scritti si trovano nell'Appendice
dell'Alcorano *de naturæ secretis*, pos-
sino con facilità spiegarsi non po-
chi fenomeni della natura ; nella
guisa vengono esplicati con le con-
gettture Cartesiane . Quella peren-
ne tritura delle parti che di conti-
nuo si vanno attenuando, e transfor-
mando sempre in nove figure ; quel-
la gran sottigliezza del primo Ele-
mento ; quelli varj ammassi e moli
del primo ; oltre la varietà di tanti
terrestri Corpuscoli , sono secon-
dissima Mese per formare qualunque
idea , per esplicare ogni Mistero
fisico;

fifico : Non così gl'altri Filosofi ; che ristrinsero a pochi e definiti principj l'origine e lo Stato di tutte le cose ; da dove anche certi e definiti effetti si possono dedurre . Quelle Ippotesi dunque devono ammetterfi , che quadrino a comuni principj , nè si scostino dall'universale consenso .

Confesso d'essere stato prolisso sopra tal punto : ma credetemi che rispettivamente all'abbondanza delle ragioni , ho detto poco : io vi rimetto perciò a Voezio , a Schokio , ad Huezio , a Pitcarnio , al Baron de Nuland , ed ad altri ; da quali potrete ritraere profitto di ravvedimento , se faranno letti da voi con indifferenza di Spirito e con applicazione .

Passo al famoso Mechanismo , che è l'altra Colonna della Fisiologia moderna ; e di cui risuona altamente l'orbe Litterario ; mentre con questo si presume dare compita spiegazione agli effetti tutti della natura , con sciogliere qual si voglia nodo Fifico , benchè intricato e scabroso . Già ogn'uno ha nella bocca
og-

oggi di questo saporito elisir ; già i Libri che in copia escono tutto giorno alla luce , vengono spreggiati e vilipesi se non sono fecondi di Messe meccanica : *quicumque Libri Philosophiam corpuscularem non ubique prætendunt , aut Mechanismum non sapiunt , ii delicatis Physicis nauseam movent . Dicitur Mentero .* E la Meccanica figlia della Matematica , ed in guisa connessa con la geometria , che ne' principj e dimostrazioni da questa totalmente dipende . Tratta delle machine artificiali ; ed oltre che insegna la maniera di costruirle e di servirsene ; spiega le cause , dalle quali col mezzo di dette Machine risultano effetti oltre l'ordinarie Leggi della natura . Acutamente viene delineata da Aristotile : *quando igitur quippiam præter naturam oportuerit facere difficultate sua hæsitacionem præstat , arteque indiget ; quamobrem eam artis partem quæ huiusmodi succurrit difficultatibus , Mechanicam appellamus .* Sono meravigliosi gli suoi effetti , dice il medesimo Stagirita ; perche , soggiunge , procedono da causa ammirabile ,
qual

qual è il Circolo figura di stupenda natura e proprietadi; attesoche non essendo altro il Circolo, che una circonvoluzione o curvamento della linea retta; e perche in questa circonvoluzione una dell'estremita non si muove, mentre gl'altri punti si muovono; e per conseguenza si costituiscono nello stesso tempo due cose contrarie, che sono moto, e quiete: eccone perciò la ragione degl'effetti meravigliosi, che la mechanica produce. Consistendo dunque l'attenzione tutta di questa bell'Arte sopra le Machine artificiali; di queste sole può e deve rendere i raziocinj, e dimostrare le cause e principj; perche in quelle non v'è principio alcuno interno di moto avendo solamente l'esterno, che l'Artefice col mezzo de' pesi, o sia della gravità, della durizie, della solidità, della flessibilità, della resistenza, dell'urto, ed altri varj modi, giri, e figure gl'influisce. Non così sopra i Corpi viventi; che impropriamente voi chiamate Machine, può teorizzare la mechanica; poiche oltre che è empio il parere

venendo ad escludere in tal modo l' Anima che è la prima causa motrice in detti corpi ; v'è di più il principio interno , da cui produconsi e derivano moti sì varj in essi , e funzioni . E pure il vostro Cartesio l'ha anche in questi resa direttrice suprema , traducendola dagl' artificiatì automi a' corpi naturali ; costituendo alla natura tutta principj Matematici , come egli stesso se ne gloria : *Se nulla alia Physices admittere principia quàm Mathematica . Princip. Part. 2.* Or come ponno esser principj della natura dimostrazioni e teoremi Matematici se versano solo sopra la quantità , che non è sostanza , ma accidente . Questo è un sconvolgere e porre sossopra la natura : la sagacità però e vafrie di Cartesio è evidente ; mentre si vanta di poter dare sempre spiegazione quadrata a qualunque fenomeno fisico col suo Mecanismo del moto e figura ambi indefiniti . Io addimando ; se assieme questi due antesignani costituiscono l'essenza de suoi Elementi , o pure uno solo di questi : dirò io ; che la figura deve esser

esclusa ; ne può essere parte costitutiva , perche è effetto del moto . Si prova : la figura è termine dell'estensione ; ne può esistere se non succede il detto termine all'estensione : così nel Mercurio corrente fino che le sue parti sono in moto non è figura alcuna positiva e certa : il moto solo è il regolatore , che deve produrre il termine all'estensione ; la figura dunque è effetto dell'estensione terminata dal moto : provenga poi detta figura da principio interno o esterno , in ambi li casi deve concorrere necessariamente il moto per fare la terminazione . Così dunque resta esclusa la figura dal Duumvirato , sopra la quale appoggiato avea Cartesio tutto il buono ed il massiccio della sua Teoria Fisica . E speizioso rifugio d'ignoranza della Filosofia Meccanica (perdonate se vi rendo la pariglia) , e nulla minore delle nostre qualità occulte , tanto da voi derise, l'avere a beneplacito , in ogni tempo , in ogni incontro ed evento alle mani qualunque moto e figura vi piace , per spiegare , rendere ragio-

gione , e porvi in difesa . Avendo perciò presa la libertà egli di servirsi a capriccio di questi due Ministri ; fregiò generosamente il secondo Elemento con la rotondità ; ed il terzo si compiacque formarlo angolare : Ma provvido e cauto , a fine di evitare ogni vessazione di duri contrasti , e ridursi al porto di sicurezza senza più temere i turbini delle prevedute valide opposizioni ; finse la materia del primo Elemento di tal sottigliezza e di tal natura ; che non assegnandole veruna figura la decretò capace ed atta à riempiere tutti gl'interstizj e spazj . Io non dubito , che con metodo e principj di tal natura si possi snodare ogni quesito , e dichiarare ogni fenomeno naturale : mà nel regno della natura non ponno regnare simiglianti principj : onde il sottilissimo Nevvton altrettanto discreto quanto Dotto, dopo aver descritto i principj Matematici della naturale Filosofia , candidamente nel Libro terzo de *Mundi Sistematæ* si esprime in tal guisa . *In Libris præcedentibus principia Philosophiæ tradidi , non tamen Philosophica,*

sed Mathematica tantum, e più oltre dopo aver attribuita la virtù motrice al corpo, la acceleratrice al loco, e la assoluta al centro, così soggiunse: *Se has vires non Physicè sed Mathematicè tantum considerare*; anzi *ex abundanti* repplia avvertendo il Lettore che deluso forse da queste voci ed espressioni non pensasse aver esso definito la specie o il modo dell'azione; ne tampoco la causa o natura Fisica. Da questa espressione del celeberrimo Autore dovrebbero accorgersi i professori corpuscolari, che quantunque la quantità Matematica possa essere applicata ad ogni ente; non perciò può inferirsi essere principio d'ogni Scienza, ed in specie della Fisica. Sarebbe paralogismo se alcuno arguisse essere il tempo principio di tutti li Corpi; perche è predicabile di essi tutti. Non si spreggia la Matesi, ed in particolare la meccanica non viene impugnata; queste nel suo genere sono lodevoli e profittevoli. Non m'è ignoto il celebre detto degl' Antichi: *τὸν θεόν οὐδέ γινώσκουσιν*. *Deum semper*
geo-

geometrixare : ma questo deve prenderfi in senso Morale e sano ; e quanto a me gli darei questa glosa : si come le regole ed effetti della Geometria sono sempre dimostrativi , veri , e perfetti : così l'operazioni Divine furono e sono perfette e buone in ogni tempo : sotto questa correccia di geometria fu coperto il Mistero ; perche a mio parere sarebbe follia il restringere l'operare divino alle Leggi d'una abietta Scienza . Abbia in fine la Mecanica il suo preggio ; ma combinata alla Scienza naturale riesce sterile e spuria : peggiora di condizione applicata alla Medicina ; perche serve a confondere più che a fecondare . Piace nondimeno perche ha il belletto nel viso : la novità alletta ; e pur che l'inganno sii accompagnato dal diletto e piacere ; o non viene conosciuto ; o è trascurato .

Ma per scendere al particolare della Medicina ; ancorche e l'uomo e tutte le cose create fossero sotto l'inspezione della Mecanica , qual vantaggio di grazia ne risulta per bene curare l'infermitadi ? qui

è d'uopo collimi tutta la teoria . Le speculazioni del Borello , del Bellini , e di tanti valent'uomini servono d'ornamento alla istoria fisica , di nelsun giovamento alla sanazione de' morbi . Che luce ritraesi dal fonte della Mekanica nella profonda struttura delle viscere , nel temperamento degl' umori , nella sottilissima compaginazione e tessitura de' solidi ? E dove lascio l'indole de' Fluidi ? ce la spiegherà il Mechanismo ? si ricorrerà alla proporzione o inclinazione di linee ? o a certe e determinate figure geometriche ? mà il moto occulto ed intestino delle parti , la confusissima mistura d'infinite particelle eterogenee e tumultuanti , non danno loco alle rigorose leggi della geometria . Le tenuissime figure de' meati , le minime ed insensibili da voi chiamate molecole di tante glandule e stami , non ponno soggettarfi alli diritti delle figure : e se anche si soggettafsero , qual occhio linceo o mente benche acuta potrebbe venire in cognizione di quelle ? vana è dunque tutta questa vostra mecani-

zan-

zante fisiologia : onde concluderò
col dottissimo e discretissimo Came-
rario : *Studium Geometriæ quis non æ-*
stimet magnoque in pretio habeat ? ve-
rùm Medicinæ saniozem praxique soli-
dæ destinatam theoriàm ex ejus deriva-
re pomæriis , ejusque legibus superstrue-
re ego quidem non ausim . Medic.
Consil.

Devo avvertirti giache di feno-
meni qui si è fatta menzione ; che
in questi ed in tutte l' osservazioni
Fisiche di cui è ripiena oggidì la vo-
stra Filosofia esperimentale , dob-
bate essere molto cauti e circospet-
ti : molte condizioni si richiedono
alla confermazione d'una esperien-
za : e molte esperienze per forma-
re un Decreto : sovvenghi l'Ippo-
cratica cauzione *πειρα σφαλεῖν* *expe-*
rientia periculosa : e quell' usitata
cantilena degl' antichi Sapiienti :
μηνυσοῦπιτεῖν . *Memento ut sis incre-*
dulus . Io osservo ne' vostri Autori
sù l'istesso proposito diversità gran-
de nelle loro osservazioni . Leven-
nochio col suo microscopio preten-
de aver veduto nel seme virile vivi
vermiccioli : altri non vermi ma fe-

ti , ancor che picciolini completi però di tutte le sue membra ; e Suvamerdamio si vanta aver ravviato nell'ova delle Rane pria d'ogni congiunzione con Maschi i girini perfetti di tutte le sue parti . Osservò il Graeff , mà incautamente , essere asceso il viril Seme per le vie delle tube all'Ovario stesso . *Lib. de Org. Mul.* Bartolino con opposta esperienza ribatte il Graeff . *Epist. 3. de Ovar. Mul.* Arveo ha ritrovato non esservi in alcune spezie d'Animali Sesso Maschile ; mà il solo femminile : ed in altre ha solamente veduto questo non quello ; ma che si l'une come l'altre contenghino fecondi li primi rudimenti dell'Ova . Pejero si ride dell'inganno in uomo sì dotto , e ne mostra anche il *quid pro quo* , scrivendo ad Ardero : *Quod Harveum forte decepit tibi dicam ; inter insecta femellis plurimis, dum coeunt vulva procul exserta : quam alias etiam digitis exprimere possis , masculum mentiri .* Ricciolo , Sturmio , Boile , ed altri hanno posto l'aria al peso con l'esperimento appunto d'Aristotile , cioè dell'utere vuoto.

vuoto ed enfiato ; e questo hanno trovato più grave quello più leggero ; da dove hanno inferito ed insegnato la gravità dell'aria , tanto oggidì strepitosa ; ancorche questa l'abbia chiaramente notata e comunicata il Stagirita e con l'esperienza detta stabilita ; non è pertanto nuova l'Ippotesi come si presume . Bernoullio nondimeno impugna questa maniera di peso , e ne porta le prove , che io per ora abbandono ; bastandomi rendervi raveduto nel credere le decantate esperienze ; nello stabilimento delle quali già vedete il dissenso degli Autori , indizio d'equivocazioni ed errori . Potrei addurne di queste lunghissimo Catalogo : per tanto se in alcun tempo si condannassero i Libri de' vostri Dottori a rigorosa espurgazione delli falsi e dubbiosi esperimenti ; all'ora si come di questi potrebbe formarfi un gran volume col titolo di falacissimi ed incerti ; così de' veri appena rimarrebbero pochissimi fogli ripieni . Sopra tali Colonne ergete nondimeno l'atrio magnifico di tante nuove Tesi e Sistemi .

Connessi alli detti esperimenti ed osservazioni vanno li novissimi pretesi inventi Anatomici , di cui tanto vi gloriare ; quasi fossero stati gl'Antichi Talpe nella dissezione de corpi : Non v'arrosite , se vi dico essere tutto antico, tutto proveniente da que' primi nostri Maestri; ciò che voi vantate per nuova scoperta . E vero che non hanno espresso essi ogni cosa con chiarezza; o essendo proprio in loro il lachnismo ; o supponendo di dire a bastanza , a chi sufficientemente può intendere ; Accortissimi perciò i Neoterici , ove hanno compreso manchevole e non intero il senso di quelli, colà appunto fissarono lo Spirito , approfittandosi di molto nel poco che hanno conosciuto : il picciolo tocco in molte materie dato da Ippocrate e da Galeno , e d' altri valorosi soggetti servi di face e di fomento a nuove investigazioni ; dirò meglio a dilucidazioni . Il Giro del Sangue (di cui il scoprimento viene attribuito ad Arveo , ma che veramente deve a Paolo Sarpa dell'ordine de' Servi (uomo
dor-

dottissimo) chi potrà negare non s'ia
 stato conosciuto dal grande Ippocrate :
 lo attestano tanti suoi Testi ,
 quali da suoi divini scritti raccoglie-
 gonsi ; che sarebbe delitto d'ostina-
 ra incredulità e contrasegno di scioc-
 chezza il negargli il trionfo di tal
 cognizione . Galeno se non palesa
 la circolazione , per certo l'adom-
 bra : perche quantunque non la no-
 tifici col nome di circuito ; la de-
 linea però in maniera che solo chi
 non vuole non la comprende ; an-
 zi egli non assegna un solo passag-
 gio del Sangue che è il commune
 per la via del Cuore ; mà anche
 quello per li connessi Orificj di cor-
 rispondenza trà le Vene ed arterie ,
 come c'insegna nel terzo de *natur.*
facult. transfertur autem sanguis in arte-
rias a venis ob reclusa ora quæ inter
se habent alterum vas in alterum : nec
non ex dextro cordis specu in sinistrum
transmittitur , id quod constat &c. e
 più in giù repplica : *manifestum igitur*
est aliquam portionem illius sanguinis qui
inrebitur in dextrum ventriculum, in sini-
strum sinum transmitti lo conferma
 nel *Lib. de Venæ sect. contra eras.*

Quindi potete ravvedervi della crassa mà ingiustissima calunnia , con cui i nuovi impostori vanno dolosamente flagellando i Veterani Maestri ; con dire che questi credeano la stagnazione del Sangue . Se espressamente non hanno descritto il giro suo Circolare , non mi potrete già mostrare ove abbino asserito l'immobilità sua e stagnamento: sempre gl'hanno dato il moto , che salvarlo possi dalla corruzione , tanto da voi temuta nell'imaginata quiete . Non furono sì rozzi gl'Antichi , o sì poco avveduti : oltre che quando anche non vi fosse alcun moto nel Sangue , ciò che non fu decretato da alcuno ; ardisco dire che il solo suo calore , il solo suo Spirito ; e la pulsazione dell'Arterie lo mancherebbero libero ed immune dalla corruttela : vi serva ad esempio il Spirito del Vino, che quantunque privo d'ogni moto si conserva incorruttibile li Secoli interi . Leggete Ippocrate , leggete Galeno ; i Libri di questi vi faranno mutare non solo parere , mà vi daranno vero motivo di condannare i detrattori a solenne mentita ;
lie-

lieve castigo per altro è tanta ingiuria . In vano Asellio si vanterà di aver egli primo poste in luce le Vene lattee : furono conosciute da Galeno e descritte ancora: andatevene al suo Libro contra Erasistroto , ove vedrete che dice . *Initio igitur ajunt simul ac Mesenterium denudatum fuerit , arterias aeri similes apparere ; postea lacte repletas conspici .* Portatevi all'altro ; an in arter. sang. contin. ove in tal maniera : *nam si ventrem imum & internam membranam dividerimus , arterias in Mesenterio planè conspiciemus , in hædis quidem nuper natis lacte refertas ; in adultis autem animalibus alterius rei plenas ;* finalmente ricorrete al Libro de arter. & venar. dissect. ove leggerete : *Sunt autem & alia venæ in tenuiorum intestinorum medio Mesenterio quæ ad glandulas ea regione positas pertinent : in* molti luoghi ancora da la notizia di questi Vasi , che io tralascio per non essere lungo .

Che queste così nominate vene lattee devono annoverarsi tra i vasi linfatici , fu parere di molti e particolarmente di Svvamerdamio : *ideoque , dice , in ea sum Sententia non nisi albican-*

cautem lympham esse quidquid in lacteis videmus & ex glandulis intestinorum procedit quæ succum suum ab arteriis accipiunt: ciò che dà motivo a molti di non negare affatto il corso di buona porzione del chilo verso il fegato, non tutto verso il Dutto Toracico: argomento validissimo somministra l'esperimento di Van Horne, riferito dal dexto Svvamerdamio; che è la legatura delle vene meseraiche, la quale le fa apparire ripiene di chilo, come dal colore si può comprendere: vedesi alcuna volta in esse striato da bianche linee il sangue; altra volta quasi da certi punti macchiato; e per lo più non altro che puro chilo si vede. Si conferma l'opinione, poichè i volatili sono privi de' vasi lattei, anzi soffiandovi s'enfiano le vene Meseraiche; contrasegno chiaro che in questi Animali il chilo s'introduce alli detti vasi, e di qua necessariamente passa al fegato: Se ne' volatili succede questo, perchè non si concede anche negl'altri Animali: la gran copia ed ampiezza delle vene meseraiche trascendente di gran lunga le arte-

arterie; che altro indica se non essere elleno destinate probabilmente ad altra funzione ancora, non alla sola ricondotta del sangue? poiche dovendolo ricevere dalle dette arterie; e queste essendo di minor numero e capacità, farebbe d'uopo che le Vene parimente non eccedessero; altrimenti la natura, la quale niuna cosa fa indarno, farebbe stata soverchia ed improporzionata a collocarne tante in quel sito. Bilsio sottilissimo nelle dissezzioni ha veduto oculatamente il transito del chilo alle meseraiche: Ma essendo già decretata da Novatori la disautorazione al fegato, ed applaudita la nuova Ipotesi del Dutto Toraccico (alla quale io non m'oppono) Bartolino impugnò l'osservazione Bilsiana, e furono cantate unanimamente l'esequie a quella viscera, non più sanguifica. Resta però ancora ne' più sensati qualche sentimento di favore verso la medema: Etmullero ancor che zelantissimo fra li Neoterizanti, rimane sospeso in negare il passaggio al fegato di una porzione del chilo per via delle vene meseraiche.

che. Ed io pure sospendo ogni giudicio in tal proposito per non rendermi argine debole alla furiosa piena di contrarie opinioni; bastandomi aver allegato le sudette ragioni ad aviso de' Filaletti.

Sarei oltre modo diffuso, se volessi qui inferire tutti gli nuovi inventi conosciuti e notati da gl' antichi, ma decantati da' moderni come proprj. Le glandule salivali, attribuite a Stenone; quelle del stomaco a VVil-lisio; l'intestinali, che caruncule anco son chiamate, a Pejero; quelle degl' intestini a Kerkringio; il Dutto Pancreatico col suo succo; della cui attività hanno tanto parlato Silvio, e le Scuole; quantunque oggidì pare s'ì arenata l'ideata effervescenza trà il detto succo e la bile: anzi da molti è riggettata tra li quali a Brunn così s' esprime: *luculentis ita experimentis & ab hinc iteratis constitit ficulneam quin nullam esse inter bilem & succum Pancreaticum effervescentiam, & inanem qui ex eius defectu por-tenderetur metum*. Così il Dutto Toracico, di cui per verità appresso gl' Antichi v'è alto silenzio; ancorche Bartolo.

tolomeo Eustachio Medico del secolo basso e vero Galenico lo scrisse e descrisse con chiarezza ; onde Pecqueto non può presumere altra lode che quella d'illustratore non già di scopritore: l'Ovario o sia Ovaja, fu conosciuto da Galeno per testicoli femminini e gli Ovi per vescicole femminali . Che Ippocrate abbi creduto oviforme la concezione , pare ne dia indizio quello fù da esso scritto nel Lib. *de Nat. pueri* ; ove voi potrete vedere la descrizione ; Aristotile pure è dello stesso parere in favore de gl' ovi . V' addurei li Testi , perche non sò se si trovano nel Mondo i di lui Libri , già che non si ristampano più in questo Secolo , perche non si leggono : se userete diligenza , non dubito ve li potrà presentare la sorte in alcuna Biblioteca pubblica o privata : guarderete dunque nel Libro terzo *de Gener. Animal.* e nel primo *de Histor. Animal.* e conoscerete che Arveo assunse da questi due gran Filosofi ed Anatomici l'ipotesi degl' Ovi ; con la quale si acquistò tanto grido : Se poi sia vera questa opinione Ovale , e se la nostra

gene.

generazione dipenda *ex Ovo* ; la questione è scabrosa , ed in questi tempi lubrica e scrupolosa : chi brama averne buon lume , è d'uopo deponga ogni preabbracciata opinione , e vi rifletta sopra con indifferenza . Non è minore l'arroganza vostra nell'indagine delle parti più minute e sottili del corpo umano : vi gloriare d'avere scoperto il gran numero delle glandule ; mà avete Galeno per precursore : uditelo come le descrive incominciando dalla Laringe : *nam & oris capacitatem humectant glandulae , & Laryngem & stomacum & totum intestinum , & Lib. 3. de Aliment. facult. Sunt & aliae exiguae glandulae in multis corporis partibus .* Che il corpo nostro sia una mera tessitura di vasi , fu dagl'Antichi conosciuto ed accennato a Posterì . Sentite Ippocrate nel Libro de *Arte* : *horum membrorum nullum est quod non , & ipsum vacuum sit ac multis segmentis plenum , ac quasi discriminatum existat , quae parum abest ut vasa existant .* Trovarete pascolo di profonde cognizioni ne' scritti di questo sapientissimo Vecchio , quando non abbiate corrotto il gusto nel
leg-

leggere li soli moderni.

Invento nuovo , non lo nego è l'introduzione de principj Chimici. Servirono questi da prima alla teoria de' soli minerali ; ma pian piano traducendoli gl' Ermetici anche a gl' altri misti, gli aprirono finalmente l'adito sino ne' corpi umani; di maniera che fiam divenuti tante minere ambulanti a loro parere; ove di tutti i metalli vogliono si possi trovare in noi, fino ad estraere dal Sangue il sognato loro Mercurio: sopra tutte le spezie, quella del sale fù ed è fin ad oggi strepitosa: con la moltitudine e varietà di questo pressumono spiegare qualsivoglia fenomeno sì negl' Ammalati, come ne' sani: formano perciò più a capriccio che fondatamente più e più subdivisioni saline; ma cotanto insipide che non hanno dato fin ora alcun sapore di verità: e non è improbabile voler derivare il stuolo de' mali sì numerosi, e trà se differenti, da' sali? bisognerebbe secondo l' Ippotesi che ogni malattia riconoscesse il suo particolare sale: così vi sarebbe l'Artitrico, il Splenetico, il Pleuritico, e conseguen-

seguentemente gl'altri: Eh bella Teoria! è vero che Ippocrate nel Lib. de Vet. Medic. pare, secondo la vostra glossa, ne faccia menzione d'infiniti; da dove voi avete preso l'idea, che è fallace: perche Ippocrate non intese per sali quando disse: *ineft enim in homine & amarum, & falsum, & dulce, & acidum, & acerbum, & fluidum, & alia infinita omnigenas facultates habentia, copiamque ac robur*; mà intese delle molteplici qualità e proprietà, che nel corpo umano e particolarmente ne gl'umori e nel sangue s'annidano; quali fino che nella mutua consociazione ed amichevole mistione s'attrovano; e fino che vengono rette da certa temperie, non causano offesa veruna; mà sciolto una volta il vincolo dell'unione e missella; e separata che sia alcuna di esse; comparisce all'ora sola in scena e causa tragedie. Non si ristringe, come pensate, il Divin Vecchio alle sole potenze saline; perciò chiaramente s'esprime: *Et alia infinita omnigenas facultates habentia &c.* Sono infinite le combinazioni che dalla mutua mistione risultare possono: ed
infi-

infinite le volle anche Ippocrate. Gl' alimenti che giornalmente usiamo ci somministrano la materia ; contenendo quelli in se seminario fecondo di qualsivoglia qualità, e potenza ; onde saggiamente l'istesso nel 3. de Morbis : *In omnibus cibis & potibus & biliosi quid est & aquosi, & sanguinei, & pituitosi; in alio plus in alio minus.* Di queste potenze dunque e proprietadi esistenti ne' fluidi ha favellato Ippocrate ; perciò anche s'esprime in concreto , come appare in quei termini *amarum, salsum, &c.* onde nel fine del detto Libro spiegandosi poi con maggior chiarezza conclude: *de potentiis autem humorum, quid singuli ipsorum in homine facere possint perspectum habere oportet, quemadmodum etiam prius dictum est.* Sò quanto s'abbia affaticato Etmullero a glossare questo Ippocratico testo nell'ingegnoso trattato che gli fece *de Medicina Hippocratis Chymica* ; ma gli sarebbe stato forse più agevole a rappresentare la luce tenebrosa o le tenebre lucide ; che Ippocrate Chimico.

Mà pria di rispondere ad alcuni vostri

vostri paradossici oggetti , ditemi di grazia , perche hanno tanto sinistramente giudicato i Moderni sopra li due nomi di Natura e Facoltà . Se queste voci riescono fastidiose agl' orecchi loro ; non è motivo di critica questo : Se poi concepiscono altro di diforme e dissono in esse , e se le raffigurano stolidamente quasi tante Matrone collocate da gl' Antichi in varie parti del corpo , per esercitare le funzioni necessarie alla vita ; s' ingannano di molto , e mostrano una crassa ignoranza in non comprendere gli arcani sensi de' maggiori . Per natura non hanno inteso che un principio interno d'azioni e mutazioni o sia causativo di tutte l'operazioni , che ne' corpi naturali col mezzo di varj subagenti vengono celebrate : non è più significativo il vostro Mechanismo microcosmico di quello sia il nome della Natura ; che pure volete tirannicamente esclusa dalla repubblica Medica , ove fin ad oggi sostenne la principale figura : *nec aliud Veteres sub naturæ nomine intellexerunt quod Moderni sub Mechanismi voce comprehendunt :*

qui

qui Veteres eo dementia non potuerunt delabi ut peculiare quasi quoddam numen ex natura facerent &c. disse Camera-
rio in *Medic. Eclectic.* Per facoltà me-
desimamente hanno inteso le pure po-
tenze che in varie parti del corpo vi
sono per esercitare diverse azioni ed
operazioni coll' impiego di varj in-
strumenti e mezzi: onde l'istesso Au-
tore maravigliatosi della temerità de
Novatori soggiunge: *cum nè quidem cogitari possit de prudentia Veterum tot documentis comprobata, eos agentia quædam singularia & peculiaria in corpore sub facultatum nomine sibi aliisque obtrusisse.* Io però non stimo causa di sì gravi censure l'ignoranza de Moder-
ni: la sola brama di diffamare e por
in iscredito le Dottrine antiche, a
fine di esaltare le proprie; gli diede
impulso non solo di sinistramente
glosare la mente di quei sapienti
predecessori; ma di totalmente con-
vellerle, senza il riguardo d'incorre-
re in menzogne ed imposture. Il buo-
no, all' opposto o l'hanno sepolto
nel silenzio; o l'hanno trascritto a
proprio lor uso.

Non è stato fuor di proposito l'a-
ver

ver premesso brevemente queste picciole cognizioni , perche potranno fervire alla soluzione di molte opposizioni che faceste , trà le quali io ne farò scelta di poche a cui debba rispondere , essendo le rimanenti o meri sofismi , o espressioni satiriche : oltre che ad alcune di esse , per esse state accennate in altri incontri , fu supplito sufficientemente . Molte dunque di quelle io dono al silenzio per le ragioni dette : così non mi move punto , se nelle gran Metropoli ed Accademie vi regna oggidì la medicina moderna , come voi vantate . Io sò dall'altro canto non essersi spenta affatto la luce dell' Antica ; e che si trovano professori dottissimi in ogni luogo , propugnatori della verità e dell'Ippocratico-Galeniche Dottrine . Non è poco che nel tenebroso deliquio d'oggiù sussisti luminoso ancora l' Orizzonte dogmatico ; quale non dispero possi un dì riacquistare con ravvedersene pian piano i più saggi , il primiero splendore . Medesimamente non mi move , che a solo stupore , l'invettiva e derisione che contro li Medici Galenici

rep-

repplicaste: di più gl'artifizj che essi usano per conciliarsi l'aura delli uomini; la fallaccia del loro medicare, e gli esiti funesti dello stesso; così pure l'errore di quelli, che incautamente vogliono essere medicati solo all'antica; la rissanatione attribuita ad essi; mà che veramente devesi riferire alla Natura; in fine il disinganno che pressumete di fare al Mondo sopra la facilità de' Secoli scorsi in avere tenuto a stima metodo più tosto pregiudiziale, quale è il Galenico, che salutarevole al genere umano; e tanti altri indiretti sentimenti, che repplico, nè muovono nè causano in me impressione veruna; perche sono capi di cavillose imputazioni, e nulla concludenti in vostro vantaggio. Poiche quanto sia a Medici, io non approvo i difetti de' diffettosi; ne lodo l'imperizia de' imperiti: Questi sono detestabili e nocivi; non meritano per tanto d'essere aggregati nel Choro degl'Eletti. Mà di buoni e di cattivi; di dotti e d'ignoranti regnano in ogni professione in ogni arte: Ne crederò giammai, che nel vostro novissimo

sistema vi sia dell'Angelico o del sopra umano ; sicche tutti voi vi rendiate infallibili , e nelle vostre cure sempre fortunati : nè vale che mi opponiate l' esperienze della novella pratica medica ; perche le prove appunto ci mostrano il contrario , se con candidezza si ha a dire . Se mai ha trionfato la morte ; spiega vittoriose l'insegne in questo secolo , in cui tante mutazioni , tante metamorfosi di sentenze e di metodi si veggono : nel campo delle nate confusioni trova essa i suoi vantaggi . Così pure è insufficiente quell' asserto che le cure felici de' Galenici devono attribuirsi alla natura non ad essi . Più vana ancora e ridicola è la sua prova ; posciache il caso che voi portaste delli sei gradi di male in qualche individuo ; e del vigore della natura in poterne superare fino a dodici , non stabilisce la tua proposizione ; più tosto l'atterra : lo dimostro : se l'imperito Medico può ridurre detto male di sei gradi con rimedi nocivi fino alli undeci come voi asserite ; il buono con gli appropriati ed ottimi non v'è dubbio non lo
la-

lascierebbe crescere più delli sei: se il vostro argomento dunque corre sopra li buoni nulla conclude: se sopra gl'imperiti; già mi son espresso non intraprendere io difesa alcuna di questi . Nulla dimeno *ex abundanti* proverò essere erroneo il vostro supposto . Voi credete che l'ignorante Medico con l'irregolarità del suo medicare possa dare augumento al male d' altri soli cinque gradi ; che ascenderebbe così alli undeci ; onde avendone la natura dodeci di vigore pure lo superarebbe alla fine: certo fu il vostro pensare ; più oltre dovea estendersi e riflettere, che con l'uso sinistro de' rimedj il male può avanzarsi anche sopra li dodeci, ed apportare la morte: voi potete più sicuramente pronunciare del vigore della natura ; non così dell' incremento della malattia . Vi dico però in avvantaggio che questo caso è fondato sopra un semplice supposto; e dal quale voi non potete ritrarre altro convalidamento alle vostre massime , che quello può asserirsi delli Medici ignoranti .

Mà sento che m'intuonate all'orec-

chio quel sì gagliardo filogismo :
Quelli sono Medici migliori che più
intendono la struttura dell'umano
individuo ; che fanno rendere ragio-
ne del loro operare e somministrare
con più proposito ciò che ricerca il
male de gl'infermi. Niente di questo
può fare chi non è Moderno ; dun-
que solo i Moderni saranno li veri
Medici . Si nega la minore , che voi
in darno sudaste a provare . Non ce-
dono punto gl'Antichi nella cogni-
zione della struttura dell'umano in-
dividuo alli Moderni ; anzi preten-
dono che l'essenziale di tal cognizio-
ne, di cui oggi giorno vanno sì fa-
stosi i Neoterici , sia un estratto delle
loro Dottrine accortamente masche-
rato col manto di peregrini colori :
mà eziandio che posseggano questa
cognizione in grado perfetto i Mo-
derni (della loro sperimantale Filo-
sofia e della mecanica ho già favella-
to abbastanza) niente dimeno crol-
lano nella teoria de' morbi , ap-
poggiata da loro sopra Ippotesi per
lo più fallaci : vacillano di più nel
metodo ; perche questo necessaria-
mente dipende dalla vera patologia.

Per

Per ben medicare non vale la Meccanica un zero , sentimento del vostro le *Mort in Chym. compar.* e li vostri fenomeni con tutti gli esperimenti geometrici , pneumatici , optici , idraulici , e che so io , non prestano minimo ristoro alli languori de gl' ammalati . Il buon metodo , e la destra applicazione delli rimedj sono i veri adjutori della natura , per renderla vincitrice de' morbi . Li legittimi e saggi Galenici l'hanno possedute ambedue (per quello può valere l'umano sapere) e le possiedono ; e ne hanno dato chiare prove in ogni tempo per il corso di tanti secoli : le vostre sono bambine e fluttuanti ; e poco si può sperare di meglio da esse : e se v'è qualche Moderno che dia saggio di felici curazioni ; credetemi o opera Galenicamente , ancorche modernamente discorra ; o deve averne grazie a qualche buon specifico . E incensurabile il medicare Galenico perche non è differente da quello usava appunto il grand' Ippocrate ; quantunque voi lo giudichiate contrario e dissimile ; ma sicome non l'avete potuto dimostrare cò le ragio-

ni, così non lo potrete giammai dimostrare. Sentite quello ha detto un insigne Medico e professore di questi ultimi tempi: ardisco affermare, dice, che chiunque bene instruito ne' documenti di Galeno procederà nel conoscere e curare i morbi secondo li di lui precetti; questo sempre medicherà felicemente, sia Galenista sia Alchimista: ma molti per certa finisamente preconcepita opinione tacciano Galeno, i di cui Scritti non che con l'estreme labbra abbino in alcun tempo assaggiato, mà nemmeno tentato di scrutinarli più dentro; e ciò perche sono stati creduli alle calunnie suscite contro di lui. *Ego asseverare ausim si quis in Galeni monumentis probè versatus, in dignoscendis & curandis morbis secundum præcepta illius cum iudicio processum instituat, eum prospero successu medicari, sive sit Galenista sive Alchymista. Multi ex præconcepta sinistra opinione taxant Galenum, cujus tamen scripta nunquam vel extremis labris degustarunt, nedum interius nosse laborarunt, aliorum calumniis fidem adhibentes. August. Thonerus Epist. 3.* Ma se non erro diceste che

li Moderni si avvicinano più al metodo praticato da Ippocrate ; perche procurano di mantenere in forza la Natura , e soccorrerla a proposito con gli rimedj , quall' ora da se sola non è valevole a superare le malattie ; la dove il medicare de Galenici , che seguaci del detto grand' uomo si vantano , non istà che in levarle da bel principio le forze con repplicati purganti e salassi : poscia da questi infievolita soccorrerla con certi cordiali, che non hanno altra virtù che quella di far guadagnar li Speciali : questi sono i vostri sentimenti . Pria che io risponda ricevete un saggio avvertimento di Galeno nel Lib. *quod opt. Medic. &c. Complures Medici laudant quidem Hippocratem, ac Medicis omnibus anteponunt ; ut autem similes illi evadant quidvis studio habent potius , quàm hoc ; quippè qui ne legunt quidem illius commentarios ; nec si id faciant intelligunt quæ dicuntur : aut si quis id quoque consequatur , non perducit speculativam artis rationem ad experientiam ut confirmet quod dicit . Tenetelò a memoria , e fattevi riflesso sopra .* Ma vediamo come

usate a mantenere la natura in forza. Già vi spiegaste altrove con dire: bisogna lasciare l'incarico alla natura, e somministrarle cibo. Oh bel medicare! qual più crasso idiota, o qual alunno delle più remote selve non saprebbe medicarsi in questa guisa? non si medicano con tal metodo li mali; si alimentano più tosto. La Natura ha bisogno d'ajuto nel duro contrasto col morbo: il somministrarle allora cibo è un distraerla dalla sua scherma, e dal suo sforzo: perche *impura corpora quò plus nutriveris, eo magis læseris*, v' insegna il sapientissimo Ippocrate *aphor. 10. sect. 2.* Ed altrove: *cum morbi vis est maxima, tum vel tenuissimo victu est utendum*, *aphor. 8. sect. 1.* allora l'ajuterai, se procurerai di levare gli impedimenti, che l'impacciano: leverai, o almeno diminuirai gl'impedimenti, se volgerai contro il male le batterie dell'Arte: batterai il male, se andrai spegnendo ed atterrando le cause dello stesso, che sono gli umori peccanti; unendoti perciò alla stessa natura, di cui questo è l'unico intento: voi senza di essa nulla
po.

potete fare ; essa senza voi può alcuna volta in leggieri conflitti rimanere vittoriosa : sempre però chiede il vostro ajuto , perche il male è fraudolente ; e spesse volte apparisce nel principio pargoletto ; poi nel progresso diviene gigante : levateli voi dunque gl'impedimenti ; che essa poi o con l'insigne d'una buona crisi , o con lento ma salutare scioglimento debbellerà il nemico : avvertite sopra tutto di levare detti impedimenti opportunamente . Ippocrate vi dà la norma ; *concocta maturaque medicari ac movere , non cruda : nec per initia nisi turgeant aphor. 22. sect. 1.* Dovete attendere o l'orgasmo o la concozione : a questi due poli si aggiri tutto il vostro operare , tutto l'artificio . Nel stato non turbate la natura : ve l'insegna il medesimo precettore : *incipientibus morbis si quid movendum videtur , move : vigentibus autem quiescere multò præstat .* Questo è il vero modo di mantenere la natura in forze : scemando voi quelle del nemico , essa consumerà meno delle sue : lasciandogliele intiere e robuste ; lei bisogna che impieghi il meglio del suo

vigore; ed eccola perdente di forze. Non commettono dunque errore i Galenici, quando somministrano opportunamente le necessarie purgazioni agl'ammalati quali perciò chiamò Herofilo *χέραι & θύων manus Deorum*; o quando celebrano cavate di Sangue; perche questi sono i veri e soli mezzi di sollevare la natura nell'acerbo conflitto contro il suo nemico; onde a meraviglia bene disse Gallois, che ed il Salasso ed il vomitorio possono chiamarsi veri cordiali: *Venæ sectionem & vomitorium verè cordialia appellari possunt. Convers. Accad.*: ciò che prima di lui asserì l'esperientissimo Avicenna 2. *Tract. de virib. Cord.* Ove tratta de Lassativi e vomitivi. Lo conferma Galeno nel Commento dell'afor. 23. *sect. 1. Humor super excedens quantitate si evacuetur, ipsum ægrum se ipso fieri leviozem*: la ragione è naturale, ne hà bisogno di ulteriore prova. Levinfi gl'intoppi; si alleggerisca la Carica; s'apra la via al Camino; si facilti; Si porga la mano, che sarà questo un' ottimo rificocilamento. Ippocrate rappresentando il
gran

gran travaglio; il cruciato, la Febre, e la fievolezza, che produce la repentina fusione della bile; soggiunge poi il suo rimedio, che è l'evacuazione della stessa: *verum ubi liberati fuerimus ab illa & purgati aut sponte, aut per medicamentum, si modo tempestivè quid ipsorum fiat, manifestè & a doloribus, & à calore liberamur.* De vet. Med. La ripienezza, la copia de' Succhi eterogenei degeneranti in malizia e corruzione, tendono solo a snervare la natura: Scemateli voi, che scemandogli scemerete il suo impeto, e darete respiro à quella, e col respiro vigore: non v'è noto forse il precetto d'Ippocrate, che vi commanda la purgazione ne' mali acuti senza indugio? *Purgandum in valdè acutis si materia turgeat eodem ipso die: differre enim in talibus malum.* Aphor. 10. sect. 4. Il timore di far male, non dee retenerci dall'operare bene: e siccome *nihil temerè*; così anche *nihil timidè agendum*, secondo Ippocrate. Li scrupoli, le difficoltà, e gli funesti esiti, che con tanta facondia avete tentato d'imprimere nelle menti del-

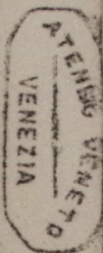
li più semplici, sono aerei, sono insufficienti. Derivano questi dal contagioso fonte di Elmonzio, che vuole il Medico attentò ed intento solamente a placare con pacativi i furori dell'immaginario Archeo; de ridendo (come voi fate) i Galenici, che con l'uso de' purganti e Salassi danno ad infiniti la morte: mà oltre che sono mere calunnie partorite dall'ostinazione e dall'ignoranza; l'invettiva che voi andate continuando contro li Medici, non corre che contro gl'imperiti: perche gl'affennati e dotti usano questi gran rimedj a peso di prudenza, e sù la norma del vero metodo; non impiegando il Capitale della coscienza e riputazione a caso: Osservano diligentemente il *quid*, il *quando*, *quomodo*, *quantum*, *quò*, *in quo*, e tante altre circostanze. Se aveste dato un'occhiata a' Libri del non mai abbastanza lodato Galeno, avreste veduto nel primo Libro *de dieb. decr.* come ei riprende quelli Medicastrì, i quali quando dovrebbero lasciare in quiete la natura e l'ammalatto, all'ora per parere che operano in di lui.

lui sollievo , gli sono attorno scioc-
camente con varj rimedj ; mà impe-
discono in tal guisa la crisi . Sono
più guardinghi e circonspetti i Ga-
lenici di quello voi crediate: veggonfi
per ciò ripieni di copiosi avvertimen-
ti e regole li loro scritti , perche si
contenghino con moderazione nel
Medicare ; ciò che è di tutta impor-
tanza e che Galeno stimò tanto , on-
de ebbe a dire : *at vero quòd aptus
remediorum usus id sit quod in arte est
præcipuum liquet . De Constit. Art.
Medic.* Così si accostano i nostri Ga-
lenici al vero metodo praticato da
Ippocrate ; ne sbagliano , come voi
credete : operano quando è di biso-
gno : non operano quando conosco-
no perturbare ed irritare la natura :
quei che in differente maniera medi-
cano , non devono esser aggregati
al numero de' Galenici . Pressume-
te , che sia meglio lasciare tutto il
peso alla natura , perche lotti sola
col male : così insegnano tutti i no-
stri Dottori ; così asserite ancor voi:
mà non lo praticate punto ; men-
tre procurate con la frequenza de
rimedj imitare i Galenici ; non me-

lo negarete : io chiamo in comprobazione tutti i Moderni Praticanti d'oggi : de quali se pur anche vi fosse alcuno sì superstizioso , che non volesse staccarsi da delirj d'Elmonzio , egli nondimeno sarà sempre al fianco dell'infermo con gli assorbenti , precipitanti, e dolcificanti , vale a dire col semplice nulla ; perche la loro azione è nulla ; se non fosse quella d'aggiungere peso , e per lo spesso nausea all'afflitto Stomaco . Non sarebbe difficile la Medicina , conosciuta però da tutti per difficilissima , se si dovesse Medicare secondo gli Elmonziani dettami : sarebbe un passatempo : per acquistarsi l'aura di perfetto Medico basterebbe saper formare un gentilissimo discorso , e sputare quattro termini nitrosulfurei , altrettanti volatili e fissi , con un fascio di figure Geometriche ; ciò che a tal gente non è difficile ; poiche impiegano tutto il loro Spirito all'intorno di queste attilate e tornite teorie ; non curandosi di apprendere il vero metodo di Medicare ; non badando alla sottilissima cognizione del polso , meno a quella

a quella dell'Orina ; non osservando i giorni del male , (essendo anzi appresso di loro vilipese simili necessariissime notizie) ; perciò anche riescono totalmente mutoli , ciechi , e diffettosi ne' loro prognostici . E difficile o amico la Galenica , è alpestre e scoscesa : questa fu la cagione che ecitò molti insensati a procurare la riforma ; credendo di spianare il difficultoso , ed abbreviare il lungo con nuove Ippotesi : mà essendo la verità semplice ed una ; hanno causato confusioni più tosto ed impresso Scisma nell'umane menti .

Da quanto hò fin ora favellato , voi potete conoscere la necessità si de' purganti come de' Salassi nelle malattie : e quantunque vi siete affaticato di esiliarli dal foro Medico ; li vostri argomenti però non hanno energia sì grande , che possono causargli sentenza di condanna . Bisogna dunque operare nelle malattie , mà a tempo ; nè immitare quel pusillanimo di cui il Poeta : *constitit in media spectans gladiator arena* : perche *occasio præcept* : e quasi sempre la
len-



lentezza si è esperimentata nociva :
Morbos à principio curare oportet , in-
 segnò Ippocrate *de loc. in hom.* Non
 nego esser risanati alcuni per la ro-
 bustezza della natura con l'uso so-
 lo della dieta e senza rimedj : mà
 non è sano e sicuro consiglio l'imi-
 tarli ; perche sono più copiosi i casi
 di quelli , che con simil contegno
 o morirono o caderono in mali cro-
 nici irremediabili ; ciò che non sa-
 rebbe lor avvenuto se fossero state
 recise tempestivamente le radici del-
 la febre con le Medicine: *quoties ne-
 glecta febris in Cachexiam, Hydropem,
 Jeterum degenerat ; quod factum mini-
 mè fuisset , si congruis tempestivè re-
 mediis febris radices succisæ fuissent .*
Camer. Medic. Eclit.

Del resto , Io non posso sospen-
 dere le risa in sentendovi a criticare
 l'uso de' Lenitivi ne' principj de' Ma-
 li: Sapete, non dubito, e se nol sapete
 dovrete saperlo che altro sono i Pur-
 ganti *electivè* o sia *eradicativè* ; ed
 altri li Minorativi o Lenitivi : quel-
 li traono da tutte le parti ; ne pur-
 gano senza causare universalmente
 moto , e turbazione nella massa de'
 fluidi.

fluidi : questi al contrario non agiscono oltre le prime vie ; non fanno perciò agitazione o sconvolgimento ; mà nettano dagl'umori escrementizj gl'aperti Canali ; cioè il Stomaco e gl'intestini : sicche in ogni tempo ed in ogni caso ponno essere amministrati : è universale Decreto di tutti gl'Autori , stabilito anche dalla lunghissima esperienza di moltissimi Secoli : io non vi addurrò prove dagl' antichi Autori ; perche da voi non verriano forse approbate : ve l'insegnino Professori versatissimi nelle Dottrine Moderne e Galeniche ancora . Rolfinzio sia il primo : *cum orgasmus ex singulari secessione & fermentatione concitatus adest ; in principio admitti potest purgatio validior : sin minus , lenientibus insistendum , & concoctione expectata purgantibus mitioribus de Vac. per alvum Lib. 5. e più ingiù : in repletione primarum viarum & cruditate , si morbus det inducias , primò medicamentum porrigatur leniens : si non det inducias , applicetur clyster , post vena secetur : immò si utriusque par necessitas , præcedat venæ sectio. Ibid. Frederico De-
Kers*

kers comparisca in secondo luogo :
Lenitiva vulgò dicuntur ; quia blande
 leniter & sine magna corporis pertur-
 batione noxios humores in primis viis hæ-
 rentes evacuant ; quare vires quoque
 facile ferunt : ac ea de causa in qua-
 cunque etate , sexu , & morbi tem-
 pore securè præscribi & adhiberi pos-
 sunt . *Exercit. Med. Pract.* Finalmen-
 te Bohnio dia in terzo luogo il suo
 voto per lasciare molti altri . *Præ-*
paratio primo maximè concernit primas
 vias , quas Hyppocrates fluxiles postu-
 lat ; seu ut Arnaldus Villanovanus &
 modernorum forsan cuncti hoc explicant,
 ut viæ per quas evacuandum sint aper-
 tæ , quem in finem si alvus solidior ,
 cathartico præmittendum leniens , aut
 ore assumendum , aut per anum admit-
 tendum de *Offic. Medic. Cap. 14.* Effo
 concede ancora più larga permissio-
 ne de purganti ; poiche anche nelle
 più paventose infiammaggioni le am-
 mette : *Spektant* , dice , *Inflamma-*
tiones nonnullarum partium v. g. Pleu-
ritis , Angina , quibus multum leu-
minis præstat purgantium usus . Tutti
 li pregiudizj per tanto , che deste a
 temere , procederanno dalli purgan-
 ti

ti *ellectivè* , non dalli Lenitivi : e tutte le condizioni che Ippocrate richiede nella lor amministrazione , devono intendersi per quelli non per questi: che se voi avete veduto sconcerti cagionati dalla semplice Cassia ; che pure è da tutti stimata per benignissima Medicina ; è caso , (quando così sia la verità) da annoverarsi trà gli rari , e che non può distraere dall' usitata regola ; mentre l'innocenza di quella fù già conosciuta ; ed esperimentasi oggidì continovamente . Non furono ignoti tutti questi riguardi e circonspezioni a Galeno ; perciò lasciò in documento : *si eadem auxiliorum morborumque tempora forent , nec re ipsa distarent , oporteret quocumque morbi tempore tempus etiam auxilii adesse : non autem quocumque morbi tempore auxilia adhibemus ; non eadem igitur auxiliorum morborumque sunt tempora . De Opt. Secta. ad Thrasib.* E poco dopo soggiunge : *in morbi autem vigore & impetu auxiliis commodum tempus non est* : rende la ragione : *quia circa morbi statum & invalescere causas morbificas & virtutem languidam effici ,*
pro-

prosterni , atque labefactari : lo riconferma : at in morbi vehementia valdè laborans natura , adhuc remediis adhibitis magis opprimitur , & propriis direptis opibus infirmior redditur ; & ledentibus causis magis succumbit ; Morbique Authores nullatenus potest expellere . Che ne dite ? Non fu sì ignorante Galeno , che non abbia conosciuto meglio di voi e delli Neoterici tutti , li nocumenti che ponno risultare agl'ammalati dalli rimedj , e Medicine : ma da quali rimedj ? Dalli solamente fuori di tempo applicati ed incongrui ; non già da quelli , che il prode e perito Medico a tempo e luogo somministra : perciò questo gran Maestro non scostandosi dalli dettami d' Ippocrate medemamente v'additta e la necessità di soccorrere la natura , ed il tempo a ciò fare . *Cum verò natura ipsa conata discutere sibi infesta non valuit , magnopere ex ipso conatu imbecilla efficitur :* apprendi di qua a soccorrerla pria che arrivi a tale grado di fievolezza ; ne vi affidate solamente di essa con lasciarla senza ajuto ; perchè voi non potrete divinare di qual

robustezza ed impeto armato farà per continuare le batterie il Nemico : *Morborum verò in quibus salutis ægri sit spes aliqua per initia danda est opera ut majora adhibeantur remedia ; nam de iis morbis dicebat Hyppocrates ; si quid movendum videatur, move: di quà avete il computo del tempo per operare .*

Si come l'uso parco de rimedj e Medicamenti , quando non li chieda la necessità , fù sempre lodabile ; così quando lo chiami il bisogno non è dannabile il copioso e frequente . Dovete avere la mira sempre agl' indicanti e contraindicanti: questi siano la vostra Cinofura per il buon indirizzo della curazione : saggiamente per tanto dicea il discretissimo e dotto Camerario : *facilis est in alterum extremum transitus ; non peccare minus in defectu quàm in excessu, licet. Non semper paucis remediis cedunt morbi ; multa sæpè & diutius in usum tracta requirunt ac nonnisi hac via curam admittunt . An non enim causæ emendatio sublatioque tentanda ? Il perito Medico saprà come dee reggersi ; a cui i precetti generali saranno sufficienti, con l'ajuto de' quali ne' casi particolari*

lari potrà prendere le adeguate misure, con regolare le sue curazioni secondo l' emergenti circostanze che inaspettatamente ponno nascere; essendo secondo li Giuristi, *plus casus quam leges*.

Ammiro poi la definizione del Morbo da voi addotta; *morbis est natura conamen, materiae morbificae exterminationem in aegri salutem omni ope molientis*. Oh bella definizione! da questavoi prendete motivo ad esortare li Medici a non frapporsi, qual' ora essa natura ha tante forze, che bastano per vincere il male: ma chi ci assicura delle ideate tante forze nella natura? per arrivare a questo equilibrio bisognerebbe conoscere anche le forze del male: le forze del male chi le può comprendere; se, come più di sopra ho detto, egl'è mutabile ed insidioso; Si che quando voi il credevate mite e fiacco, il vedete poco dopo terribile ed impetuoso? ed ancorche poteste divinare tal equilibrio, voi nondimeno secondo le buone regole dovete usare tutte le cautele prevenzionali. Ma di grazia, ove mai apprendeste la addotta defini-

ni-

nizione del Morbo ? la vera definizione , secondo tutti i Filosofi , deve spiegare la natura della cosa definita ; dovendo anco concorrere in essa tre condizioni . Che consti di genere prossimo e di ultima differenza : che sii più chiara della cosa definita , che sii adeguata al suo definito e per conseguenza convertibile con lo stesso . Se la da voi riferita è tale , io rimetto il giudizio appresso i Letterati . Sò che il morbo viene da tutti gl'Autori Classici definito un' impotenza di esercitare le azioni naturali ; come al contrario la sanità è una potenza di esercitarle ; in tal maniera viene spiegata chiaramente la natura del morbo . Date un'occhiata al vostro *Vvaldschmit* ed *Emulero* , che si troverete dell'istesso parere e sentimento .

Non baderò molto a certe autorità d'Ippocrate tortuosamente piegate al vostro disegno: perche oltre , che questo Divin Vecchio si spiega altrove con maggior chiarezza contro la vostra opinione ; devono essere prese tutte le proibizioni che egli fa sopra i purganti , in retto e ragionevole

nevole senso; vale a dire, ogni qual volta vengono questi amministrati o fuori di tempo, o senza l'osservazione de' prenarrati avvertimenti. Non ignorano i Galenici li meravigliosi documenti d'Ippocrate; *naturam morborum esse Medicatricem*: così pure gli è noto: *bonum medicamentum aliquando est, nullum adhibere medicamentum*; e quello: *cum morbi consistunt ac vigent, melius est quiescere*; e finalmente: *quae judicantur & judicata sunt integrè, neque novare aliquid, sive medicamentis sive aliter irritando, sed sinere*. Di tutti questi arricordi e Canoni hanno intiera ed esatta cognizione gli veri Galenici; e fedelmente li osservano nel loro esercizio pratico. Io però repplico, non essere sufficiente la sola natura all'espulsione de' morbi; ma esservi necessario ancora l'ajuto prudente del Medico, come si è dimostrato.

Certo io non posso contenere le risa; poichè vi veggo cadere nell'opinione, che con tanto fervore e fatica avete impugnata. Ripeterò le vostre stesse parole: qual' ora poi il male è gagliardo, in due maniere
può

può il Medico sovvenire la stessa natura ; o con mantenerla in forze somministrandole Cibo ; o tali Medicamenti onde possa acquistarne o almeno non perderne : o pure menomare le forze del male , o con vuotarne il superfluo degl'umori , o col correggerne la cattiva qualità : ogn'uno di quà può conoscere i vostri paralogismi. Avete usato tutte l' Arti per esiliare da' mali anche più leggieri le purgazioni ; ed ora non solo ne' leggieri , ma ne' gagliardi ancora le ammettete. Contrarietà d'Idee, che indicano la fallibilità de' vostri asseriti .

V'è un tal ammasso di frivoli sentimenti ne' vostri discorsi, che se non dubitassi possa essere per avventura criticato il mio silenzio , io le passerei a piede asciutto senza oppormi . Eccone uno : Voi volete che immediatamente dopo l'operazione del medicamento abbiano a menomarsi le malattie : se ciò non segue , dunque con essersi agitati e rivolti in corruzione gl'umori buoni , è di necessità che sia maggiore la malattia ; e per conseguenza la Medicina sia stata

malamente amministrata. Lo andate provando anche con duplicate autorità d'Ippocrate . *Si talia purgentur qualia purgari oportet , confert ; sin minus , è contra : parimente . Quæ profuerunt , ob rectum usum profuerunt : quæ verò nocuerunt , ob id quòd non rectè usurpata sum nocuerunt . De Art.*

Rispondo brevemente . Prima voi dovete considerare , che l' uso cir-
 conspetto de' Purganti , del quale
 sin'ora si è ragionato , verte rigoro-
 samente sopra gli mali acuti , e per
 lo più sopra le febri ; attesoche ne'
 Cronici , ove viene concesso indu-
 gio, non è così rigida l'osservanza. In
 secondo luogo dovete riflettere nell'
 uso di tali medicamenti alla conco-
 zione degl'umori peccanti ; ed alla
 mira o scopo del Medico . Ammi-
 nistrati dunque che siano gli Pur-
 ganti negl'acuti e nelle febri in tem-
 po che vi sono segni manifesti di
 concozione , non v'è pericolo di
 sconcerto ; giusta quell' Ippocratico
 anche di sopra accennato : *concocta
 medicare non cruda* . Mà molte volte
 il Medico cova altro fine ; che è di
 levare gl' impedimenti , diminuire
 gl'

gl'umori peccanti , per facilitare in tal modo come per gradi la vittoria alla natura . Quindi è che nel principio , quando vi a la turgescenza , amministra arditamente gl'evacuanti , conforme viene comandato dallo stesso Ippocrate : *purgandum in valde acutis si turgeat materia eodem ipso die; differre enim in talibus , malum . Aphor. 10. sect. 4.* Galeno nel commento rende la ragione : *priusquam vel corporis virtus collabatur , vel vagi & errantes per corpus humores in partem quampiam principem decumbant*: uso veramente salutare ed Economico . Non ponno però subito dopo questi rimedj menomarsi immediatamente le malattie ; ma levati gl' ostacoli, si facilita e si dispone la natura alla debellazione di quelle . Così parimente i lenienti convengono quasi in ogni tempo , come provai qui sopra ; perche non sono dell'ordine de' Purganti *electivi* ; e per conseguenza non agitano ne distraono la natura ; tuttoche ne' peracuti (casi rari) ne meno a questi vi sia luogo perche il male è impetuosissimo, ed il suo corso brevissimo . Nel pri-

mo caso dunque segue il divisato vantaggio , che è l'immediata diminuzione del male , subito dopo l'amministrato rimedio purgante : ed ecco l'adequata sodisfazione anche alle autorità Ippocratiche .

Continuate inoltre a schernire i beveraggi , o fian li così chiamati Siropi che in tutti li giorni si danno agl' ammalati : ora sì , che *nodum quæris in Scirpo* . Che nocumento di grazia può apportare una picciola decozione di Cicorea , d'acetosa , di boragine e simile ? anzi qual refrigerio non dà agl' Ammalati ? Sentite ciò che ne dice il vostro Etmullero : *hac actione etiam lactuca , endivia , serum lactis , & alia refrigerantia dicta alKali volatili blando constantia phlogoses & incalescentias ab effervescencia acidi ortas corrigunt , & ita per accidens refrigerant* . *Inst. Med. Pathol.*

Con le sopradette distinzioni saranno atterrati tutti i vostri argomenti , che altro vigore non hanno che quello della fallacia : non voglio perciò impiegare vanamente il tempo nello scioglimento delle rimanen-

nenti minuzie che andaste opponendo , accompagnate con espressioni ingiuriose ; farò solo breve dimora in snodare certo Sofisma , col quale pensate di fare gran breccia appresso gli più semplici ; perche ha dell' apparenza. Così dunque andate dividendo : non fanno (cioè gli uomini) che gli purganti abbiano forza di convertire gli buoni Sughi in cattivi ; gli umori sani in materia fecciosa e che tutto ciò cui incontrano sì nello Stomaco , come nel lungo condotto degl'intestini , poter eglino corrompere ; che se lo potessero arrivare a comprendere , mi fò a credere che non farebbero cotanto Zottichi in lasciarsi persuadere con tanta facilità ad ingojarne . In tal guisa voi la discorgete ; ed in tal guisa ancora presumete di stornare dalle purgazioni preservative quelli che ne hanno bisogno . Che gl'umori agitati , dal fermento de' Purganti e separati dalla gran massa e tradotti al commune alveo del ventre, contraono corruzione; ne si nega, ne si ignora : poiche staccati da' vasi non vengono più retti da quell'innato

calore , che li conservava nel suo naturale essere ; mà dominati dal miasma Medicamentoso , che contiene certo che di viroso , trattati eziandio in passando nella fecciosa e fetente cloaca , ove di più ricevono tal qual fermentazione viziosa , non è meraviglia se acquistano corruzione e fetore . Non è però vero che li Purganti convertano li buoni sughi in cattivi , come voi pretendete : è troppo generale l'asserto : ne può essere vero , perche ne seguirebbe che quel fermento Medicamentoso mà corruttivo s'insinuasse col suo contagio non in una sola parte degl'umori ; mà nelli rimanenti ancora . Questa porzione sola , che viene staccata , quella è soggetta a questa mutazione ; mà da ciò che ne segue ? Devesi per questo abbandonare l'uso de Purganti ? quali voi pure non avete potuto non ammettere in alcuni casi ? non sapete che nelle Crisi più salutari succede vomamento anche più fetido e feccioso di quello segua con li Purganti ? e pure è quel gran Medico , dico la natura, che

che opera : e pure di quà deriva il gran giovamento della salute . Da questa veridica risposta resta parimente spianato il caso che adduceste del fano , e dell' Ammalato , a quali fossero amministrati purganti d' ugal dose e forma .

Dopo aver inveito accerrimamente contro i Purganti, insorgete poi contro il Salasso ; e come se questo fosse micidiale del Genere umano, l'avete decretato Sentenza di reprobato. Fù un'Eresia questa nella Medicina anticamente , da Erasistrato suscitata ; ma Galeno disputò meravigliosamente contro di esso in difesa di sì salubre rimedio ; sì che restò affatto abbattuta . Elmonzio ai nostri tempi nella divisata sua riforma Medicinale la rievocò dall' obbligo ; e perche seguaci non mancano anche alli malfattori , n' ebbe qualcheduno mà in sì poco numero , che vengono mostrati a dito da' più saggi , perche quegli pure che credono alla sua riforma , in questo sol punto l'hanno abbandonato ; detratte alcuni o di durissima cervice , ò dominati da spirito melancolico inca-

pace al discernimento della verità .
 Osualdo Grembs , in cui presero
 ferma stanza e la Dottrina ed il ge-
 nio di Elmonzio , tutto che nemi-
 co accerrimo della Galenica , non
 puote riprovare il Salasso , cono-
 scendolo assolutamente necessario al-
 la curazione de' mali : eccone i suoi
 sentimenti : *Apud Medicos Italos &*
Gallos venæ sectio magni æstimatur , ut-
pote in morbis acutis præsentaneum præ-
sidium : in Germania quoque hoc præsi-
dii genus patientes a periculosissimis mor-
bis liberat ; & non solum curativè sed
& præservativè administratur ; præ-
servat enim homines a magnis morbis ,
veluti Apoplexia , sputo sanguinis ,
pleuritide , febribus &c. Così ragiona
 questo grande Elmonzianista ; che
 si esprime ancora meglio e colpisce
 non volendo il suo venerabil Mae-
 stro : *& licet Helmontius , fiegue il*
Grembs , venæ sectionem omnino exter-
minet , propter rationes libro secundo
Cap. 2. de febribus assignatas ; pericu-
losum tamen est in curandis morbis præ-
sertim acutis à venæ sectione abstinere
&c. Lib. 3. Cap. 1. de Brevit. vitæ hum.
 Ora se li più fervorosi difensori e
 gli

gli Antesignani del Neoterismo sentono così rettamente circa le cavate di sangue , come non vi arrendete voi ancora alla ragione , anzi alla quotidiana esperienza? Tutte le Scuole, tutte le Accademie , tutti i più Dotti ed esperimentati Professori unanimamente vogliono il Salasso , tutti l'ammettono . Io però non starò ad impugnare con argomenti questa dannosissima e perversa opinione ; essendo stata dibattuta e battuta a sufficienza oltre di Galeno , recentemente da altri letterati e Dotti , ed in particolare da Giorgio Mattei , e dal Verna : onde per non ripetere quello hanno essi detto , e per non causar noja al Lettore , fia meglio che ricorra a sudetti Autori chiunque brama di pienamente restare pago . Dirò solo, che l'emolumento del Salasso ne' mali è meraviglioso e di somma virtù. Migliaja di Scrittori Pratici l'attestino: ed ancor che voi rappresentiate il nostro Ippocrate lento e di radi inclinato a tal rimedio ; vi trovate certamente in errore : Li di lui scritti indicano l'opposto: vedete nel Libro *de nat. hum.* in

più testi : esamina quello de *Humoribus* in molti luoghi pure : quello de *loc. in hom.* gli Aforismi , e tutte le sue Opere , che vedrete con qual frequenza egli propone e ricorda l'emissioni del Sangue : e se le propone , chi ne dubita che frequentemente l'abbia ancora usate ? nelle febbri è l'unico sollievo : Galeno confessa d'averne fatto correre ad'alcuni più di sei libbre ; dal qual vuotamento restò estinta subito la febre , senza avere causato debolezza alcuna di forze a gl'Ammalati . *Memini* , dice , *quibusdam ad sex usque libras sanguinem fuisse detractum , ita ut febris protinus extingueretur citra ullam virium jacturam.* *De vene sect.* Ne l'immaginario riguardo della consecutiva debolezza e perdimento di Spiriti deve rattenerci da rimedio sì salubre , come voi andate paventando li più semplici : poiche anzi che cagioni scemamento di forze il Salasso , ei da più tosto vigore e refocilla ; per la ragione che di sopra accennai favellando de' Purganti ; vale a dire perche diminuisce la causa morbifica , concilia moto al Sangue , e partorisce molti altri

altri giovevoli effetti . Ve lo confermi frà tanti altri un Saggio e Dotto Moderno : *nec vel ideò virium imbecillitas sanguinis evacuationem universaliter morari poterit , quod eadem plerumque non à sanguinis penuria eveniat , adeoque per hujus educationem moderatam & oportunam illæ non magis labefactentur , excitentur potius tantum quantum morbo per illam derogatur .* Bohnius de Off. Med. Cap. 13. In fine avendo voi in questa vostra declamazione procurato di bandire dal Mondo i due principali rimedj che abbia la Medicina ; è l'istesso che l'aver tentato a distruggere la stessa . Asclepiade si cimentò ancor egli e con la favella e con l'uso del Medicare a tal'impresa : mà sicome nel principio fu applaudito per la facile e piacevole maniera di curare ; così dappoi conosciuto dagli Sapiienti l'errore , restò abolita la sua pratica . Elmonzio si fidò nelle sue Pannacee , Arcani , ed elixiri ; ma di queste miracolose Medicine non lasciò a Posterì altro che Enigmi ; forse perche ancor egli non le seppe . Voi pure avete dato qualche

motivo delle medeme ; ma io credo e non credo in vano , che ne meno voi ne possediate la cognizione : E credo in fine che quanto fin' ora avete astiosamente contro gl' Antichi declamato ; derivi non dalla poca cognizione ed esperienza vostra , mentre io vi giudico uomo intelligente e dotto ; mà più tosto da antigenio verso li medemi , o da preoccupazione sinistra di fallaci opinioni . Per tanto come Prudente non dovevate secondare l' animo vostro appassionato : conveniva ponderare la verità ; esaminare a minuto le ragioni ; e scostandovi dall' idiotismo , seguire il prezioso detto del Poeta .

Quæ vera sunt loqui Virum ingenuum decet .

IL FINE.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili .

A

Accido ed Alkali principj e cause di tutti i mali secondo Tachenio, e li Moderni. pag. 34

Anatomici inventi: riflessi sopra questi: servono più tosto di curiosità, ed abelimento; che ad utilità nelle Cure Mediche pr. pag. 52. 226

Antichi non devono esser spregiati p. 41. inventori di tutto il buono nella Medicina: devono essere letti e riletti: p. 42. devono esser ben ponderati: devono essere uniti in bona armonia con gli Moderni: p. 43 hanno aditato il faro nella procellosa navigazione Medica: p. 97 Scherniti immodestamente ed ingiustamente da' Moderni: p. 97. 98. loro profonda Sapienza che deve rintracciarsi non nella superficie &c. pag. 103 hanno conosciuto tutto, e detto tutto: hanno spianato la via a posteri: li loro scritti non vengono letti da moderni; perciò spregiati anzi tenuti, come Apocrifi da' Neoterici. p. 179. 180

Dottrine Antiche spacciate per nuove dalli moderni. p. 184

Ani-

I N D I C E

- Anima, causa prima motrice ne' viventi p.217
- Asclepiade al tempo di Pompeo Magno introduce nuova maniera di Medicare: gran dicitore e sagace: adopra rimedj piacevoli e geniali. p.4.13
- Acqua bevuta , muove l'appetenza : si rende la ragione : non invigorisce però la digestione p.148.149
- Avversione d'alcuni a certi Cibi da che proceda p.161
- Aforismo d'Ippocrate sopra i rutti accidi negli Lienterici , come deve intendersi p.165
- Autorità e Testi d' Ippocrate tortuosamente spiegati al suo dissegno dall' Avversario p.263
- Scoperte Anatomiche de' Moderni cognite anche agl' Antichi in maggior parte p.226.227
- Argomentazione dal particolare all'universale è viziosa ed inconcludente. p.159
- Alteranti non disconvengono agl'ammalati, anche secōdo molti Moderni. p.268

C

- C**alunnia spicata , abominevole , ed apertamente falsa fatta dolosamente dal Censuratore al gran Galeno ; il di cui Testo viene dallo stesso mutilato e corrotto: s'adduce il vero Testo: s'impugna e si dimostra falsa la Calunnia: fischio e condanna al Censuratore: elogio a Galeno. p.68.69.70.71
- Gen-

I N D I C E.

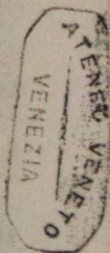
- Censuratore si dimostra puerile, e maledico mentre rappresenta la Morte mascherata in figura di Medico. pag. 73.
 suoi paralogismi : esplicazione sinistra del medemo ad un Testo Scritturale ; p. 80. di cui si dà ed adduce la vera : sua opinione di Medicarsi da noi stessi , imitando in ciò li bruti , è rigettata : suoi Argomenti convinti. p. 88. Menzogna del Censuratore in dire che Ippocrate, e Galeno prima siano stati Empirici, e poi Teorici. p. 104. 105. 106. Si contradice nella difesa dell' Empirica. p. 108. si dà la mentita da se nel dire che la sola Medicina ha peggiorato di condizione ne' nostri tempi; dove l'altre Scienze hanno avanzato di perfezione : Si dimostra il suo paralogismo. p. 113. sue Calunnie contro li Galenici : forma paralogismo in certo caso da esso suppositamente figurato; v. 5. suo errore in dire che la natura eccita a posta li mali , col solo fine di rendere l'uomo sano p. 66. 67. 68
 Crina e Carmide Massiliensi Autori di nuova Setta . p. 14
 Catone usò Medicine e per se medemo e per la sua famiglia . p. 17. 18
 Curazioni insigni Medicinali pria che s' introduceffero i Neoterismi . p. 52
 Curazione non è il fine de' Medici : è mezzo per arrivare al fine . p. 54
 Caso delli due Giovani tertianarij addotto dal Censuratore , e viene impugnato.

I N D I C E

- gnato . pag. 59
- Calunnie bêche false devono temersi. p. 75
- China China proficua e nociva. p. 110. 111
- Cibi devono usarsi con elezione e distin-
zione: non a tutti è conferevole uno
stesso alimento: devono usarsi secon-
do le varie costituzioni de gli uomini ,
età, condizione , clima , &c. *sanis
omnia sana* è proverbio lusinghevole :
così parimenti quello *quod sapit nutrit*:
si deve avvertire non alla quantità so-
la de' cibi mà anche alla qualità: que-
sta opera *paulatim* ne' corpi umani ,
non subito . p. 118. 119. 120
- Carne porcina perche proibita a Giu-
dei . p. 119
- Calido innato cosa sia . p. 134. 135. 155
- Calore nativo temperato e piacevole
è il principal operatore della Chilifica-
zione, e Concozione . p. 143. diminui-
to che sia si diminuisce anco la Conco-
zione. p. 144. col mezzo di calore tepi-
do si escludono i polli dall'ova in Egit-
to . p. 175
- Calido innato si trova in tutti li viventi
terrestri ed acquatici: p. 154. calore de
gl'Acquatici perche non si conosce al
senso o tatto. p. 154. 156. opera secon-
do la varietà de' suoi gradi. p. 162
- Cibo non si somministra nel vigore del
male . p. 248
- Chilificazione de' Cibi nel Stomaco se-
condo il Censuratore e gli moderni si
celebra da certo Succo o fermento ac-
cido;

I N D I C E

- cido; non dal calore come volevano gl'Antichi: p. 129. ardua questione sopra tal proposito: p. 129. varie opinioni degl'Antichi come si faccia la Chilificazione: pag. 133. la più famosa ed universale fù, si compifca in virtù del nativo calore. p. 133. si descrive il modo. pag. 135. quanti e quali mezzi concorrino per compirla. p. 137
- Chilo. Non può ridurfi in chilo ogni mifto. p. 171
- Calore del Stomaco nella Concozione de' Cibi è convalidato dal calore e spirito delle circonvicine viscere. p. 136
- Concozione de Cibi perche migliore nel Verno che nella State. p. 158
- Concozione nel Stomaco diminuita si refocilla con rimedj calorosi non con accidi come l'esperienza insegna. p. 173. 140
- Crudità ed indigestione si coreggono con rimedj calorosi, non con accidi. pag. 140. 173
- Cigno divora l'arena, mà non la digerisce. p. 171
- Cartesio sagace ed ambizioso. p. 189. corrafe dagl'Antichi tutto il buono. p. 190. protesta non effer la sua filosofia nuova ma antica. p. 190. fortunato nell'effere applaudite le fue opere: catalogo di tutti i Filosofi da quali ha rapite le Dottrine ed inserite nella Fabbrica della sua Filosofia. pag. 191. sua accortezza in sfuggire la commemorazione.



I N D I C E

- zione de filosofi antichi : Scherno avuto dalla Regina di Svezia Cristina nell' averfi egli mostrato averfo a Platone . p. 198. costituisce per fondamento della sua filosofia la dubitazione : poi l'abbandona . pag. 200. ricorre ad altro principio che senza dubitazione gli fusse cognito ; ed è quel famoso : *ego cogito , ergo sum* : suoi paralogismi sopra tal metodo . p. 202. 206. sua sagacità per evitare ogni dura opposizione , e salvare se stesso dagli absurdi . p. 219. sua inconstanza . p. 206
 Catalogo di tutti gli Antichi , da quali Cartesio ha rapite le Dottrine più peregrine . p. 191
 Circolo del Sangue noto ad Ippocrate , e dal medesimo in più luoghi descritto : da Galeno pure oscuramente adombrato . p. 226 227
 Chilo: buona porzione di questo passa al fegato secondol'esperienze e ragioni di non pochi dottissimi Moderni . p. 230
 Cassia ingiustamente criticata dal Censuratore . p. 259
 Catone persecutore de' Medici scelerati , non della vera Medicina . p. 17
 Cordiali o Cardiaci sono il Salasso , li vomitorj , e purganti praticati opportunamente . p. 250

I N D I C E

D

- D**iogene stimol' uomo più saggio di tutti gl'altri Animali, solo perche lo vede applicato alla Medicina. p.1
- Diocle Caristio** segue l'orme d'Ippocrate. p.12
- Digestione.** Vedi concozione.
- Digestione.** Deve esser proporzionato il digestibile al digerente. p.171
- Difesa di certo Galenista o sia Perorazione** contro la Medicina moderna e suoi seguaci. p.178
- Dottrine antiche** spacciate per nuove da moderni. p.184
- Dubitazione** è il fondamento della Filosofia Cartesiana. p.200
- Dottrine Galeniche** sussistono appresso gli Sapiienti e prudenti. p.240

E

- E**Sculapio figlio di Apollo; colpito da fulmine, Muore. p.10
- Elmonzio** nemico della Medicina e Medici Antichi. p.29. intrude nuova Setta : pretende riformare la Medicina. p.28. finge rivelata la sua Dottrina. p.29. ingiurioso detrattore degi' Antichi. p.29. chiama humoristi li Galenici. p.29. dice male dell'istesso Paracelso : sua nuova maniera di Medicare. p.29. usa termini e nomi barbari ed inu-

I N D I C E

- inuditi . p.31
 Esclusione de i Polli dall' ova entro i
 forni a calore tepido di paglia nell'E-
 gitto . p.175
 Encomio di Galeno e di sua Dottrina fat-
 to da un Saggio e famoso Autore . p.5
 Elezione de Medici nell' infirmitadi .
 p. 54.
 Epitafio poco glorioso fatto a Paracelfo
 da un dottissimo Autore . p.246
 Etmullero indarno s' affatica a rendere
 chimico Ippocrate . p. 237
 Esplicazione sinistra data dal Censurato-
 re ad un testo Scritturale . p.80.81

F

- F**ilosofia Cartesiana decantata per nuo-
 va , e antica ; piace a Medici , per-
 che sembra più sensibile : si serve del
 Mecanismo . p.32.33
 Fuoco rubato da Prometeo e portato in
 terra a comodo dell' umano genere .
 p. 45
 Fermento del Stomaco accido e corrosi-
 vo farebbe letale . p. 139. non può es-
 sere agente principale della Chilifica-
 zione . p. 138. tal accidità è negata da
 molti celeberrimi Autori . p. 140. fer-
 mento accido non si trova nel Stomaco
 dell'uomo sano . p. 140. ne' ventricoli
 de' Volatili invece di accidità si sente
 amarezza . p. 141. osservazioni novis-
 sime , contro il decantato fermento
 ac-

I N D I C E

- acido del Stomaco : tale accidit  po-
trebbe coagulare il Chilo : altre pro-
ve contro detto fermento. p.141.142
- Figurazioni , porosit  e moto asilo infi-
do, e d'ignoranza a moderni. p.218
- Filosofia da Cartesio fondata sopra sup-
posti. p.190.204.205
- Facile maniera di spiegare qualsisia spi-
noso arcano della natura secondo i
principj Cartesiani ; perche questi so-
no tutti supposti a capriccio. p. 190.
213.219
- Figura e moto due principj e due mezzi ,
con quali Cartesio vanta di spiegare
ogni cosa : figura esclusa da questo
Duumvirato perche essa   effetto del
moto. p.217.218.213
- Facolt  e natura tortuosamente spiegate
e calunniate da moderni : cosa vera-
mente siano. p.238
- Fatale oscurazione della Aristotelico-
Galenica Dottrina. p.33
- Furti de Moderni dalle opere degl' Anti-
chi dolosamente rappresentate per
proprij. p.180
- Fermento del Stomaco : Vana ed incon-
cludente   la simiglianza del fermento
acido Stomachale con le acque Forti
Spargiriche : non bene s' argomenta
dalle operazioni Chimiche alle Natu-
rali entro il nostro Corpo. p.138.139

I N D I C E

G

Galeno quasi nuovo Atlante sostenne
la vacillante Ippocratica Medicina :
sue doti : sua gran cognizione nelle
Scienze : sua esperienza nella Medi-
cina : illustratore della stessa con suoi
scritti : tacciato di prolisso stile; vie-
ne difeso : fiorì in Roma con gloria
sotto più Imperatori : a tempo suo
trionfò la Scienza Medica Ippocrati-
ca . p. 19. 20. calunniato falsamente
dal Censuratore viene difeso : Suo
eloggio . p. 68. 72

Galenista perora contro un moderno .
p. 177

Galenici calunniati dal Censuratore :
hanno sempre posseduto il vero meto-
do di Medicare . p. 240. 241. 242. 245

Galeno riprende i Medici operanti fuor
di tempo . p. 252

Galenici circonspeſti nel Medicare .
p. 253

Galenica è difficile . p. 245

H

Hippocrate ristauratore della vera
Medicina . p. 11

Herosilo celebre Anatomico tagliò sette-
cento Corpi : ridusse l'Arte del Polso
a metri Musici . p. 12

Hippocrate , e Galeno confessano inge-
nuamente

I N D I C E

- nuamente aver errato alcune volte .
 p. 100
- Historia curiosa di uno che abborrì in
 tutta la vita sua moltissimi delli più
 usitati cibi . p. 162. 163
- Hipotesi moderne perniciose , e contra-
 rie alle vere regole del Medicare. p. 186
- Huomini e tutti gl'Animali chiamati Au-
 tomi e machine da Cartesio e Carte-
 siani . p. 194
- Huomini tutti soggetti ad errare . p. 99

I

- I** Side Regina d'Egitto inventrice della
 Medicina e di molti rimedj ; deificata
 per le sue virtù dagl'Egittii. p. 9
- Inventi novi . Vedi novi Inventi .
- Jatromastighi o maldicenti della Medici-
 na e dei Medici , quali . p. 74
- Infermi non ponno Medicarsi da se me-
 demi . p. 85. 86. Sentimento del Si-
 gnor della Sciambre rigettato e spiega-
 to . p. 86. Sentimento di Platone legi-
 timamente spiegato . p. 87
- Infermi devono pazientare l'amarezza e
 nauseoso sapore dei rimedj: non devo-
 no ubbidire al stimolo de' loro appeti-
 ti : li risanati con faziare le loro vo-
 glie , sono pochi: tal volta si attribui-
 sce la sanazione al compiacimento dell'
 appetito , mà è il puro rilascio o feni-
 mento del male . p. 90. 91
- Idiosingrasie o costituzioni peculiari
 in

I N D I C E

- in alcuni individui. p. 159
 Infermi anticamente imploravano entro
 i Tempj la salute da Apollo. p. 11
 Inconstanza di Cartesio ne' suoi senti-
 menti. p. 206

L

- L**ibertà Filosofica è specioso pretesto
 de Moderni, per criticare gl'Anti-
 chi, ed introdurre novitadi. p. 98
 Lusso e Delizie principali tiranni dell'
 umana Salute. p. 116
 Lenienti o minorativi ne' principj de ma-
 li convengono, anzi sono necessarij .
 p. 256. 257

M

- M**edicina trà le liberali la meno gio-
 conda e dilettevole , mà altre-
 tanto utile, e necessaria all' uomo .
 p. 4. lacerata e spreggiata da suoi stessi
 professori: dilleggiata e cavillata dal
 volgo barbaro . p. 5. sua origine : in-
 ventori della medema gli Dei . p. 6, 7.
 sua antichità . p. 7. altri suoi Autori :
 sua prima eclisse per lo spazio di 500.
 Anni . p. 10. seconda eclisse della stes-
 sa . p. 14. è ristaurata da Ippocrate
 nelli di cui posterì continuò per 200.
 Anni . p. 11. 12
 Medici essere stati cacciati da Roma, è
 impostura : Plinio lo scrive : è Auto-
 re

I N D I C H

re di poca fede: si convince di falsità l'istoria: al tempo di Catone in Roma erano tutti dell'ordine de' captivi o sia Schiavi acquistati nelle guerre; trattati poco umanamente da' Padroni commettevano delle sceleraggini, perciò odiati. p.15.16.17

Medicina stabilita nelle tre Sette Empirica, Metodica, Rationale o Dogmatica: sostenuta da Galeno: passa dalle Scuole Greche all'Italiche ed altre Europee. p.19.20. fuggitiva dall'Italia per l'incurfioni de' Barbari fù accolta trà Saraceni. p.21. suo ritorno all'Italia ed Europa, ove di nuovo fiorisce stabilita sù la Dottrina Ippocratico-Galenica. p.21

Medici tutti non ponno esser perfetti: si truovano molti capaci e sufficienti: vi sono di perfetti ed imperfetti, come nelle altre Scienze ed Arti. p.49. 50. elezione de' Medemi nell'infermitadi. pag. 53. ne ponno ne sono obbligati risanare tutti gl'Infermi. pag. 54. 55. non è facile che ogn'uno conosca e discerna gli perfetti dagl'imperfetti. p.84. non devono blandire gl'ammalati. p.90.91

Medici antichi hanno aditato il faro nella procellosa Navigazione Medica. p.97

Medici si truovano di periti e dotti a sufficienza nell'Europa. p.60

Medicina difficile ad essere acquistata.

N

I N D I C E

- ta p.94.95
Medici Chinesi non sono meri Empiri-
ci : constantissimi nel Sistema eredi-
 tato da suoi maggiori : meravigliosi
 nella cognizione del Polso e progno-
 stici dallo stesso p.112
Machaone e Podalirio figli d' Escula-
pio p.10
Medicina hà sempre avuto sufficienti
 cognizioni e regole per ben Medica-
 re : il sopraplù ed il superfluo rende
 confusione e detrimento p.52
Morte : molti muojono perche trascu-
 rano di Medicarfi p.53
Mali o morbi : altri sono sanabili , al-
 tri insanabili , ed altri neutri . pag.
 61. gli sanabili non escludono la
 Medicina anzi la chiedono : p. 62.
 agli neutri a fortiori è tantopiù ne-
 cessaria : pag. 65. agl'insanabili pure
 è utile p.65
Mali da piccioli divengono grandi :
 ne' loro principj pajono benigni ; nel
 progresso si rendono maligni . pagi-
 na 62. 63. 64
Mente umana non può intendere , e co-
noscere tutto : sono limitate le sue
 estensioni : vanità di quelli che pre-
 tendono intendere tutto p.164
Melancolici mangiano terra, carboni &c.
 per cagione de Succhi viziiati stagnanti
 entro i loro Stomachi : tal digestione
 non è naturale è morbosa p.171.172
Moderni Medici e Filosofi non leggono
 gl'

I N D I C E

- gl' Autori Antichi , perciò li spreg-
giano . p. 179
- Mecanica descritta acutamente da Ari-
stotile : degna di lode . pag. 220. ap-
plicata alla Medicina è infruttuosa :
piace per la novità del suo Filosofa-
re . pag. 221. 222. al ben Medicare di
nessun potere . p. 245
- Matesi lodata . p. 220
- Matematiche dimostrazioni , versano
solo sopra la quantità che non è so-
stanza . pag. 217. Borello e Bellini
con le loro speculazioni Matematiche
hanno dato ornamento all' Istoria Fisi-
ca , mà nessun ajuto alla curazione
de' Mali . pag. 222
- Moto e figura. Vedi figura e moto.
- Morte trionfa oggidì più che in altri
tempi per le mutazioni fatte nella
Medicina e per li nuovi Sistemmi in-
trodotti . p. 242
- Metodo vera e buono nel Medicare as-
sieme con l'opportuna ministrazione
de' rimedj , sono i veri adjutori della
natura v. 5.
- Medici moderni non badano oggidì alla
cognizione del polso ; meno a quella
dell'Orina ; nulla all'osservazione de'
giorni : perciò affatto difettivi nelle
misure per ben medicare , e nelli pro-
gnostici . p. 254. 255
- Minerali tutto che venefici , e perciò
confinati dalla natura nelle profonde
voragini della Terra ; sono esaltati

I N D I C E

- oggi di da' Moderni al grado sublime
di primi Principj. p. 182
Medicina affomigliata al fuoco. p. 46
Morbo malamente definito dal Censura-
tore. p. 263

N

N Vovi inventi Anatomici : Vedi
Anatomici inventi.

Natura non eccita li mali : questi ecci-
tano la natura con irritarla e poner-
la al punto di difesa . pag. 66. 67.
come s'intenda mantenerla in forze .
p. 66. 67

Natura , e Medicina ambe necessarie
alla cura de mali : rassomigliata al
terreno, o terra. p. 57

Nuove scoperte de' Moderni devono
considerarsi come addizioni ed orna-
menti alla Medicina Antica. p. 98

O

O Sservazioni , e fenomeni de' Mo-
derni per la maggior parte false ;
o cadenti nell' equivocazione . pag.
224. 225.

I N D I C E

P

- P**olibio Genero d'Ippocrate. p. 12
 Plagj de Moderni . Vedi furti.
 Plinio Autore di poca fede. p. 15
 Paracelfo illetterato: instrutto solo nella Chimica: usa termini, e nomi barbari: inveisce brutalmente contro la vera Medicina antica: suoi dogmi spirano empietà: dedito all'ebrietà e pratiche co' uomini vili: notato di Negromanzia: suo Epitafio: li da lui curati fù osservato non aver sopravissuto più d'un'Anno: altro epitafio in suo obrobrio: promettea la longevità mà esso morì giovane. p. 22. 23. 24
 Prometeo, rubbato il fuoco dal Cielo lo porta a terra. p. 45
 Parologismi del Censuratore. p. 104
 Pochi rari casi non costituiscono una posizione universale. p. 159. 160
 Principio, Generatione, ed elementi di questo visibil Mondo secondo Cartesio, è invento imaginario &c. p. 210. 211.
 Principj Chimici tradotti pian piano dalle Minere alli corpi degli Animali ed uomini. p. 235
 Purganti: errore ed inganno del Censuratore circa i purganti: non sempre immediatamente dopo l'operazione
 N 3 delli

I N D I C E

delli purganti si diminuiscono i mali :
 pruova ed esplicazione dell' asserto :
 non convertono li buoni Succhi in cat-
 tivi, o gli umori sani in feccie : si pone
 in chiaro il fatto. p.265.266

Panacee ed Arcani di Elmonzio, Para-
 celfo, ed altri Jatrochimici terminano
 in enigmi e vanità. p.275

R

Rimedi chiamati da Erofilo : *ma-
 nus Deorum*. p.250

Rimedio di Elena tranquillativo. p.8

Romani nel principio rozzi, rusticani e
 nemici delle Lettere, e Scienze.
p. 17

Rimedi nei mali acuti quando devono
 amministrarli. p.266.267

Regole di ben Medicare ne' mali acuti.
p.249.250

S

Salute preggiabile più d'ogn' altra co-
 sa : salute di corpo e di mente due
 grandi vantaggi nella vita umana:
 senza la salute del corpo la mente per-
 de il suo vigore. p.1.2

Speciali criticati ed accusati dal Censu-
 ra-

I N D I C E

ratore : difesi ove devono effer difesi .

p. 76

Scuole ed Accademie errette nell'Europa dalla Munificenza de' Prencipi .

p. 21.60

Sette Mediche quali .

p.19

Struzzo divora il ferro , mà non può digerirlo .

p.168

Sapori accidi come eccitano l'appetito .

p.172

Sale e fue molteplici divisioni e subdivisioni : Ippocrate spiegato sopra quel testo : *inest in homine & amarum & falsum &c.*

p.235

Sangue suo passaggio dalle vene all'arterie per duplicate vie secondo Galeno .

p.229

Stagnazione del Sangue mai fù asserita dagl' antichi , come ingiustamente vengono incolpati da Moderni.

p.228

Salasso , vomitorj , e purganti sono veri cordiali .

p.250

Salasso impugnato fino ne' tempi antichi da Erasistrato ma nervosamente difeso da Galeno : è abbracciato da tutte le Scuole : praticato universalmente da tutti i praticanti : insegnato frequentemente da Ippocrate : suoi meravigliosi effetti nelle Febri : non scema di forze , anzi , refocilla . pagina 271. 272

Sistema Medico de' Moderni è una miscella di varie opinioni di più Autori .

p. 187.

Teo.

I N D I C E

T

Teorìa de' Morbi appoggiata da Moderni sopra Ippotesi fallaci. p. 218

V

Varietà e mescolamenti di nuove opinioni e sette. p. 187

Vortici non sono inventi di Cartesio, ma d'altri antichi Filosofi. p. 193

Vene lattee cognite agl' Antichi, e da Galeno chiaramente descritte: annoverate da più d'un Moderno trà i Linfatici. p. 229

IL FINE.

*Impiega ; Amico Lettore , la tua
 pazienza in compatire alcuni di-
 fetti ; parti soliti della Stam-
 pa ; quali te li pongo qui sotto
 gl'occhi in tuo avvertimento ;
 e se ne troverai altri ancora ;
 renditi benigno correttore de' me-
 demi ; non già rigido censore .*

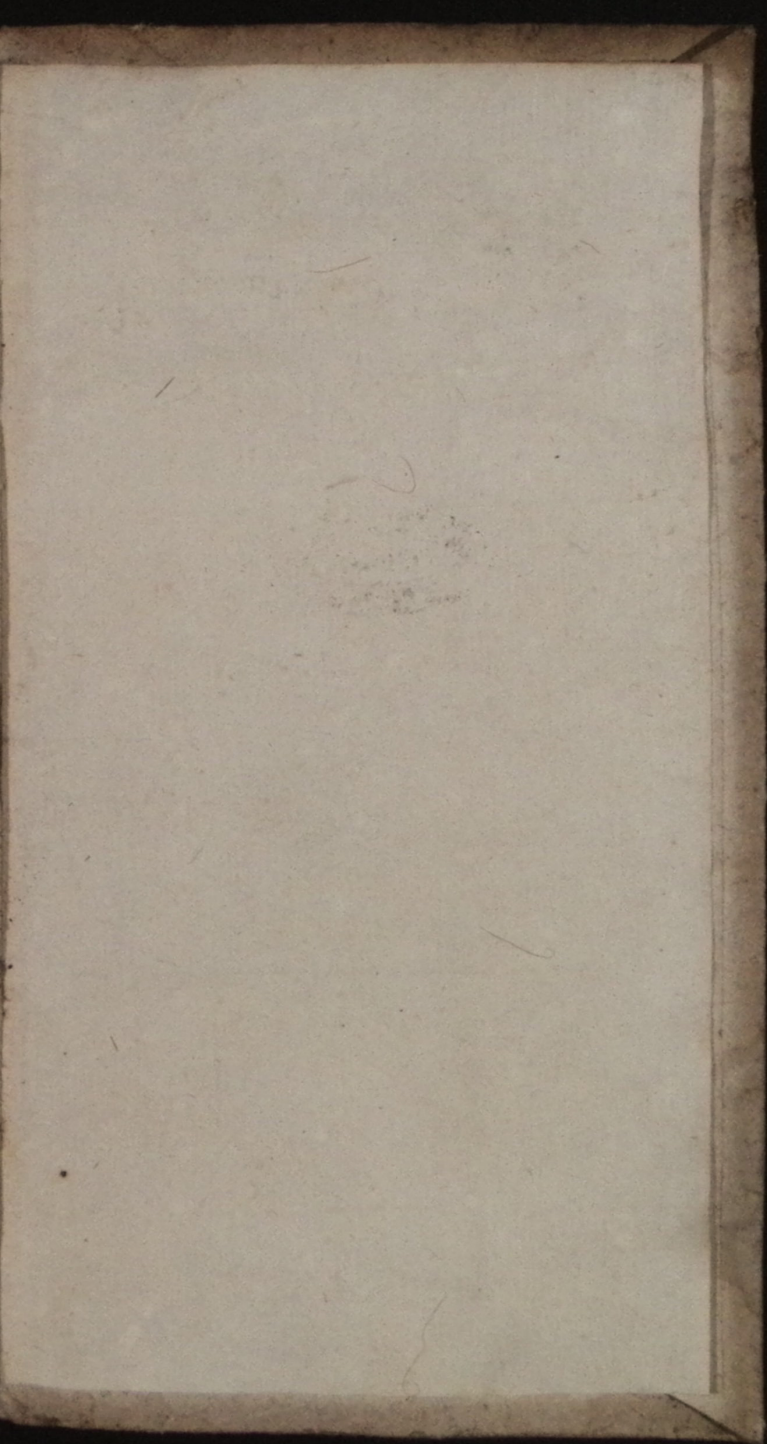
<i>pag.</i>	<i>Errori.</i>	<i>Correzione.</i>
2	σίουατο	σίουατο
5	ἐπίσασθας	ἐπίσασθας
8	Poliidamna	Polydamna .
12	Pæam	Pæan .
13	Erasistrotto	Erasistrato .
31	Archeur	Archeus .
29	ἐδαδαξάας	ἐδαδαξάας .
37	Debui	deberi .
91	Pisana	Ptisana .
117	Noove	nove .
119	Suæ	Sue
121	Nobli	Nobili .
127	dicta	dictu .
129	sciolgerfi	sciogliersi .
131	Oligofero	Oligoforo .
136	Sufficientemen- te ; dall' umido potu- lento si corru- ga &c.	Sufficientemen- te dall' umido potulento , si corruga &c. ga

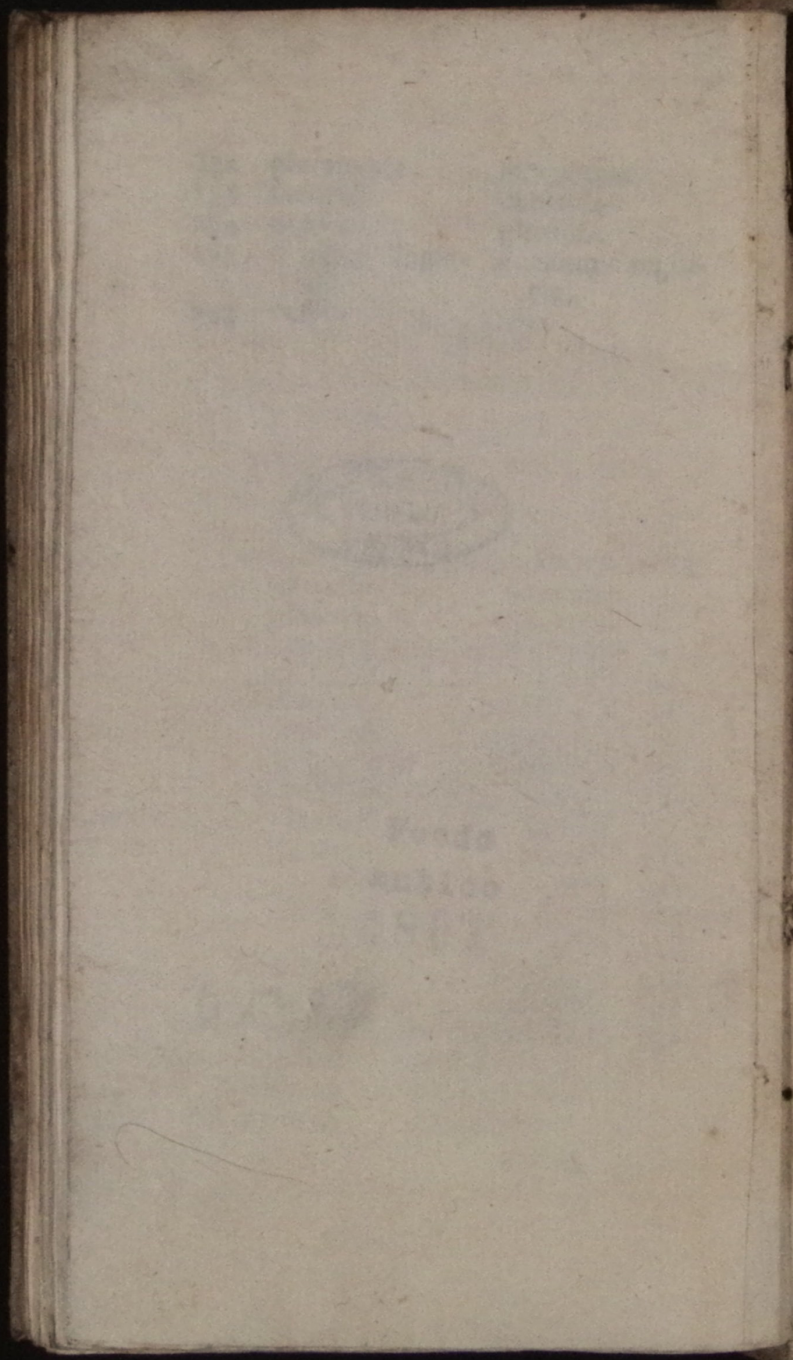
142	pleramque	plerumque
155	facunda	facunda.
294	girarori	giratoi.
229	è tanta ingiu- ria	à tanta ingiu- ria.
243	vostro	tuo.

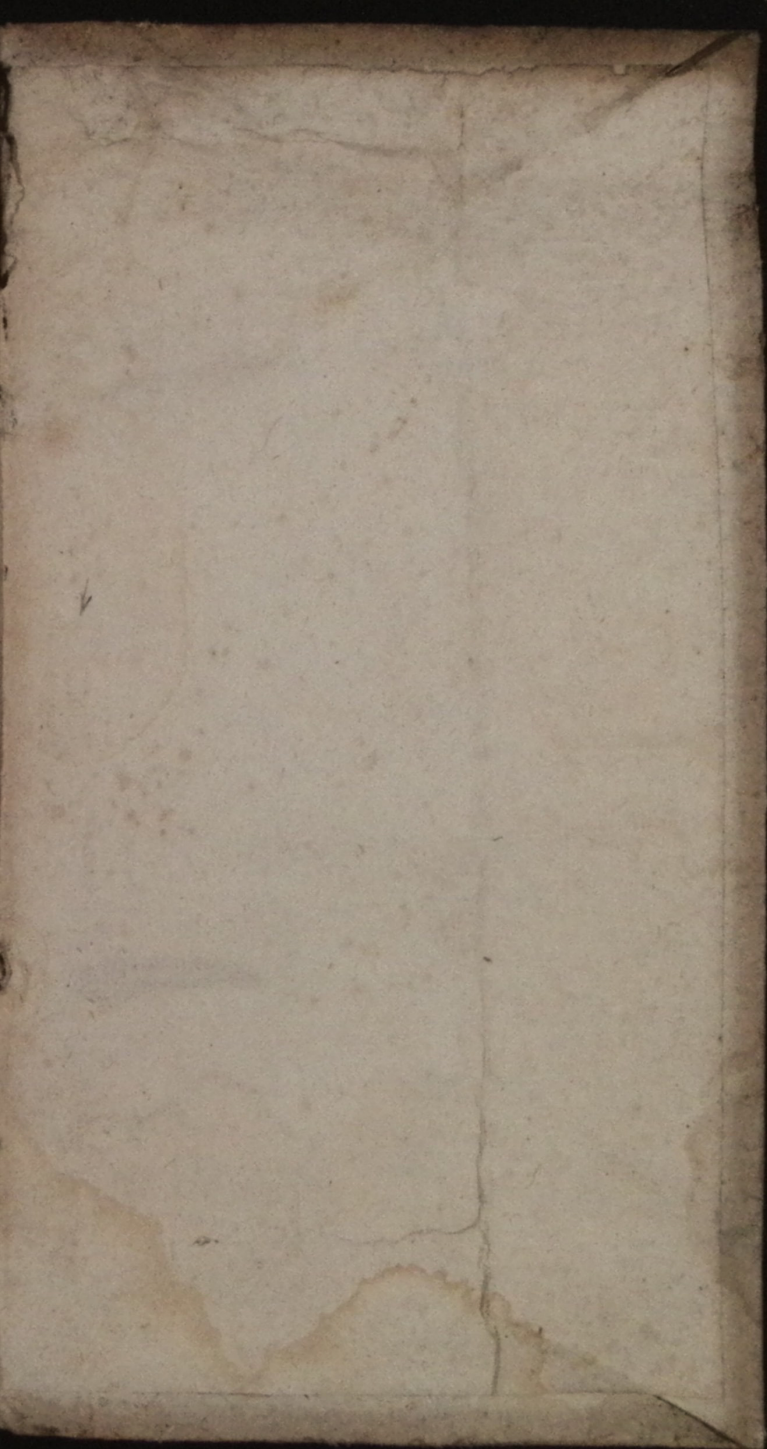


Fondo
antico
4801

41323 S







30-



La
Fede in
di se
ovvero
Riflessio
ni di
disingano
s. li nuovi
sentimenti
contenuti
nel Lib. in
il Mondo
ingannato da
falsi Medici

ATENE

BIBLIOTECA

F
a
263

VENEZIA